ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 26 — Mart. 31 Genn. - Merc. 1 Febbr. 1961

STAMPA SERA

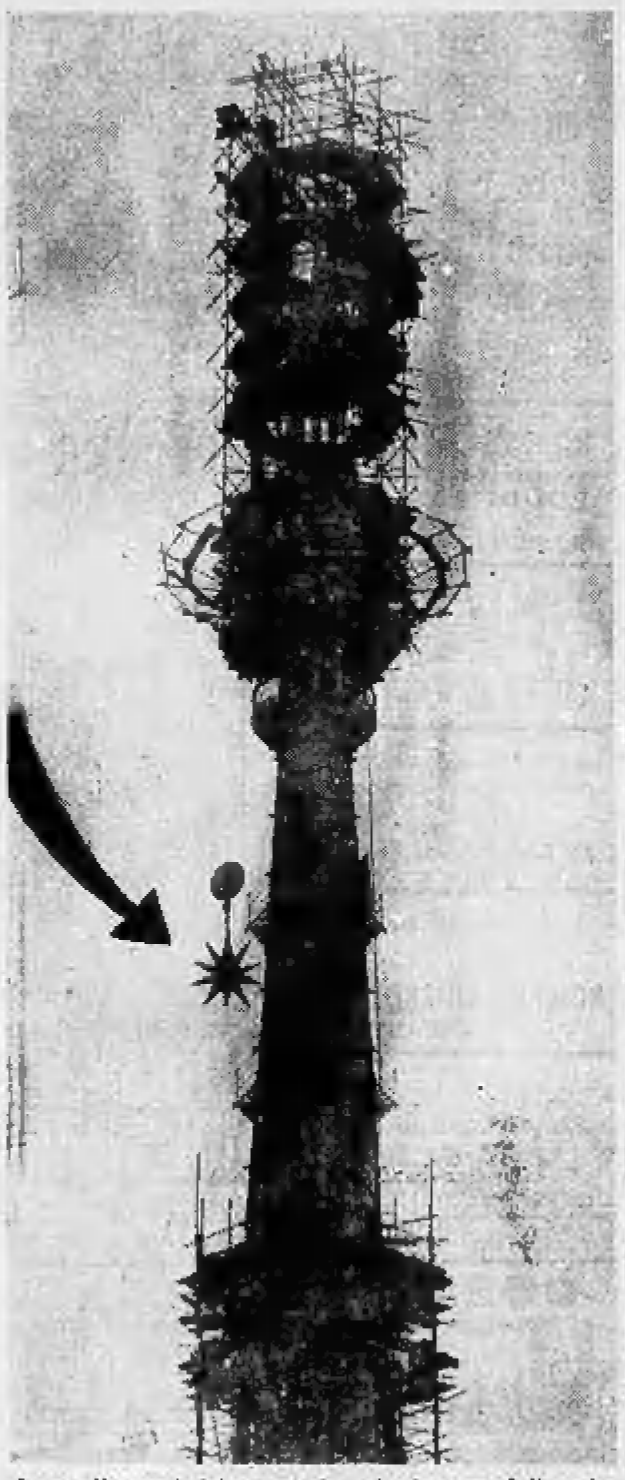
L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 14.300, semestre 8300, trim. 4300. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-122, Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 686-477. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. e date prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 300 (lun. 500) per parola (partecipaz. L. 500, lun. 650) - Echi Cronaca L. 600 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spedis. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto piast. 5; *Eritrea cents 60; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 5; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 5; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

STAMANE A TORINO

Sale la stella sulla Mole



Dopo otto anni dal «tornado» che fece precipitare la guglia, la stella è salita di nuovo stamane, a Torino, sulla punta della Mole Antonelliana (Foto Moisio)

(In V pagina un'ampia cronaca sulla ricostruzione della Mole e una documentata ricostruzione sulle vicende dello storico edificio ottocentesco).

Subito dopo l'insediamento di Quadros alla Presidenza

Imminente lo sbarco in un porto brasiliano dei passeggeri del transatlantico "Santa Maria,,

L'ammiraglio americano Smith sta prendendo gli ultimi accordi con Galvao

Nostro servizio particolare

Recife, martedì sera.

Dopo una decina di giorni di forzata permanenza a bordo del «Santa Maria», i 588 passeggeri del transatlantico portoghese saranno liberati quasi certamente entro poche ore.

Si ritiene che l'ora critica per il loro rilascio scoccherà a mezzogiorno (16 italiane), quando alla presidenza del Brasile si insedierà Janio Quadros, successore di Kubitschek, il quale, come noto, ha promesso al capitano Galvao, impossessatosi della nave, non solo salvezza personale per lui e i suoi 70 uomini, ma anche che non gli sequestrerà il transatlantico per restituirlo ai legittimi proprietari: cioè la «Compagnia di navigazione coloniale» del Portogallo.

Ieri il capitano Galvao ha comunicato per radio al pilota di un aereo americano che sorvolava il «Santa Maria» di essere «ormai pronto» a sbarcare tutti i passeggeri, appartenenti a diverse nazionalità. Per stamattina è in programma il suo incontro, a bordo del piroscafo, con il contrammiraglio americano Allen Smith, comandante dell'area dei Caraibi, per definire con lui appunto i particolari dello sbarco dei passeggeri.

Nei pressi del Consolato portoghese di Toronto, si sono svolti scontri fra sostenitori del governo di Salazar e sostenitori del generale Delgado. Ecco alcuni di questi ultimi mentre rovesciano un'automobile (Telefoto)

Nell'attesa degli eventi il «Santa Maria» continua ad incrociare ad una settantina di chilometri a nord-est del porto brasiliano di Recife compiendo pigri giri concentrici alla velocità di sette nodi l'ora. In prossimità del transatlantico, si trovano i cacciatorpediniere americani «Vogelgesang», «Wilson» e «Damato» con le navi cisterna «Canisteo» e «Mispillion» e la corvetta brasiliana «Ypiranga».

Di tanto in tanto un ricognitore della Marina statunitense sorvola la zona ed allora dai ponti del piroscafo si vedono sventolare fazzoletti in segno di saluto. Sulla nave portoghese tutto procede regolarmente, tale almeno è l'opinione di quanti hanno avuto modo di mettersi in contatto con il «Santa Maria» che si è mantenuto quasi costantemente in collegamento con le stazioni radio costiere per inoltrare telegrammi inviati ai parenti dai passeggeri della nave.

Il contrammiraglio Allen Smith, giunto ieri sera nel porto di Recife, è salito a bordo del cacciatorpediniere «Gearing». Verso la mezzanotte l'unità ha messo le macchine sotto pressione e due ore più tardi ha lasciato il porto dirigendosi verso la zona dove incrocia il «Santa Maria». Sulla scia del «Gearing» si è posto un mezzo da trasporto americano con a bordo giornalisti e fotografi.

E' stato detto che i cacciatorpediniere statunitensi che si tengono nelle vicinanze del transatlantico potrebbero essere utilizzati per trasferirvi i seicento passeggeri, ma la notizia in proposito sono accolte con scarso credito. Si rileva infatti l'inutilità di sottoporre un numero così elevato di persone agli inevitabili fastidi di un trasbordo in mare aperto quando appare molto più logico attendere il momento in cui il piroscafo potrà gettare le ancore in un porto brasiliano: e cioè — come si è detto — il mezzogiorno di oggi (ora locale) quando sarà entrato ufficialmente in carica il nuovo presidente brasiliano Janio Quadros. Questi è amico personale non solo di Galvao, ma anche del generale Humberto Delgado, che vive in esilio a San Paolo del Brasile essendo il massimo esponente dell'opposizione portoghese a Salazar.

Si apprende, contro la tesi dell'eventuale trasbordo dei passeggeri del «Santa Maria» in pieno oceano, che ieri sera Galvao ha interpellato Carlos Lacerda, governatore dello Stato di Guanabara (l'ex-distretto federale che comprende Rio de Janeiro), in seguito ad un possibile sbarco dei passeggeri in un porto brasiliano.

Rispondendo al radiogramma di Galvao, Lacerda ha detto: «Per vostra tranquillità, vi riconfermo quanto ha assicurato il presidente Quadros alla stampa, e cioè che egli autorizzerà lo sbarco dei passeggeri, garantirà asilo politico a voi ed ai vostri compagni e farà in modo che il piroscafo rimanga in vostro possesso. Vi ricordo che riferendosi alla sua amicizia per voi, il presidente aveva aggiunto: "Sono pronto a scommettere che Galvao condurrà la nave a Recife entro mercoledì. In tal caso gli concederò tutte le garanzie contro l'internamento". Sebbene queste dichiarazioni alla stampa non siano state confermate ufficialmente, posso garantirvi che esse riflettono il pensiero del nuovo presidente».

Carlos Lacerda è considerato il braccio destro politico di Quadros e uno dei più influenti uomini del Brasile.

Che a Recife siano in corso preparativi per un evento eccezionale, è dimostrato dal fatto che da ieri sera dopo le ventuna nessuna nave civile ha potuto lasciare il porto. Si pensava che tale provvedimento, definito dalle autorità una «misura precauzionale», fosse da mettere in relazione con la presenza a Recife del cacciatorpediniere «Gearing» sul quale ha preso posto il contrammiraglio Allen Smith, ma l'ordine restrittivo è rimasto in vigore anche dopo che l'unità da guerra americana aveva lasciato il porto.

u. p.

Janio Quadros, che ha assunto oggi i poteri di Presidente del Brasile (Tel.)

ULTIMA ORA

«Istruzioni segrete» all'ammiraglio Smith

RECIFE, martedì sera.

«Mi è assolutamente vietato di comunicarvi le istruzioni segrete che l'ammiraglio Smith ha ricevute prima di intraprendere le trattative col capitano Galvao. Posso dirvi che la Marina americana è contraria al trasbordo in alto mare dei 600 passeggeri del "Santa Maria". Sarebbe troppo pericoloso, considerando il gran numero di donne e fanciulli che si trovano a bordo». Così ha dichiarato ieri sera un portavoce della Marina statunitense.

I 125 giornalisti e fotografi che seguono l'ammiraglio Smith a bordo del cacciatorpediniere «Gearing» non saranno autorizzati a salire a bordo della nave portoghese. «Gli ordini in proposito sono tassativi, — ha posto in rilievo il portavoce — essi non provengono dall'ammiraglio Smith ma dai suoi superiori».

Il «caccia» americano ha raggiunto il transatlantico

NORFOLK, martedì sera.

Il Quartier Generale della flotta atlantica annuncia che il cacciatorpediniere «Gearing» con il contrammiraglio Allen Smith a bordo «ha raggiunto il punto dell'Atlantico al largo del Brasile dove è stato concordato l'appuntamento col "Santa Maria"».

Non è precisato ufficialmente se l'ammiraglio è già salito a bordo del transatlantico per parlamentare con il capitano Galvao, ma si ritiene che attualmente il colloquio sia ormai in corso.

Quadros a Brasilia per prestare giuramento

RIO DE JANEIRO, martedì sera.

Il presidente-eletto Janio Quadros ha lasciato ieri Rio de Janeiro diretto alla capitale federale di Brasilia dove oggi a mezzogiorno (ore 16 italiane) presta giuramento quale ventesimo capo costituzionale del Brasile.

Subito dopo la cerimonia, il presidente-uscente Juscelino Kubitschek partirà per Parigi.

Spaak si è dimesso da segretario della Nato

PARIGI, martedì sera.

Paul-Henri Spaak ha riunito nel suo ufficio i 15 ambasciatori dei Paesi della Nato ed ha annunciato loro le sue dimissioni dall'incarico di segretario generale dell'organizzazione atlantica.

Un comunicato diramato dalla Nato afferma: «Il signor Paul-Henri Spaak ha chiesto ai governi membri della Nato di accettare le sue dimissioni dalla carica di segretario generale. Il signor Spaak desidera tornare in Belgio per prendere nuovamente parte alla vita politica del suo paese; egli lascerà la Nato all'inizio del prossimo marzo».

Ammutinamento nel Congo di cento soldati del Ghana

ACCRA, martedì sera.

Quasi un intero battaglione dell'esercito del Ghana di stanza nel Congo (battaglione che una quindicina di giorni fa era stato impegnato in diverse azioni), si sarebbe ammutinato.

Cento soldati responsabili del disordini sono stati arrestati mentre un'inchiesta è in corso. Attualmente vi sono nel Congo due battaglioni del Ghana, dislocati in gran parte nella provincia del Kasai.

Profughi cubani chiedono asilo politico all'America

NEW YORK, martedì sera.

Circa 75 profughi cubani hanno chiesto ed ottenuto asilo negli Stati Uniti. Essi erano giunti a New York a bordo della nave spagnola «Covadonga».

Finora vane le indagini della polizia sull'esplosione di Ponte Gardena

Una rete di omertà protegge i terroristi autori dell'odioso attentato in Alto Adige

Una trentina di fermi - Proteste della Südtiroler-Volkspartei per la perquisizione nella sua sede di Bolzano

Dal nostro corrispondente

Bolzano, martedì sera.

In seguito all'attentato dinamitardo compiuto ieri alla centrale elettrica di Ponte Gardena, ove è stata fatta saltare una grande statua in alluminio alta sei metri che raffigurava il «Genio del lavoro italiano», i carabinieri hanno operato una trentina di fermi dopo aver compiuto numerose perquisizioni domiciliari. Si tratta di persone politicamente indiziate che sono state sottoposte a minuzioso interrogatorio e quindi rilasciate. Le perquisizioni continueranno anche nel corso della giornata odierna.

L'attentato di ieri mattina poteva avere gravissime conseguenze, poiché solo per effetto dello spostamento dell'aria le automobili in transito sulla strada nazionale del Brennero avrebbero potuto essere scaraventate a diversi metri di distanza. La deflagrazione, infatti, ha provocato anche lo spostamento dalla sede di alcuni grossi macigni di granito, il danneggiamento della linea di alta tensione che passa nelle vicinanze, e lo scardinamento di solide putrelle di ferro.

Per un vero miracolo non è stato sparso del sangue. Cinque minuti prima che lo scoppio avvenisse, infatti, sul piazzale della centrale idroelettrica ove si trovava il monumento vi erano sei operai della centrale, che davano il cambio del turno di lavoro ai loro colleghi. Sarebbe bastato qualche minuto di anticipo perché queste persone restassero vittime della tremenda esplosione i cui echi sono stati uditi non solo nei paesi della valle d'Isarco, ma anche in val Gardena.

In base ai primi accertamenti compiuti dai carabinieri, si ritiene che gli attentatori non abbiano percorso la strada del Brennero per recarsi sul posto, tenuto conto che una pattuglia di carabinieri staziona permanentemente in quei pressi, ma siano invece scesi da un costone roccioso della montagna, raggiungendo su questa via la base della statua. Di notte il monumento è illuminato da potenti fari, per cui i terroristi hanno dovuto agire con estrema cautela.

L'organizzazione, che fa capo a un movimento clandestino di «liberazione» sudtirolese, risulta perfettamente organizzata ed ha ramificazioni in tutta la provincia di Bolzano e anche nella vicina Austria. Si tratta di uomini fanatici e decisi a tutto, legati da omertà assoluta. Se essi non vengono colti in flagrante è difficile per la polizia poter trovare sicuri elementi di accusa nei loro confronti.

I terroristi, com'è noto, non si sono limitati a compiere l'attentato dinamitardo, ma hanno anche sparso migliaia di manifestini in tutta la provincia di Bolzano, e nei quali si affermava che ora i sud-tirolesi avrebbero «perduto la pazienza e che ad essi non resta altra alternativa, dopo il fallimento delle trattative di Milano, che di chiedere l'autodecisione».

Le migliaia di manifestini sono state diffuse da alcuni automezzi tuttora sconosciuti, che hanno circolato nel corso della notte in tutte le vallate dell'Alto Adige. Si tratta di una ennesima manifestazione irredentistica. Nel passato altri elementi hanno diffuso in continuità libelli di propaganda di questo genere.

Come è noto Bolzano è stato risparmiato dai propagandisti clandestini. Nella città capoluogo infatti è stato trovato soltanto un pacco non ancora svolto nei pressi della Sudtyroler Volkspartei. Questa circostanza ha indotto il comandante del Gruppo Interno dei carabinieri della legione di Bolzano, tenente colonnello Bonapace, a richiedere l'autorizzazione per compiere una perquisizione domiciliare presso la sede del partito. Il procuratore della Repubblica di Bolzano comm. Rossi ha concesso immediatamente il nulla-osta per cui l'operazione ha potuto procedere sollecitamente.

Poco dopo che i carabinieri e gli agenti della questura, con alcune camionette avevano fatto il loro ingresso presso la sede della Volkspartei, sono intervenuti anche il senatore Sand, gli on. Ebner, Mitterdorfer, e Ry, il presidente della Volkspartei Magnago, i vice-presidenti Volgger, Benedikter e Dietl, il segretario generale Stanek, il vice-presidente del consiglio regionale Pupp, appartenente alla corrente moderata, e altri dirigenti che si erano riuniti per una delle solite riunioni settimanali del partito.

Lo stato maggiore della Volkspartei è apparso letteralmente sbalordito. Subito i parlamentari ed il presidente, passato il primo attimo di smarrimento che si notava anche dal pallore dei loro volti, si sono avvicinati al Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Castellano che dirigeva l'operazione, ed hanno richiesto «spiegazioni», sostenendo l'illegittimità e l'inopportunità del provvedimento. Queste reazioni, però, non hanno indotto le forze dell'ordine a desistere dalla perquisizione che si è svolta tra le 14,30 e le 18.

Naturalmente non sono mancati, questa mattina, reazioni del partito sud-tirolese. Il quotidiano in lingua tedesca Dolomiten, che ha confinato la notizia dell'attentato di Ponte Gardena e quella della diffusione dei manifesti clandestini in settima pagina, in prima pagina, con grosso rilievo tipografico, ha invece parlato di una «inaudita provocazione contro il Sud Tirolo, sottolineando nella sua cronaca che la magistratura e la polizia non hanno operato certamente per la distensione». Il giornale ha riportato anche un telegramma del dott. Magnago a Fanfani, Segni e Gonella, in cui si afferma: «Noi protestiamo contro questo provvedimento inaudito che è il primo preso nel dopoguerra e costituisce una grave violazione dei diritti civili e democratici dei cittadini ed un atto di ostilità e di persecuzione politica della rappresentanza della popolazione sud-tirolese».

Questo telegramma è tendenzioso e propagandistico. Nessuno infatti può contestare la legittimità della perquisizione compiuta dalle forze dell'ordine, con apposito mandato della Magistratura, dopo un attentato dinamitardo e la scoperta, vicino alla sede del partito sud-tirolese, di un pacco di manifesti clandestini.

Enzo Pizzi

Alla Commissione degli Esteri

Una relazione di Segni al Senato sull'Alto Adige

Roma, martedì sera.

L'on. Segni farà una relazione sull'Alto Adige alla Commissione degli Esteri del Senato giovedì mattina, 2 febbraio. Il presidente della Commissione, Medici, lo ha infatti invitato a partecipare a tale riunione.

TEATRO CARIGNANO

DOMANI alle ore 18

DOMENICA 5 febbraio ore 10,30

EUGENIO CROIZAT presenta

LE HAWAII

DOCUMENTI A COLORI INCANDESCENTI DEL PARADISO DEL PACIFICO

SABATO 4 febbraio alle ore 21,15

DOMENICA 5 febbraio ore 16 e 21,15

in presentazione STRAORDINARIA

IL PORTOGALLO

e le smaglianti isole Azzorre e Madera

SPETTACOLO DI DUE ORE

Vendita biglietti al salone Editrice «La Stampa» via Roma ang. via Bertola e in teatro un'ora prima delle rappresentazioni

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La riunione presenta un'apertura relativamente sostenuta. Nella fase di metà Borsa si delinea un contrasto fra il denaro, sempre presente, e l'afflusso dei realizzi di beneficio.

L'intonazione risulta più fiacca nella parte terminale della seduta che peraltro è ravvivata dall'attività dei compratori sulle Stet e sulle Nebiolo, con sensibile beneficio per le quotazioni di queste voci.

Il listino è compilato sui livelli medio-minimi della giornata o su basi resistenti, nei confronti delle chiusure di ieri.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti.

Dopoborsa calmo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 621,85; dollaro canad. 630,35; franco svizzero 145,17; corona danese 90,40; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,65; fiorino oland. 165,60; franco belga 12,53; franco francese 126,80; sterlina G.B. 1752,60; marco germanico 149,35; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6050-6250; marengo svizzero 5050-5250; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 622-626; franco svizz. 144,75-145,75; franco francese 125-127,50; oro fino 717-727; argento 19,00-20.

A MILANO — Dopo la sensibile ripresa registrata ieri dalla quota, la Borsa assume un'intonazione più calma, ma senza reazioni opposte. Si tratta di un salutare e già previsto consolidamento, assolutamente necessario per rafforzare le basi del mercato, dopo uno sbalzo di tre punti nell'indice.

In complesso, la seduta è apparsa ben controllata e le offerte sono state assorbite con facilità da un denaro abbastanza volonteroso.

In chiusura, i corsi si iscrivono su livelli superiori ai minimi della giornata: in genere gli scarti nei confronti di ieri risultano molto modesti, specie per i valori capi-gruppo e le Olivetti; sostenute le due Teti e la Stet. Ben tenute le Fiat, oscillanti da 3030 a 3048, seguite da Montecatini e Edison.

A TORINO

VALORI DI STATO

	30	31
Redimib. 3½	81 30	81 30
» cor.	81 20	81 20
Redimib. 1952	73 60	73 60
[illegible] 3%	106 35	106 35
» cor.	106 25	106 15
[illegible] 3½	96 50	96 50
» cor.	96 20	96 20
[illegible] 5%	100 10	100 10
» cor.	100 —	100 —
[illegible] 3½	87 —	87 —
» cor.	86 90	86 90
[illegible] 5%	100 10	100 10
» cor.	100 —	100 —
[illegible] 5%	99 —	99 —
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	98 50	98 50
[illegible] 5%	—	—
[illegible]	101 90	101 80
[illegible]	102 20	102 20
[illegible]	102 —	102 30
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	103 10	103 —
[illegible]	103 —	102 70
[illegible]	103 10	102 70
[illegible] 5%	102 20	102 —

OBBLIGAZIONI

	30	31
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	102 90	103 15
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 60	104 70
[illegible]	102 75	102 90
[illegible]	149 75	149 75
[illegible]	134 —	134 —
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	103 90	103 70
[illegible]	144 50	149 —
[illegible]	101 —	101 10
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 —	100 80
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 10	101 10
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	103 25	103 40
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	97 —	98 80
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	96 30	96 50
[illegible]	97 40	97 40
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	103 —	102 85
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	103 80	103 80
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	103 —	102 90
[illegible]	102 90	103 —
[illegible]	102 70	102 80
[illegible]	103 25	103 30
[illegible]	98 70	98 70
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	103 20	103 60
[illegible]	105 40	105 40
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	102 30	102 40
[illegible]	105 —	105 —

[illegible]: MINERALI-ESTRATTIVI, METALMECCANICI, ELETTRICI, ALIMENTARI, DIVERSI, AZIONI PER CONTANTI, TESSILI E MANUFATTI, TRASP.-ASSIC.-FINANZ., CHIMICI, IMMOBILIARI

Variazioni modeste nei titoli di Stato; stabili le obbligazioni.

Diritti: Carlo Erba 2400.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 100.500; Finelettrica 1621; Finmare 715; Finsider 1650,50; Gim 11.200; Invest 5845; La Centrale 21.150; Sviluppo 3895; Fond. Incendio 21.900;

Cantoni 36.100; Olcese 2850; Cucirini C. C. 15.840; De Angeli 8625; Gavardo 7150; Lanificio Rossi 7700; Rossari e Varzi 44.850; Rotondi 68.000; Tosi 72.000; Un. Manifatture 126.000; Fisac 1000;

Dalmine 2815; Ilva 888; Metalli [illegible]; M. Amiata 7250; Montecatini 4880; Monteponi 1795; Siele 8080.

Bianchi 877; Fiat 3008; Fiat privileg. 2880; Falck 14.900; Cornigliano 2017; Trafilerie 5550; Olivetti pr. 13.400; Westinghouse 1670; Nebiolo 1455;

Dinamo 3820; Edison Volta 8950; Bresciana 3880; Sarda 7650; Valdarno 4021; Emiliana 3680; Subalpina 3940; Magneti Marelli 1300; Ercole Marelli 1291; Orobia 3820; Romana Elettr. 3025; Sesa 3805; Sip 1491; Meridelettrica 2805; Stet 4070; Tecnomasio 1500; Teti «A» 4750; Teti «B» 4825; Sit 1400; Unes 1818; Viscola 6945.

Liquigas 590; Mira Lanza 32.400; Fibigas 236,50; Larderello 5450; Carlo Erba 21.200.

Andes 8230; Beni Stabili 1390; Immobiliare 1870; Risanamento 5730; Silos Genova 5100.

Eternit 7550; Linoleum 8710; La Rinascente 884,50; Condotte 1000.

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi 3970; Mittel 3860; Ass. Generali 118.500; Assicurazioni Italiane 109.000; Bas 68.400; Ferr. N. Ord. 4800; Chatillon 11.455; Caesami Seta 12.350; Lanif. e Canap. 1740; Snia Viscosa ord. 7835; Snia Viscosa priv. 7115; Sade 3504; Cieli 4710; Edison 7800; Terni 790; Dist. Italiane 5880; Ericsson 4780; Romana Zuccheri 818; Motta 41500; Anic 4410; Italgas 2405; Rumianca 2835; Saffa 9800; Cartiere Burgo 32.480; Ciga 8550; Italcementi 27.605; Cementir 7180; Pirelli S.p.A. 10.050; Pirelli e C. 8180.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6050-6200; sterlina oro nuovo 6050-6200; marengo 5000-5100; sterlina unitaria 1760-1790; dollaro carta 624-626; franco svizz. 144,80-145,4; franco francese 128-135; oro fino 718-728; argento 19,80-20,80.

A GENOVA — Il mercato ha svolto un'azione di consolidamento. Di fronte alle inevitabili vendite di realizzo, si è riscontrato un denaro equilibratore che ha compresso superficialmente i livelli. In evidenza Nebiolo e Stet.

Ecco alcuni prezzi — Centrale 21.225; Generali 119.000; Bas 47.800; Meridionali 4.000; Nai 16.335; Viscosa ordinario 7840; Viscosa privilegiato 7190; Finsider 1650; Catini 4840; Ilva 888,50; Fiat ordinario 3035; Fiat privilegiato 2885.

A FIRENZE — Sedute di scambi contrastati, ma con fondo resistente.

Prezzi — Bastogi 3985; Centrale 21.250; Fondiaria Vita 28.450; Fondiaria Incendio 21.000; Viscosa ordinaria 7830; Catini 4840; Magona 1785; Fiat ordinario 3036; Valdarno 4040; Immobiliare 1885.

Per il trimestre febbraio-aprile

Aumentata di un punto l'indennità di contingenza

Roma, martedì sera.

In base ai calcoli effettuati, nella riunione del 31 gennaio 1961, dalla commissione nazionale per l'indice del costo della vita, funzionante presso l'Istituto centrale di statistica, l'indice valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria e del commercio, per il trimestre novembre 1960-gennaio 1961, è risultato pari a 108,88 arrotondato a 109 (base maggio giugno 1956 fatta uguale a 100) contro 108 del precedente trimestre.

A norma dei vigenti accordi sulla scala mobile, il predetto indice comporta l'aumento di un punto dell'indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria e del commercio, a decorrere dal primo febbraio p.v. e per il trimestre febbraio-aprile 1961.

CRONACA CITTADINA

Nella sede di Italia '61

Cordiale incontro a Italia '61 fra i rappresentanti delle varie nazioni

Ministri, ambasciatori e consoli alla solenne cerimonia

I delegati di 19 Paesi firmano l'atto di adesione alla Mostra del Lavoro

La visita ai cantieri di corso Polonia ed il ricevimento a Palazzo Madama

I rappresentanti di 19 Paesi partecipanti all'Esposizione Internazionale del Lavoro firmano oggi a Torino l'atto di adesione ufficiale dei rispettivi Governi alla grande rassegna che si inaugurerà il 1° maggio in c.so Polonia, nel palazzo progettato dall'ing. Pier Luigi Nervi.

La firma del contratto è fissata per le 11, nel salone del palazzo di «Italia '61» in piazza Solferino. Siglano l'accordo anche i rappresentanti dei cinque enti internazionali che esporranno nel palazzo accanto alle delegazioni nazionali: il Bureau International du Travail, il Cime, la Comunità Europea (Ceca, Cee, Cern), l'Onu e l'Oece.

La cerimonia, che apre la serie delle manifestazioni in programma per celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia, ha un carattere di particolare solennità. Ministri, ambasciatori, consoli, scienziati, tecnici sono giunti stamane alle 10 alla sede del Comitato di «Italia '61», dove erano a riceverli il segretario generale on. Giacchero ed il commissario generale del Governo italiano, ambasciatore Giustino Arpesani.

I delegati nazionali ed i rappresentanti degli organismi internazionali hanno preso posto, con i loro collaboratori, su 20 automobili «2100» Fiat. Su ciascuna vettura la bandiera di uno dei Paesi: Austria, Argentina, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Svizzera, Tunisia, Ungheria, Russia, Stati Uniti e Messico. Si è quindi formato un corteo preceduto da pattuglie di vigili ed agenti motociclisti che per corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio ha raggiunto la zona delle Esposizioni in corso Polonia per una visita al Palazzo del Lavoro. Ha ricevuto gli ospiti, per accompagnarli nel sopralluogo, l'ing. Nervi.

I rappresentanti delle Nazioni espositrici hanno avuto parole di alto elogio per la grandiosa opera.

Alle 11,30 i delegati erano di ritorno alla sede del comitato in piazza Solferino. In un salone al primo piano, pavesato con i colori di tutti i Paesi che saranno rappresentati nell'Esposizione Internazionale del Lavoro, si è tenuta una prima riunione. L'ambasciatore Arpesani ha rivolto parole di ringraziamento a tutti i governi che, partecipando alla manifestazione, hanno voluto essere al fianco degli italiani che si accingono a celebrare il centenario della loro unità nazionale. L'ambasciatore ha ricordato che il Palazzo del Lavoro sarà pronto per il 15 febbraio, per cui da quella data l'edificio sarà a disposizione degli espositori. L'on. Giacchero ha quindi rivolto ai convenuti il saluto dell'on. Pella.

Alle 12,45 i delegati hanno raggiunto Palazzo Madama per un ricevimento offerto dal Comune. Erano a riceverli le maggiori autorità cittadine. Successivamente sono intervenuti al pranzo offerto dall'ambasciatore Arpesani a Villa Sassi.

Nel pomeriggio alle 17, nuova riunione in piazza Solferino per la firma dell'atto di partecipazione dei governi all'Esposizione Internazionale del Lavoro. Presiederà l'ambasciatore Arpesani, commissario per il governo italiano.

In serata i rappresentanti dei vari Paesi parteciperanno ad un pranzo d'onore all'albergo «Principi di Piemonte».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 1,9
MINIMA	— 1,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): —1,6; ore 8: —1,4; press. 744,3; umid. 79%. Cielo nuvoloso. Previsioni: tempo variabile; nevicate sulle Alpi. - Temperatura a Caselle: mass. + 6,4; min. —3,2; ore 8: —3

Proseguono i colloqui sulla vertenza Valle Susa

I colloqui per la vertenza del Cotonificio Valle Susa proseguiranno oggi pomeriggio. Ieri si è discusso dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 6 di stamane. Un totale di undici ore di animato dibattito, al quale hanno partecipato rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, dirigenti dell'Unione Industriale e delegati dell'azienda con la costante mediazione del Prefetto dott. Saporiti e del Sindaco avv. Peyron. Le parti tornano ad incontrarsi oggi alle 16.

Ieri e la notte scorsa si è discussa la questione del premio: il «premio» verrebbe corrisposto ogni anno «in relazione all'andamento dell'azienda ed ai risultati produttivi dell'esercizio». E' ancora da stabilire l'ammontare del «premio» per quest'anno. Quindi si passerà agli altri punti: 1) possibilità di includere nel sistema di cottimo alcuni reparti; 2) aumento delle tariffe contrattuali per i lavoratori cottimisti e per i non cottimisti.

Al giudizio d'Assise da questa mattina la barbara uccisione del magliaro

Come in un "western,, Pino il lungo sparò quando il rivale portò la mano alla tasca

L'omicida si difende affermando: «Gli amici mi avevano assicurato che il Cuomo era armato» - I retroscena che portarono al delitto - Una fitta rete di complicità servì a far sparire in un primo tempo il giovane siciliano, permettendogli di raggiungere Palermo - Qui i carabinieri lo catturarono nell'alloggio di una cugina - Altre otto persone sul banco degli accusati per favoreggiamento - Folla nel settore del pubblico

Lo Zuccaro risponde alle domande del Presidente

Nell'ambiente dei «magliari», cioè coloro che si presentano alle abitazioni con valigie e fagotti, offrendo in vendita a prezzi di «vera occasione» stoffe coperte e tappeti, s'inquadra il processo cominciato stamane in Corte d'Assise per il fosco delitto di via Berthollet. Imputato principale è Giuseppe Zuccaro detto «Pipi», o «Pino il lungo», di 29 anni, nato a San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, che deve rispondere di omicidio volontario aggravato, detenzione e porto d'arma abusivo. Il giovane siciliano, venditore ambulante di stoffa, alto, bruno di capelli e di volto, è accusato di aver ucciso, la sera del 21 marzo scorso, in via Berthollet all'angolo con via Principe Tommaso il «magliaro», napoletano suo coetaneo Vittorio Cuomo, spaccandogli il cuore con un colpo di rivoltella.

I motivi del crimine non appaiono ancora ben chiari: il movente più verosimile sembra debba ricercarsi nella rivalità «professionale», ma non è escluso che altre più oscure e profonde ragioni abbiano spinto lo Zuccaro ad eliminare l'avversario. Pare che entrambi volessero conservare integro il prestigio personale sui loro collaboratori e cioè non perdere la qualifica di «uomini d'onore», che non tollerano soprusi e eliminano le divergenze con un delitto rusticano.

Con lo Zuccaro vengono giudicate a piede libero, per favoreggiamento, altre otto persone.

Bel giovane simpatico, elegante, specializzato nel vendere alle donne, Vittorio Cuomo, trasferitosi a Milano, aveva acquistato rinomanza fra i «magliari» di quella città, che lo ammiravano anche per le sue avventure galanti. Camminava sul filo del Codice e non sempre era riuscito a mantenersi in equilibrio, anzi qualche volta era caduto nella rete della giustizia. Piccoli inevitabili incidenti di una vita assai movimentata e pericolosa.

All'inizio della primavera scorsa più volte era venuto a Torino prendendo alloggio in una pensione di via Berthollet. Intendeva estendere la sua rete di lavoro anche nella nostra città, dove Giuseppe Zuccaro agiva un po' come «protettore» di alcuni colleghi, nell'interesse comune. Un'interferenza del Cuomo poteva costituire una minaccia per la sua supremazia: prima o poi «Pino il lungo» sarebbe stato spodestato. Si venne così a profilare inevitabile uno scontro fra il siciliano e il napoletano che intendeva tagliare la strada, forse troppo bruscamente, ad un gruppo di «magliari» trapiantati a Torino dal Meridione.

Tre giorni prima del delitto, il 18 marzo, nel negozio di tappeti della signora Domenica Pietta in via Principe Tommaso, nota fornitrice dei venditori ambulanti, lo Zuccaro stava contrattando una partita d'indumenti estivi. Entrò il Cuomo in compagnia del barese Pasquale Flaminio che presentò il napoletano alla Pietta, pregandola di annoverarlo fra i nuovi clienti. Pare che la signora si sia mostrata diffidente dicendo che preferiva effettuare la consegna della merce all'amico, da lei meglio conosciuto. Offeso, Cuomo reagì con violenza proferendo frasi poco riguardose nei confronti della Pietta.

Lo Zuccaro intervenne prendendo le parti della negoziante. I due uomini cominciarono a litigare e appena fuori del negozio, si azzuffarono, davanti al caffè Maffei. Il Cuomo ebbe la peggio.

Il 21 marzo egli ritornò a Torino con la scorta di tre amici pugilisti, Giovanni D'Alessandro, Pietro Catalano e Pasquale Martiradonna. Si misero alla ricerca di Giuseppe Zuccaro per «dargli una lezione». Lo incontrarono verso le 20, mentre varcava la soglia di un bar di via Berthollet. Resta incerto come si sia svolta la drammatica scena. Secondo l'accusa il siciliano sparò a bruciapelo, con una minuscola «Beretta» calibro 22, freddando il rivale che senza un grido cadde sul marciapiede. Lo Zuccaro sostiene invece che, ritenendo il Cuomo armato, appena lo vide avanzare verso di lui e muovere una mano dall'alto in basso, fece fuoco, supponendo di trovarsi di fronte ad un individuo prepotente e vendicativo.

Compiuto l'omicidio, «Pino il lungo» fuggì sulla sua «Giulietta sprint» rifugiandosi subito nell'alloggio dell'amica Marca Fiorea, in piazza Carignano 8. Di qui in taxi arrivò in corso Novara 90 accolto da Pierino Gatti che, con la sua macchina, lo condusse presso il socio d'affari della Pietta, il commerciante Andrea Rotondi, in via Arduino 35.

A questo punto compare Benito Mirto, compaesano e cugino dello Zuccaro e domiciliato in via Maroncelli 42, il quale s'incarica di far sparire la rivoltella. In seguito, con l'aiuto di Gennaro Rippa, il fuggiasco riceve ospitalità in via P. Sarpi 33. Sarà abile [illegible] amica, Annunziata Del Duca, detta Maruska. Sarà lei che, qualche giorno dopo, con una macchina guidata da Fabrizio Patrone, proprietario di un'autorimessa di via Nizza, accompagnerà «Pino il lungo» a Milano dalla sorella «entraîneuse» in un ritrovo notturno.

Gli mettono insieme alcune decine di biglietti da mille e, con questa somma, Zuccaro arriva fino a Palermo. La latitanza è brevissima, perché il 10 aprile i carabinieri lo catturano in una cameretta d'affitto in contrada Barcellona, dove si era nascosto con la complicità della cugina Luisa Mirto, la sorella del congiunto che aveva già provveduto a far sparire l'arma.

La vittima: Vittorio Cuomo

Stamane l'aula della Corte era particolarmente affollata. Giuseppe Zuccaro, che indossa un soprabito grigio, si è dimostrato intelligente, scaltro, sicuro di sé. Alle domande che gli sono state rivolte dal presidente dott. Moscone ha risposto con tono deciso ma rispettoso.

Aveva conosciuto il Cuomo, una ventina di giorni prima del fatto. Ci fu un primo screzio quando egli chiese al napoletano in prestito 5 mila lire e questi rifiutò. Poi, nella stessa pensione dove alloggiavano ebbero ancora motivo di urtarsi. Seguì poi l'incidente con il Cuomo e il Flaminio nel negozio della signora Pietta.

«La mattina del 21 marzo — ha narrato ai giudici — "Cinesino" (si tratta di Vittorio Malpede che figura nella lista dei testimoni) mi avvertì che il Cuomo, con altri tre amici venuti da Milano, stava cercandomi. Pensai che fosse prudente prendere la rivoltella. Verso sera lasciai la macchina in via Principe Tomaso. Uscendo dal bar San Salvario vidi il Cuomo. Accanto a lui c'erano altri tre individui. Mi venne incontro con le mani in tasca, la sigaretta fra le labbra. Anch'io ero accompagnato e con me c'era una donna, la Carla. Gridai ai miei: "Attenzione che quello può sparare, portatela via". Cuomo, a pochi passi da me, fece un gesto con le mani: ebbi l'impressione che impugnasse qualche cosa. Allora, nell'orgasmo, estrassi la rivoltella dalla tasca interna della giacca ed esplosi il colpo».

Il processo continua al pomeriggio. Sostiene l'accusa il P. M. dott. Riccardi. La parte civile è rappresentata dagli avvocati Andrioli di Verona e Musso del nostro Foro. Difendono lo Zuccaro gli avvocati Delgrosso e Simonetti. I patroni degli altri imputati sono gli avvocati Accalino, Cristiano, Chauvelot, Dal Pizz, Dalfiume, Forchino, Gillio, Negro e Trebbi.

Il fratello e il padre di Vittorio Cuomo si sono costituiti parte civile

LE ROI - Lutrario
NUOVO LOCALE - Via Stradella 8
ORCH. BOCCACCIO - Domani debutto
EDDIE CARUSO
con la «vedette»
FRANCO FRANCHI

TROCADERO
Via A. Doria 9 - Telef. 533-771
TUTTE LE SERE
Ore 21-3
RIGHI E SAITTO

ARLECCHINO DANZE
Ore 21,15 presentazione modelli di
ELSA ANNE
e partecipazione straordinaria
RITA CADILLAC
ORCH. FRANCO E I «G 5»

ARLECCHINO DANZE
Domani debutto di
ROMANO MUSSOLINI
e il suo quintetto

ESTORIL CLUB
Via Cavour 4 - Telef. 44-790
Mercoledì 1° febbraio debutto di
VERY
LA «COCCINELLE» ITALIANA
ROSON BALLET

ARLECCHINO
OGGI
Il film più premiato nel mondo per la sua comicità e per la particolare interpretazione di
TONY CURTIS

IL GRANDE IMPOSTORE
Il film è visibile a tutti

DORIA: 22° GIORNO
LA FRANCESE E L'AMORE

GALLERIA NARCISO
Oggi alle ore 18
inaugurazione della retrospettiva di
GIOVANNI BARTOLENA
presentato da MARIO BORGIOTTI

«Ho radunato nella Galleria «NARCISO» un gruppo di opere significative e rappresentative del pittore livornese Giovanni BARTOLENA, affinché i collezionisti e gli amatori d'Arte torinesi possano rendersi conto della sua riconosciuta genialità.... Giovanni BARTOLENA si può considerare il vero erede spirituale del Fattori, non solo perché si mantenne fedele alla pura tradizione toscana, ma soprattutto perché mirò sempre verso nuove conquiste, ed attinse valori umani, poetici e paesistici all'essenzialità del suo spirito, e cioè come pretendeva il suo grande maestro».

TORINO - Piazza Carlo Felice 18 - Tel. 43.125

Dramma di un bimbo

Con il treno di Bari è arrivato stamattina a Porta Nuova Gianfranco Fallarra, il bimbo di Bitonto nato con una grave deformazione al cuore. Lo accompagnavano il padre Francesco, venditore ambulante, e la madre Anna Matera. Gianfranco ha quattro anni e soffre di cardiopatia congenita: il suo cuore è spostato a destra ed ha tra i due ventricoli un foro che impedisce la regolare circolazione del sangue e ostacola quindi la respirazione. E' stato inviato a Torino con una sottoscrizione patrocinata da un giornale di Bari. Il prof. Dogliotti tenterà di salvarlo con un delicatissimo intervento. Ora Gianfranco è stato portato alla Clinica Fornaca dove resterà per un periodo di osservazione

Ne sono stati incisi tre milioni

I dischi di Sanremo invadono il mercato

A Torino due auditori hanno ospitato decine di cantanti e complessi - Il duello Mina-Milva continua nei juke-boxes, nelle sale da ballo, nelle case

Il grande «duello» musicale (sempreché si accetti di definire musica gli urli ed i singhiozzi) fra Mina e Milva continua nelle vetrine dei negozi di dischi, nei juke-boxes nelle sale da ballo. Come in una campagna elettorale, si legge sui giornali o nelle vetrine «votate bolle blu» oppure «date il voto al 24.000 baci». Gli elettori, coscienti dell'alta importanza di questo dovere civico, si documentano sui microsolco che hanno già invaso il mercato. Sono circa tre milioni di dischi molti dei quali incisi a Torino.

Nella nostra città, una delle capitali della musica leggera, due auditori della Cetra sono stati occupati ininterrottamente dall'orchestra Cergoli e dai suoi cantanti. Al microfono si sono avvicendati Milva, Vic Dolano, Carla Boni, Gino Latilla, Claudio Villa, Tonina Torrielli, Bruna Lelli e complessi per sola musica come quello di Frank Martino. Contrariamente a quanto avviene a Sanremo, le case discografiche scelgono le canzoni che meglio si adattano al temperamento dei cantanti.

Milva ad esempio, che ha interpretato Il mare nel cassetto al festival, ha inciso anche Io amo, tu ami che avrebbe dovuto cantare la Riviera per poter mettere in evidenza le sue possibilità.

Un altro «duello» avverrà tra Adriano Celentano, autore di Ventiquattromila baci e Vic Dolano che, con il complesso di Ely Neri, ha dato una seconda versione del rock di Sanremo.

Gino Latilla e Carla Boni contano sulla loro popolarità. Hanno saccheggiato nel repertorio del festival incidendo Patatina di Meccia, Non mi dire chi sei di Bindi, AAA Adorabile cercasi di Martino.

Il reuccio della canzone Claudio Villa è intramontabile. Ha avuto un trattamento speciale dalla sua casa discografica. Un milione di copie sono al suo attivo con i motivi Tommaghera, Notturno senza luna, Mandolino Mandolino, Carolina dai, Mare di dicembre, Come sinfonia. Tonina Torrielli si difende. Per accontentare gli ammiratori ha scelto Febbre di Musica.

Poiché i «quattro salti in famiglia» sono diventati di moda, si è pensato di mettere in commercio le edizioni per sola musica, molto apprezzate, perché permettono almeno di sfuggire alle «parole» di cui è noto il non eccelso valore letterario.

In quinta pagina

La stella sale in cima alla Mole

Lo storico evento a otto anni dal «tornado» che distrusse la guglia dell'edificio antonelliano

Acciuffata in chiesa dalle commesse

Fuggiva con una borsetta rubata in un negozio - Furto in una sartoria

Alle 18 di ieri due donne entravano nel negozio di valigerie e pelletteria, di proprietà della signora Violetta Avogadro, in via Po 35. Volevano acquistare una borsetta. La commessa le accompagnava al piano superiore e, mentre si voltava verso lo scaffale, una delle due clienti si impadroniva di una borsetta che si trovava sul banco, la nascondeva sotto il pastrano e con un pretesto si allontanava. La sua mossa veniva però notata dalle commesse che dava l'allarme. La fuggitiva era raggiunta dallo stesso personale del negozio mentre stava entrando nella vicina chiesa dell'Annunziata. Sotto il pastrano aveva ancora la borsa rubata.

Tratta in arresto e accompagnata al commissariato Castello, le due donne sono state identificate: la fuggitiva per Giuseppina Rosio, di 38 anni, abitante in via Cavour 19; l'altra per Ada Simone, di 48 anni, domiciliata in strada del Nobile 25.

◆ Le precauzioni di un sarto non sono bastate per evitare un colpo ladresco studiato con cura. Alla vittima non è rimasto che far il conto del danno subito, che si aggira sul milione di lire.

Il derubato è Ercole Borgi, che ha la bottega al piano terreno di via Valeggio 9; un locale con vetrina sulla strada e fianco dell'ingresso principale, ed un'entrata secondaria in cortile. Ieri mattino la moglie del Borgi, lavorando in negozio, aveva notato che nel cortile si aggirava un tipo dall'aspetto poco rassicurante, che aveva cura, ogni volta che si sentiva guardato, di volgere la testa in modo da non poter essere osservato in volto. Il suo contegno era stato così strano, che la signora si era fatta un dovere di avvertire il marito. E questi, giustamente impensierito, era passato in negozio ancora questa notte, per accertarsi che tutto andasse bene. Aveva rinforzato la porta del retrobottega con una sbarra orizzontale di legno, poi aveva accostato contro l'uscio qualche cassa.

Invece non è stato così. Gli ignoti hanno asportato il vetro superiore della porta del retrobottega, appoggiando poi dall'interno e con ogni comodità hanno svaligiato i locali. Sono spariti così ben settanta tagli di stoffa.

Taccuino del lettore

◆ Negli Uffici del Registro i 300 dipendenti hanno sospeso stamane il lavoro dalle 9 alle 11 per protestare «contro il sistematico ritardato pagamento delle competenze accessorie». Devono ancora essere corrisposti arretrati di giugno, novembre e dicembre. In seguito, se il problema non verrà risolto, lo sciopero sarà esteso alla Provincia ed eventualmente a tutto il Piemonte.

◆ Il Club della Pubblicità, riunito in assemblea, ha rinnovato il Comitato direttivo per il 1961. Sono stati eletti: Bianci, Ferraresi, Sabbatini. Sindaci: Ricordi e Barale.

◆ Scade oggi il termine per il versamento del canone di abbonamento alla radio e alla televisione. Saranno aperti oggi sportelli sussidiari presso l'Ufficio speciale di via Arsenale 5 protraendo l'orario sino alle ore 19. Anche all'Ufficio postale di Porta Nuova si accettano i versamenti sino alle ore 19.

◆ La sostituzione delle patenti di vecchio tipo con quelle prescritte dal vigente Codice della strada deve avvenire con sollecitudine presentando la domanda entro i termini previsti per le rispettive iniziali del cognome: «R» entro oggi, «S» al 31 marzo, «T» al 30 aprile, dall'«U» alla «Z» al 30 giugno.

◆ Il «Centro Cinematografico Universitario» presenta oggi, al San Giuseppe, alle 17,45 e 21,15, i film «Metropolis» (F. Lang, 1926) e «Golem» (P. Wegener, 1920).

◆ Una mostra retrospettiva di 50 opere del pittore livornese Giovanni Bartolena si inaugura oggi, alle ore 18, alla Galleria Narciso.

◆ Per il Corso di cultura musicale all'Università Popolare Don Orione il dott. E. Fubini parla stasera sul tema: «Che cosa significa interpretare la musica». Domani sera, sempre nella sede di corso Regina Margherita 159, il prof. S. Solerand parlerà sui «Protagonisti dell'Unità d'Italia».

◆ Per il Corso di Agricoltura parlerà oggi, alle 15,30, alla Camera di Commercio, il prof. Colombo Tosi su: «Orientamenti della concimazione potassica».

◆ «L'unificazione della scuola media e il problema del latino» sono il tema della conferenza che il prof. Aldo Visalberghi terrà giovedì, alle 17,30, in via Garibaldi 1.

◆ L'Accademia Corale «Stefano Tempia» inaugura il 7 febbraio la stagione concertistica con la commedia musicale «La saviezza giovenile» di Adriano Banchieri (sec. XVII).

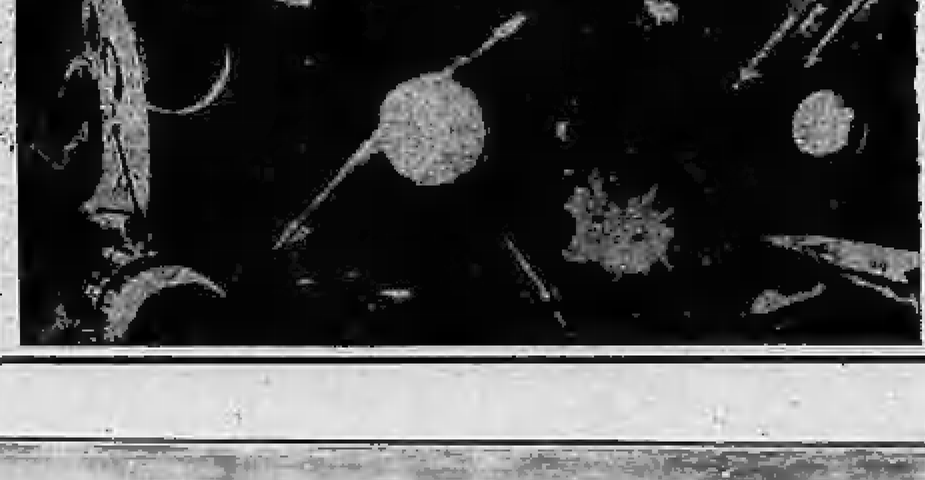
◆ Sulla Torino-Pino-Chieri il personale del filobus è in sciopero dalle ore 15 di ieri fino a domani sera. I dipendenti chiedono che il loro trattamento sia uguale a quello dei lavoratori dell'Atm, della «Satti» e della Torino-Rivoli.

◆ Un corso di lingua russa viene istituito all'Associazione Italia-Urss, p.za Carignano 4. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 16 alle 20; telef. 47-180.

◆ Oggi, martedì 31 gennaio, è il 31° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,51; tramonta alle 16,59. Alle 19,47: Luna piena. E' la festa di San Giovanni Bosco.

Astori VI CONSIGLIA
VOTATE IL N. 12
«Le mille bolle blu»
VOTATE
MINA

INFORMAZIONI - INDAGINI
PREMATRIMONIALI - COMMERCIALI - PRIVATE
SENTE - INFORMA - VEDE
SEGRETEZZA
LA NUOVA ITALIA

OGGI - CINEMA VITTORIA - OGGI

GERALD MOHR
NORA HAYDEN
LES TREMAYNE
REGIA di IB MELCHIOR
CINEMAGIC EASTMANCOLOR
MARTE DISTRUGGERÀ LA TERRA!

L'atmosfera politica era tutt'altro che serena e concorde all'inizio del 1861

I momenti più critici di Cavour nella formazione dello Stato unitario

Dal conflitto politico con i democratici ed i «garibaldisti» al risveglio nel Mezzogiorno delle tendenze e resistenze autonomistiche - «Qui non si trovano galantuomini che vogliano ed osino servire» Tumulti popolari e prime minacciose avvisaglie del brigantaggio - Farini sostituito a Napoli con il principe Eugenio di Carignano - L'«urto tremendo dei partiti» e la energica reazione dello statista torinese: «L'Italia deve farsi e si farà... Finché avremo un voto di maggioranza e un battaglione, non cederemo di un palmo» - Le elezioni generali del 27 gennaio e la fine dell'«incubo di Gaeta»

Nel laboratorio chimico dei soci di Garibaldi e Cavour si vede a poco a poco sfumare l'inutile vapore e restare depositata la sostanza
(Disegno di Redenti sul n. 135 del 10-11-1860 del «Fischietto». La sostanza sono le Regioni che formeranno l'Italia Una)

Contrariamente a quanto si è naturalmente portati a pensare, in questa vigilia del centenario dell'Unità, il «glorioso» 1861 si iniziò, di fatto, sotto auspici tutt'altro che sereni e in un'atmosfera politica tutt'altro che tranquilla e concorde. Si può dire anzi che le ultime settimane del 1860 e le prime del '61 abbiano costituito per lo statista che tanta parte aveva avuta nella realizzazione dell'Unità, il conte di Cavour, uno dei momenti più difficili e contrastati della sua vita politica: tanto da indurlo a temere non solo per le sue fortune e per quelle del suo governo, ma anche per le sorti della stessa causa nazionale.

Mette conto di ricordarlo, non solo perché è bene non dimenticare da quale profondo travaglio storico nacque il nuovo Stato unitario, ma anche perché nelle difficoltà e nei contrasti di quelle settimane (e dei mesi successivi) si posson già intravedere alcune delle difficoltà e dei contrasti che ne dovevan poi caratterizzare il faticoso sviluppo. In primo luogo, quelle nascenti dall'incontro di due Italie ancora poco note l'una all'altra, e divise da tenaci diffidenze e incomprensioni reciproche, aggravate dai loro diversi gradi di sviluppo storico.

Una lunga lotta

Nel settembre - novembre 1860, il Cavour era bensì riuscito a riprendere in pugno la direzione suprema del movimento nazionale, strappatagli di mano, nel maggio precedente, da Garibaldi e dal Partito d'azione e a risolvere in proprio favore la lunga lotta con quest'ultimo, incanalandone l'iniziativa rivoluzionaria nell'alveo monarchico-costituzionale e, insieme, raccogliendone con i plebisciti i frutti politici. Sulle richieste d'una Costituente nazionale o di annessioni condizionate aveva trionfato la sua tesi dell'annessione incondizionata del Mezzogiorno e della Sicilia (oltreché dell'Umbria e delle Marche) al regno di Vittorio Emanuele: Garibaldi, rassegnata la dittatura nelle mani del sovrano, si era ritirato a Caprera e Mazzini aveva ripreso la via dell'esilio; l'esercito garibaldino era stato sciolto e i collaboratori politici del generale messi da parte: e il governo e l'amministrazione delle due regioni erano stati assunti da luogotenenti regi: dal Farini a Napoli e dal Montezemolo a Palermo. D'altro canto, le complicazioni internazionali che il Cavour tanto aveva temute non si erano avverate: l'esercito piemontese aveva potuto compiere la spedizione nelle Marche e nella Umbria e spingersi sin nel Napoletano senza che l'Austria, assorbita dai suoi problemi interni, si fosse mossa. Il convegno dei tre maggiori sovrani conservatori (l'Imperatore d'Austria, il reggente di Prussia e lo zar), tenutosi a Varsavia il 22 ottobre, non aveva avuto gli sviluppi paventati, grazie anche all'attitudine presa, nei confronti del governo torinese e del problema italiano, dall'Inghilterra, con la celebre nota del suo ministro degli Esteri, lord John Russell, del 27 ottobre: e la situazione internazionale appariva ormai rasserenata. In breve, il Cavour si poteva considerare vincitore su tutta la linea.

I borbonici e i reazionari

Tuttavia, nello scorcio del 1860 e all'inizio del '61, la sua vittoria appariva ancora precaria. E la situazione politica interna continuava a presentarsi irta di difficoltà e di pericoli: anzi, poteva dirsi nettamente peggiorata rispetto a due mesi prima.

Non restavano solo da debellare le superstiti, tenaci resistenze borboniche nella cittadella di Messina, a Civitella del Tronto e, soprattutto, a Gaeta (dove si era ritirato, con le forze rimastegli fedeli Francesco II di Borbone e dove le operazioni belliche procedevano piuttosto a rilento, anche per gli ostacoli frapposti dal governo napoleonico e per la presenza, nelle acque di quel golfo, della squadra francese del Le Barbier de Tinan): e da affrontare i gravi problemi posti dai plebisciti e dalle annessioni (ordine pubblico, coordinamento legislativo, finanze, rinnovamento dei quadri amministrativi, ecc.). Ma rimaneva pur sempre aperto, specie nel Mezzogiorno, dove esse serbavano sempre un notevole seguito, anche tra le moltitudini popolari («divote — riconosceva il Farini — al culto garibaldino»), il conflitto con le forze divise ed eterogenee, ma tutte parimenti ostili al Cavour e alla sua politica, della democrazia radicale e del «garibaldinismo»: le quali continuavano a costituire un fattore di vivace irrequietezza e sembravano risolute a riprendere, nella primavera, l'iniziativa rivoluzionaria, per liberare Venezia e Roma. E si era venuta fortemente deteriorando la situazione nel Sud, dove, anche per gli errori commessi dai collaboratori ed emissari del Cavour, avevan acquistato crescente consistenza e pericolosità le resistenze ed opposizioni al nuovo regime e alla sua politica di unificazione.

Esse non provenivano soltanto dai clericali e dai borbonici, che andavano rialzando il capo e sforzandosi, talora con successo, di far insorgere nelle province le plebi, deluse e affamate, e dai «garibaldisti», ancora molto attivi, specialmente a Napoli, dov'eran rimasti numerosi ufficiali delle «camicie rosse» che vi mantennero viva l'agitazione sino agli ultimi giorni del '60. Ma provenivano anche dal risorgere in varie guise, e sotto lo stimolo di differenti sentimenti e interessi, di forti tendenze autonomistiche: fatte valere anche da uomini di schietti spiriti liberali e unitari, ma i quali non volevano che nell'unità andassero sommersi (come scriveva, ad esempio, l'insigne economista siciliano Francesco Ferrara) «nome, storia, secolari diritti» del vecchio regno; si ribellavano di fronte alle prospettive di un'uniforme unificazione legislativa e amministrativa e andavano già accusando il governo torinese di voler «piemontesizzare» l'Italia e i suoi rappresentanti d'invadere «ogni cosa, ogni posto come magre e voraci locuste».

Proprio ai primi di gennaio del '61, a Palermo — dove il movimento autonomista restava assai forte e quello garibaldino si manteneva, a detta del Montezemolo, «ordinato e armato», — i cavouriani La Farina e Cordova eran costretti, da agitazioni popolari, a dimettersi da quel Consiglio di luogotenenza, nel quale [illegible] gli autonomisti: Emerico Amari e Niccolò Turrisi. E poco più di una settimana dopo, a Napoli, — dove il Farini, per timore di una insurrezione borbonica, aveva dovuto procedere, nei primi giorni di gennaio, a parecchi arresti e le truppe piemontesi e le guardie nazionali si trovavano a dover combattere, in varie zone delle province, contro bande brigantesche e contro tumulti popolari, — si dovevan fare analoghe concessioni ai «municipali», chiamando, il 17 gennaio, al dicastero dell'Interno il popolarissimo Liborio Romano: tipico esponente di quei gruppi che aspiravano a salvaguardare il più possibile nel nuovo Stato le tradizioni del vecchio Regno e la preminenza, nella nuova amministrazione, degli elementi locali.

Ora, tale autonomismo esprimeva bensì la naturale resistenza al nuovo regime, e alla sua temuta «furia innovatrice e legislatrice», delle strutture, delle tradizioni, degl'interessi, delle stesse necessità di vita del Sud; e conteneva in sé istanze positive che gli unitari a oltranza avevano il torto di trascurare. Ma rischiava, in quel momento, di fare il giuoco dei borbonici e dei reazionari (con i quali non mancò, del resto, di avere, allora e poi, convergenze e collusioni). E contribuiva ad alimentare nei collaboratori del Cavour la convinzione che non esistesse nell'Italia meridionale un «partito unitario costituzionale» su cui fare assegnamento; che l'annessione plebiscitaria al regno di Vittorio Emanuele vi fosse stata determinata essenzialmente, se non esclusivamente, «dal parossismo di due paure: negli uni, la paura del ritorno dei Borbone; negli altri, la paura del garibaldismo» (Farini), per lo meno, da «stanchezza di rivoluzione e bisogno di quiete e riposo» (Montezemolo); e che ad essi — stretti d'assedio, come si sentivano, tra reazionari, democratici radicali e autonomisti — toccasse operare, quindi, in un mondo estraneo od ostile, dal quale non si potesse sperare nessun concorso positivo.

Un quadro pessimistico

A rafforzare tale convinzione contribuiva, d'altro canto, — oltreché il rifiuto della maggior parte dei notabili locali di assumere uffici di responsabilità, salvo poi a lamentarsi che questi venissero affidati a «uomini d'insigne incapacità e di trista fama», — l'impressione di generale confusione, anarchismo e «abiettezza» civile suscitata nei luogotenenti del Cavour dai loro primi contatti con il mondo meridionale. Senza dubbio, il quadro che essi tracciavano, nelle loro lettere e relazioni, dello stato di arretratezza del Napoletano («Questa è l'Affrica!»), della sua ingovernabilità e indisciplina, della sua corruttela amministrativa e sociale, del «ciarlatanesimo di molti e del nessun coraggio civile di tutti», della «turba infinita» di procaccianti e della loro caccia alle «pagnotte governative», peccava di eccessivo pessimismo ed era talvolta francamente ingiusto. (Meno fosco, anzi sostanzialmente positivo, il giudizio sulla Sicilia, ma anch'esso destinato, col passar del tempo, a oscurarsi). Si aggiunga, in loro, una diffidenza preconcetta verso quelle popolazioni, e non di rado una boriosa «sufficienza», che non cercava nemmeno di dissimularsi e che finiva con lo scoraggiare le possibili collaborazioni. E un'astiosa ostilità contro i «garibaldisti» e i democratici che dovevan, allora come più tardi, confinare nell'opposizione uomini che pur avevano recato un valido contributo alla liberazione della Sicilia e del Mezzogiorno e soffocare fermenti democratici magari acerbi, ma non privi di possibilità di sviluppi positivi.

Ma è innegabile che, in quei primi tempi, poche furono le forze locali su cui i collaboratori del Cavour potessero fare affidamento («qui non si trovano galantuomini che vogliano e osino servire», scriveva il Farini, e lo stesso lamento ricorreva da Palermo in Montezemolo) e che essi si trovarono a dover lottare contro la più trista delle opposizioni, quella opposizione passiva che rende impossibile qualsiasi governo». Com'è innegabile che alcuni dei loro duri giudizi sul Mezzogiorno non mancavano di qualche fondamento.

«Sono figlio della libertà»

In tali condizioni, con un paese che appariva, a detta dei suoi stessi uomini migliori, «ingovernabile» (la espressione risale a Bertrando Spaventa), nel quale, mentre i «democratici superlativi» e i «garibaldisti» si agitavano irrequieti e inacerbiti e i «municipali» gridavano al «Piemonte usurpatore», i borbonici andavano riprendendo ardire e già si manifestava minaccioso in alcune zone il fenomeno del brigantaggio, e il crescente malessere economico e sociale, inasprito dall'aumento dei prezzi, spingeva le classi popolari a tumulti e a sommosse, e l'ostilità dei contadini verso il regime unitario andava sfociando nella protesta armata, e uomini come lo stesso Farini — che l'anno prima aveva dato così sicura prova di sé nell'Emilia — si dimostravano anch'essi incapaci di padroneggiare la situazione, s'intende che lo stesso Cavour, che pur non era uso a scoraggiarsi nemmeno di fronte alle più gravi difficoltà, si lasciasse in certi momenti prendere dal pessimismo. E che — anche perché, nel frattempo, le opposizioni alla sua persona e alla sua politica sembravano crescere, così da parte dei clericali e dei reazionari come da quella dei democratici e dei radicali, anche in altre regioni e nello stesso Piemonte, al punto che la fiorentina «Nazione» poteva scrivere, il 22 dicembre '60, che il nome di «cavouriani» andava divenendo, per i democratici come per i conservatori, «sinonimo di Croati», — egli non solo temesse che il governo da lui presieduto non potesse, alla fine, «resistere all'urto tremendo dei partiti» e finisse «col fare un famoso capitombolo», ma considerasse seriamente minacciate anche la conquiste dell'anno precedente e la stessa unità nazionale.

Di qui le sue assidue, incalzanti esortazioni al Farini, — proclive a concessioni agli autonomisti e a una politica di riconciliazione con i garibaldini e, d'altronde, in precarie condizioni di salute e tormentato da mille perplessità, — a uscire dal suo «desolante torpore» e a compiere con energia qualche «atto unificatore»: e, ai primi di gennaio del '61, la sua sostituzione, nella luogotenenza per il Napoletano, col principe Eugenio di Carignano, affiancato dal fedelissimo Nigra. Di qui l'acerba, e non di rado ingiusta, asprezza del suo linguaggio contro i «municipali» o autonomisti, i garibaldini, il «canagliume mazziniano». E di qui, infine la sua crescente tendenza a cercar rimedio alle gravi difficoltà del momento in un'energica azione unificatrice e governativa di stile quasi giacobino; che non arretrava nemmeno di fronte alle prospettive d'un ricorso alla forza. («Meglio la guerra civile che un'irreparabile catastrofe!»). «L'Italia — egli scriveva a un consigliere della Luogotenenza di Napoli, il De Vincenzi — deve farsi, e si farà. Cercheremo vincere gli ostacoli con le buone, se ciò non giova li vinceremo con mezzi estremi. Ora che la fusione delle varie parti della Penisola è compiuta, mi lascerei ammazzare dieci volte prima che si sciogliesse. Ma, anziché lasciar ammazzare me, proverei ad ammazzare gli altri. Non temo né i Borboni, né i Mazziniani, né i municipali, gridino, tumultuino, insorgano, sono pronto a combatterli nel Parlamento e nella piazza. Finché avremo un voto di maggioranza e un battaglione, non cederemo un palmo».

LA SCALA DELLA TORRE DI BABELE
CAVOUR: — Fermatevi, vi dico, roviniamo ogni cosa!
GARIBALDI: — Avanti! Avanti! Fidatevi di me e state tranquilli!
L'ITALIA: — Insomma... A chi do retta?...
(dis. della «Torre di Babele» di Firenze n. 6 del 1860)

Tuttavia, (e quel «voto di maggioranza» vale di per sé ad attestarlo), ma in quei difficili giorni il Cavour non cedette un solo momento a velleità o suggestioni dittatoriali. Nonostante tutto, egli — come risulta dalla bellissima lettera che scriveva proprio in quei giorni, il 29 dicembre 1860, alla contessa de Circourt, rispondendo al consiglio del generale Filangieri di farsi dittatore — rimaneva più che mai fedele ai principi e ai metodi liberali. («Da parte mia non ho nessuna fiducia nelle dittature, e soprattutto nelle dittature civili... E, d'altro canto, non potrei tradire la mia origine, rinnegare i principi di tutta la mia vita. Io sono figlio della libertà, e a lei vado debitore di tutto quel che sono. Se occorresse mettere un velo sulla sua statua, non sarei io a farlo». E restava convinto che solo nell'àmbito del sistema parlamentare fosse possibile affrontare e avviare a organica soluzione i problemi dell'unificazione nazionale. «La nostra salvezza sta nel Parlamento», aveva scritto già l'8 dicembre al Farini. E due giorni dopo: «Il Parlamento sarà la gran panacea. L'idea unitaria vi trionferà».

La capitolazione di Gaeta

Non che il Cavour credesse che il Parlamento potesse risolvere, in pochi mesi, tutte le difficoltà e tutti i problemi che si ponevano alla nuova Italia. «I popoli non si rigenerano in una settimana», e «le difficoltà politiche non si superano a passo ginnastico». Ma era fermamente convinto che nel Parlamento destinato ad accogliere nel suo seno i deputati di tutte le popolazioni «italiane», e, quindi, a ridare al moto nazionale il suo centro e, insieme, il suo massimo organo politico, l'idea unitaria avrebbe finito col trionfare delle resistenze «municipali» e le difficoltà e i contrasti del momento col trovare la loro chiarificazione e la loro mediazione politica. Ancora una volta, come sempre nelle ore critiche della sua carriera politica, egli intuiva di aver tutto da guadagnare da una aperta «grande battaglia parlamentare»; e, nonché temerla, era portato a desiderarla quasi con impazienza, anche perché intuiva di avere per sé la maggioranza dell'opinione.

E i fatti gli dettero pienamente ragione. Le elezioni politiche generali del 27 gennaio gli assicurarono, alla Camera, una maggioranza superiore alle sue stesse speranze. E con essa la possibilità di affrontare i problemi dell'ora con maggior serenità e fiducia e con una autorità politica e morale, anche di fronte alle potenze e all'opinione d'Europa, molto superiore a quella di una dittatura. Anche l'«incubo di Gaeta» prendeva finalmente termine, per la capitolazione di quella piazza, il 13 febbraio.

Certo, altre dure prove attendevano il Cavour e le forze politiche che a lui guardavano come a loro capo: che, di lì a qualche mese, sarebbero state inopinatamente private della sua guida. Ma il momento critico era superato. E il nuovo Stato italiano, costituitosi in due tumultuosi anni di guerre e d'iniziative rivoluzionarie, e che, nel marzo, avrebbe trovato nel voto del Parlamento, a conferma dei plebisciti, la sua suprema consacrazione costituzionale, poteva iniziare, non senza aspre difficoltà, ma con fiducia nel proprio destino unitario, il suo cammino.

Paolo Serini

(I disegni sono tratti dal volume di Gec su «Cavour nella caricatura dell'Ottocento»)

Cavour è un tale che muore dal freddo piuttosto che dividere il fuoco con gli altri (Garibaldi). (Disegno di Pacifico sul n. 3 del 10-1-1861 de «La Cicala Politica» di Milano)

Torbido delitto alla Corte d'Assise di Pavia

Uccise a colpi di pietra l'amico che lo insultava

L'assassino (un venticinquenne) desiderava sposarsi ma l'altro vi si opponeva - L'ultimo drammatico appuntamento - L'interrogatorio dell'imputato a porte chiuse

[illegible]

Pavia, martedì sera.

Aurelio Merli, l'operaio venticinquenne che uccise il 16 ottobre 1960, a colpi di pietra, il coetaneo Dario Bettolini, con il quale intratteneva da qualche anno una innaturale relazione, è comparso stamane davanti ai giudici della Corte d'Assise di Pavia. Egli deve rispondere di omicidio volontario aggravato.

Le circostanze in cui fu consumato il delitto, maturato, come abbiamo detto, sullo sfondo di una torbida passione fra omosessuali, sono note. Il Merli, ormai stanco delle pressanti attenzioni rivoltegli dall'amico, aveva deciso di porre fine ai suoi rapporti con quest'ultimo. Egli si era fidanzato con una ragazza del luogo, Grazia Zuccolo, di 17 anni, che intendeva sposare quanto prima.

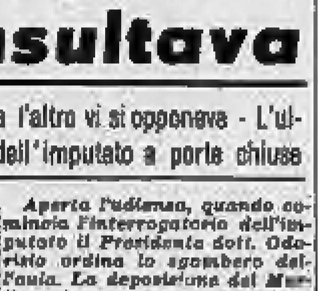
Ma il Bettolini non sapeva rassegnarsi all'idea di perdere i favori dell'amico. Egli insistette e minacciò fino a quando riuscì ad ottenere un ultimo appuntamento. Luogo fissato, il cavalcavia della linea ferroviaria Alessandria-Mortara, dove i due erano soliti incontrarsi. Al suo arrivo — riportiamo i punti salienti della confessione resa dall'imputato — Dario Bettolini rimproverò all'amico la sua «cocciutaggine» e minacciò di rendere pubblica la loro relazione.

Quando poi il Bettolini, in un estremo tentativo di ricondurre a sé l'amico, avanzò anche la possibilità di parlare della cosa alla Zuccolo, il furore di Aurelio Merli esplose. Dopo uno scambio di atroci insulti, il Merli, afferrata una grossa pietra, aggrediva l'altro colpendolo ripetutamente, con violenza, alla testa, fino a fracassargli il cranio. Quindi sollevava il corpo inerte e lo gettava dal cavalcavia sui binari sottostanti della ferrovia.

Poco dopo un ciclista, passando, scorgeva casualmente il corpo dello sventurato immerso in una pozza di sangue presso le rotaie e dava l'allarme. I carabinieri, al comando del ten. Giliberti, comandante della Tenenza di Mortara, sulla scorta delle indicazioni fornite dai compagni di lavoro dei due amici — che lavoravano insieme — riuscirono presto a individuare nel Merli il responsabile dell'efferato delitto. Questi, interrogato, ammise la sua colpa.

Aperta l'udienza, quando cominciava l'interrogatorio dell'imputato il Presidente dott. Oderisio ordina lo sgombero dell'aula. La deposizione del Merli avviene così a porte chiuse. Dopo circa un'ora il pubblico è riammesso all'udienza. Sfilano ora i testimoni: il padre, la madre, la sorella del Bettolini che affermano di aver sempre ignorato le tendenze insane del loro congiunto; la fidanzata del Merli, Maria Grazia Zuccolo, la quale rievoca con dovizia di particolari una scenata che il Bettolini fece all'amico in sua presenza, davanti ad un cinema di Mortara. Sono tutte deposizioni che non presentano interesse.

g. n.



Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, congiunta a Urano; Mercurio in trigono a Marte. Le vostre ambizioni saranno coronate da successo. Il vostro magnetismo aumenterà: riuscirete a farvi capire senza fatica. In amore guadagnerete fiducia e stima. Evitate freddo ai reni. Nutritevi poco in serata. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete - *Lavoro:* sarete sostenuti e difesi da persone devote che credono in voi. Si otterranno buone prenotazioni. Non cedete ai bruschi cambiamenti di umore, che guastano le cose. *Vita affettiva:* nel campo delle amicizie o degli affetti, vi lascerete trascinare dalla leggerezza. Attenzione ai colpi di testa pericolosi. *Salute:* benessere e miglioramento generale. Tuttavia, non abusate troppo del vostro organismo.

Leone - *Lavoro:* appoggi concreti di persone abili e che hanno voce in capitolo. Dovrete lottare per allontanare uno sfruttatore. Seguite i consigli dei più saggi e vi troverete liberi da intoppi. *Vita affettiva:* una persona passionale e capricciosa vi tiene [illegible] *Salute:* migliorerà il fegato. Attuazione di un regime favorevole alla vostra salute ed in particolare alle vie respiratorie.

Sagittario - *Lavoro:* slanci combattivi e incontro fortunato che migliorerà l'impostazione del vostro lavoro. Sarete spinti ad agire con mezzi drastici, ma ne raccoglierete frutti copiosi. Farete ottima figura. *Vita affettiva:* intenso desiderio di amore. Stima e ammirazione poco favoriti dai vostri bruschi cambiamenti di umore. Agite con dolcezza. *Salute:* Astrologicamente, subirete piccoli ingorghi e probabilmente insonnia. Nulla di grave, state sereni e tutto passerà.

Per i nati sotto il Toro: vostra fortuna delle state ambizioni troveranno chi le soddisferà. Un regime alimentare equilibrato, a base di fosfati, vi rimetterà in forma. Gemelli: sicuri e solidi successi. Nuove conoscenze interessate, ma anche utili. Viaggio o gita consigliabili. Cancro: potrete contare con sicurezza su una donna ed un giovane, perché vi spianeranno la strada. Non mangiate frutta secca. Vergine: vi avvertiranno di stare in guardia contro una donna, ma voi non ve ne curerete, e vi esporrete a dure esperienze. Intestino carico, malesseri nervosi. Bilancia: allontanate le tentazioni con un radicale atto di volontà. Fate una gita, muovetevi, distraetevi. Scorpione: assolvete i vostri impegni senza prometterne nulla. Sogni strani da decifrare. Capricorno: toglietevi ogni idea fissa dalla mente. La semplicità è la chiave della felicità. Acquario: la vostra fede vi salverà dal commettere atti insani. Buona compagnia, soluzioni possibili. Troverete il bottone da premere. Pesci: vi toglieranno da una parte per avvantaggiarvi dall'altra. Cuore da rinforzare. Non assoggettatevi a sforzi eccessivi.

T. Palamidessi

EINAUDI
GENNAIO

Henry Miller, Gadda, Ionesco, Belyj, quattro grandi autori della avanguardia letteraria mondiale del novecento inaugurano il 1961 Einaudi, insieme a libri su problemi d'attualità, e importanti opere di cultura.

IL TEATRO DI IONESCO

I coniugi che si scambiano faticosamente dei luoghi comuni, i genitori che ripetono come macchinette decrepite verità, le feroci portinaie che si esprimono esclusivamente con proverbi e frasi fatte, diventano attraverso la metafisica comicità dell'autore della *Cantatrice calva* e del *Rinoceronte*, un crudele specchio del nostro mondo in cui è così difficile comunicare.

MILLER PARADISO PERDUTO

Un Henry Miller «senza scandali»: una delle storie più divertenti che l'autore dei *Tropici* abbia scritto, uno spassoso ritratto d'astrologo dilettante.

BELYJ PIETROBURGO

Di Andrej Belyj, che meritò l'appellativo di «Joyce russo», per la prima volta è tradotto questo che è il più vulcanico romanzo dell'avanguardia «simbolista» russa prerivoluzionaria, una grottesca rievocazione della rivoluzione del 1905.

GADDA IL CASTELLO DI UDINE

L'attesa ristampa d'uno dei più bei libri nati dall'esperienza della «Grande Guerra». Il sulfureo umore di Carlo Emilio Gadda, il contrappunto della sua ironia nascondono la commozione umanissima e l'alto sentimento civile.

Tre libri di attualità su tre settori-chiave:

INCHIESTA SULLA GIOVENTÙ SOVIETICA

di Augusto Livi. Una testimonianza di tipo nuovo sulla gioventù sovietica: dal dibattito ideologico sull'arte e sulla scienza ai problemi concreti di lavoro e di vita.

GERMANIA PROVVISORIA

di Erich Kuby (l'autore di *Rosemarie*): una cronaca delle due Germanie che è anche un brillante e impegnato pamphlet politico.

LA TROMBA SUONERÀ

di Peter Worsley. Miti e superstizioni dei popoli primitivi della Nuova Guinea alla ricerca dell'emancipazione politica.

BERTOLT BRECHT

Schweyk nella seconda guerra mondiale nel testo rappresentato al Piccolo Teatro di Milano.

OPERE DI EPICURO

Il testo critico delle opere di Epicuro, in una raccolta completa con traduzione a fronte che è un avvenimento nei nostri studi classici.

DE SANCTIS LEOPARDI

Tutti gli scritti di De Sanctis sul «suo» poeta.

LUIGI EINAUDI

Il quarto volume delle *Cronache economiche e politiche di un trentennio* comprende gli scritti degli anni della Prima Guerra Mondiale.

Mète ambiziose per la "Rossa Pantera di Ferrara,,

Milva e Modugno alleati all'assalto del Festival 1962

Compositori, musicisti, parolieri, editori, registi assediano l'interprete di *Il mare nel cassetto* - Strategia della sua casa discografica e del suo editore - Episodi inediti sulla ragazza che vuole "arrivare,,

Nostro servizio particolare

Sanremo, martedì sera.

L'alleanza di Modugno e di Milva: ecco la sensazionale mossa strategica ormai concordata da due big della musica leggera per il festival di Sanremo [illegible]. Ecco come si giunse a questa intesa. Domenica scorsa, a mezzogiorno, nella grande sala dell'Hotel Savoy, ove alloggiava lo Stato Maggiore della Canzone, il comm. Edoardo Trinelli, direttore della Cetra, specialista nel lanciare nuove stelle, stava narrando a un giornalista notizie confidenziali sulla formazione artistica di Milva, la clamorosa rivelazione di questo festival, quando fu avvicinato da un signore che, con entusiasmo tutto meridionale, esclamò: «Meravigliosa la Milva: un temperamento di artista fuori classe. Rivelazioni come questa sono una rarità». Il signore era il dott. Gramitto-Ricci, amministratore delegato della Curci, una delle più forti case editrici musicali d'Italia, l'uomo che scoprì e lanciò Modugno, di cui è diventato amico.

Subito la conversazione passò dalla «rossa pantera di Ferrara» all'autore di Nel blu dipinto di blu. L'editore commentò: «Si è sentita la mancanza di Mimmo a Sanremo. Ma l'anno venturo tornerà, con una canzone di primissimo ordine». Trinelli colse a volo l'occasione: «L'abbineremo a Milva. Sarà una partner all'altezza della situazione». Gramitto-Ricci approvò: «Idea magnifica. Sono d'accordo».

Questa decisione avrà effetto fra un anno; ora invece sono in pieno sviluppo altre iniziative intese a trarre il massimo vantaggio dalla vittoria riportata a Sanremo dalla giovane cantante. E' «l'operazione Milva», per usare le parole del commendatore Trinelli. Il fior fiore dei musicisti, dei parolieri e degli editori musicali con fulminea prontezza hanno offerto canzoni all'interprete di Il mare nel cassetto; ma una scelta si compirà con estrema circospezione: «Le affideremo soltanto brani che si attagliano in pieno al suo temperamento».

Inciderà molte canzoni? La risposta è senz'altro: no. Ella seguirà la medesima politica di Modugno, consistente nell'offrire al pubblico non più di due o tre successi all'anno. Ora è stato posto sul mercato il disco con la sua interpretazione di quattro delle canzoni di Sanremo: I sogni nel cassetto, Al di là, Io amo, tu ami, Lady Luna. Le primissime reazioni del mercato discografico promettono un trionfale successo.

Molto simili a quelli ora esposti sono i ragionamenti del suo impresario, Franco Bernabei, (il fatto che quest'ultimo sia anche il manager di Betty Curtis, Wilma de Angelis, Carla Boni, Gino Latilla, e abbia curato la carriera del compianto Fred Buscaglione è una circostanza che indica come gli intenditori fossero concordi nel puntare sulla ferrarese). Bernabei ci diceva: «Io ero sicuro che Milva avrebbe avuto una buona affermazione a Sanremo. Ma confesso che non pensavo a un simile trionfo. In termini di onorari le sue quotazioni sono aumentate nella proporzione da uno a cinque. Per forza essa dovrà rispettare gli impegni assunti prima del festival, e partecipare a una serie di serate. Ma per gli spettacoli soltanto in progetto, tutto sarà ridimensionato». Insomma, con minore fatica, ella guadagnerà molto di più, e, quindi, avrà maggior tempo da dedicare allo studio. «Da tutte le parti — ha soggiunto Bernabei — mi giungono proposte di partecipazione a film e a short televisivi pubblicitari. Il decidere in proposito implica gravi responsabilità. Milva non deve correre il rischio di declassarsi, accettando parti che le siano poco adatte».

Si è detto che la giovane artista avrà più tempo da dedicare allo studio. Toccare questo tema significa gettare lo sguardo in una Milva inedita, assai diversa da quella che, sotto il profilo degli aneddoti spiccioli, ha meravigliato quanti l'hanno osservata a Sanremo. Più e più volte è stato descritto fino a qual punto lei s'infischi di tutto ciò che è apparenza, comportandosi da ragazza popolana. Ma, per capire questa psicologia, occorre svelare le poche e semplici idee che guidano il suo modo di comportarsi. Assai prima di partecipare al concorso delle Voci Nuove della Rai si era proposta di riuscire come cantante. Dice: «E' un lavoro come un altro: bisogna farlo bene».

Il concetto che, per cantare bene, non basta la voce, ma ci vogliono anche determinati accorgimenti le è stato spiegato alla scuola della Rai a Firenze, e lei l'ha subito afferrato con quel buon senso popolano che è uno degli aspetti fondamentali della sua personalità. Da allora quando impara il testo di una canzone, si fa controllare più e più volte la pronuncia di ciascuna parola, per evitare suoni e cadenze dialettali. I maestri Angelini e Galassini si sono meravigliati dell'incontentabilità di questa ragazza quando ascolta la registrazione di «pezzi» affidatile. Continua a chiedere: «Ma va bene davvero?». Nello studio è ostinata, paziente, sorretta da un'eccezionale resistenza fisica. Sembra distratta, indifferente a tutto; ma i punti essenziali del successo li coglie con l'acume di una veterana del palcoscenico. Ecco un esempio. La felicitavamo per le ovazioni riscosse nelle ultime due serate di Sanremo. Lei: «Ma la prima sera mi hanno applaudita di più». «Ha calcolato il tempo?». «Non ho calcolato niente; ho sentito». E' un'emotiva di tipo forte. Alla domanda: «Ha pianto quando si è sentita applaudire tanto?», lei ha risposto: «No, ma quando ho saputo di essere entrata in finale ho urlato nel mio camerino». «Gridava parole di gioia?». «No, erano proprio urli, senza parole. Qualche volta mi capita». Domenica mattina vide la prima copia del suo ultimo disco, quello dedicato al festival. Si elettrizzò: «Non mi sono ancora sentita in queste canzoni. Sono venute bene?». Non ebbe pace fino a quando non ebbe trovato un giradischi e si poté ascoltare.

E' partita dal nulla; doveva imparare tutto. In certe cose forse è in ritardo. Per esempio ha torto quando confessa con candore: «Vado dal parrucchiere una volta la settimana; gli altri giorni mi pettino in cinque minuti; stamane non ho neanche toccato il pettine». Ma c'è da ammirarla, se si pensa che, all'allenamento della dialettica della interpretazione, preferì lo studio della musica: ora legge le note a prima vista. Imparare una canzone le è facile e possiede una memoria musicale fuori del comune. Recentemente fu chiamata alla Cetra per incidere, su un sottofondo già pronto, una canzone che da due mesi non cantava più. L'azzeccò di primo acchito; senza il minimo errore, con una sicurezza che meravigliò Trinelli e Angelini.

Delle creature predestinate alla ribalta e ai microfoni ha anche questa caratteristica: gli applausi la inebriano, l'elettrizzano. Due mesi fa a Milano si presentò l'urgente necessità di farle incidere un brano. Venne portata negli stabilimenti di pressaggio della Cetra-Fonit in via Meda. Le maestranze ne furono informate, e improvvisarono la più... «festival» delle agitazioni: «Se non ci portate qui la Milva sospendiamo il lavoro». La richiesta fu accettata. La giovane cantante, accolta dagli operai con ovazioni a non finire, si commosse e cantò in modo meraviglioso. Poi gridò: «Fra voi mi trovo bene. Sono un'operaia anch'io».

Questa popolana, che fa sorridere le sue colleghe «intellettuali» perché non adopera parole come drink, alla scuola di Firenze ha imparato un'altra cosa essenziale per una cantante: il modo di muovere le braccia e le mani. La bravura con cui ha assimilato questo non facile segreto è stata notata da un'intenditrice, Pralina, la raffinata e intelligente sarta torinese che la veste e le insegna a vestirsi. Ci diceva: «Ho visto Milva dinanzi ai fotografi. Non le è mai accaduto di assumere un atteggiamento goffo».

C'è quasi da pensare che la «pantera di Ferrara» abbia pianificato se stessa con questo programma: «Prima diventa una cantante; poi diventerà una raffinata».

Furio Fasolo

Anche tra i piccoli, Milva ha degli ammiratori che vogliono autografi (Foto Moisio)

Domani davanti ai giudici un contadino di Valenza

Incriminato per un falso testamento che lo istituiva erede universale

Il documento, impugnato dai fratelli del defunto, diseredava con [illegible] anche la moglie ed il figlio del morente, entrambi infermi, a favore del cognato - I periti lo dichiarano apocrifo; meno sicuro che la contraffazione sia di pugno del beneficiario

Dal nostro corrispondente

Alessandria, martedì sera.

Il Tribunale di Alessandria dovrà giudicare domani sulla validità o meno di un testamento, che il Procuratore della Repubblica, dott. Prosio, ha impugnato, ritenendolo falso. Il processo si ricollega ad una vertenza civile promossa dall'agricoltore Francesco Moretta, di [illegible] anni, da Valenza, il quale il 28 agosio 1953 chiedeva fosse ordinato il sequestro dei beni mobili e immobili, del valore globale di circa dieci milioni, lasciati dal cognato suo, l'agricoltore Pietro Torri, di 70 anni, deceduto il 17 febbraio di quell'anno. A sostegno dell'istanza produceva un testamento olografo con il quale il Torri lo istituiva unico erede, lasciando al figlio minore, Mario Torri, gravemente infermo per paralisi infantile, la sola quota di riserva.

I fratelli e la sorella del defunto contestavano la validità del testamento, osservando che era contro ogni verosimiglianza l'istituzione ad erede di un cognato quando erano ancora viventi la moglie e il figlio del testatore. Un tragico destino si era invero abbattuto in quei giorni sulla famiglia Torri: il Pietro, ricoverato all'ospedale di Valenza, vi era deceduto la sera del 17 febbraio 1953, poche ore dopo che la moglie sua, Maria Moretta, era mancata nella propria abitazione; il figlio Mario si spegneva in un ospedale di Pavia due settimane dacché era orfano: il 7 marzo 1953.

La scheda testamentaria esibita dal Francesco Moretta e regolarmente pubblicata a mezzo del notaio Falonzo, di Valenza, il 29 settembre 1953, era inserita nelle pagine di un libretto di conti domestici, disordinatamente tenuti. Sulla terzultima pagina del taccuino apparivano vergate le ultime volontà del testatore: «11 febbraio 1953: io sottoscritto Torri Pietro, oggi ho passato la visita all'ospedale dal dr. Bertoglio e mi ha trovato grave; io, per questo, lascio tutti i miei beni a mio cognato Moretta Francesco che mi ha sempre assistito in ogni modo per tanti anni fino ad oggi, col dovere di sostituirmi e continuare e sorvegliare mia moglie invalida e il figlio con paralisi infantile. Non riconosco i miei fratelli e sorelle per i maltrattamenti ricevuti. In fede mi firmo: Torri Pietro».

Il giudice istruttore della causa civile disponeva l'immediata verifica giudiziale del testamento, nominando, come consulente tecnico, il perito grafico Giovanni Varni, il quale, dopo laboriosi controlli dello scritto, sentiti pure i consulenti tecnici di parte, concludeva che la scheda testamentaria dell'11 febbraio 1953 sottoscritta da Torri Pietro era interamente apocrifa. Di conseguenza il giudice istruttore trasmetteva un rapporto alla Procura della Repubblica per i provvedimenti penali circa il reato di falso ed il magistrato inquirente nominava a perito d'ufficio la signora Elvira Liprandi Ferretti; questa concludeva le sue indagini, dichiarando che nel testamento impugnato di falso si riscontravano «solo due o tre elementi veramente simili alla grafia del Francesco Moretta e che, se anche il testamento fosse stato falso, non si poteva asserire che fosse stato scritto dallo stesso Moretta».

Il P. M. sviluppava allora ulteriori indagini, essendo probabile, se davvero il Francesco Moretta avesse deliberato di falsificare il testamento, che si fosse valso della collaborazione di qualche membro della sua famiglia. Così affidava ad un tecnico della Scuola di polizia scientifica di Roma una nuova e più ampia indagine per stabilire la genuinità o la falsità del testamento impugnato. Il nuovo responso, dopo un'analisi degli elementi comparativi condotta secondo una rigorosa metodologia, concludeva con l'affermazione della falsità del testamento e firma Pietro Torri, falsità commessa con l'imitazione della grafia dello stesso Torri. Meno tassativo il responso circa la paternità del falso che, per alcune rispondenze morfologiche e per analogie generali di grafismo poteva, in linea di probabilità, essere attribuito al Francesco Moretta.

Inquadrata così la vicenda in questo emergenze di ordine tecnico, il P. M. dr. Prosio, ha ritenuto giungere alla conclusione circa la piena sussistenza della prova generica del falso. «Invero — ha osservato il magistrato — solo la incoscienza di un povero ammalato prossimo alla morte poteva spiegare la inconcepibile disposizione testamentaria del Pietro Torri, il quale avrebbe diseredato senza ragione alcuna la moglie inferma e il figlio paralitico, cui era attaccatissimo, per affidarli all'assistenza opinabile e priva di garanzia sicura di un cognato».

Anche la ricerca di antichi rancori verso i fratelli delle ragioni della totale diseredazione di costoro da parte del Torri è stata smentita dalle indagini svolte dai carabinieri i quali hanno esposto che tali dissapori, risalenti ad anni lontani, erano ormai superati e che fra il Torri ed i fratelli si era ristabilita una normalità di rapporti. Pertanto il Francesco Moretta deve comparire in Tribunale per rispondervi di falso in testamento.

Giovanni Camagna

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Il gesto vandalico in Alto Adige

I fanatici del sedicente movimento clandestino di liberazione sud-tirolese hanno fatto saltare ieri mattina, con la dinamite, a Ponte Gardena, la statua equestre che simboleggia il genio del lavoro italiano. Il busto del cavaliere e la testa del cavallo sono stati ritrovati ai piedi del basamento, ma alcuni pezzi della statua, alta circa sei metri, sono stati lanciati per un raggio di centinaia di metri. Molti vetri degli edifici circostanti sono andati in frantumi (Telefoto)

Le argomentazioni della difesa al processo di Genova

Il Ghelardi poté truffare per le mende della contabilità

Comune, Esattoria e Tesoreria di Savona avrebbero dovuto rilevare le grossolane falsificazioni operate dal ragioniere-capo - Il reato di peculato non esisterebbe

Dal nostro corrispondente

Genova, martedì sera.

Leandro Ghelardi è riuscito ieri a fatica a nascondere la commozione che gli inumidiva gli occhi. Nello sforzo il volto gli si è fatto rosso come quello d'un bimbo colto a prendere la marmellata in dispensa. Ciò è accaduto quando, ieri pomeriggio, uno dei suoi difensori, l'avv. Giovanni Nasuti, ha smontato il personaggio del funzionario comunale diabolicamente abile nel trarre in inganno ogni organo tutorio per ricavarne la figura di un pover'uomo assillato dai debiti e pedinato dagli usurai che montavano la guardia al portone del palazzo municipale. Il quadro dell'impiegato inseguito da creditori senza scrupoli è stato tracciato con efficacia, allo scopo dichiarato di meritare all'imputato la concessione delle attenuanti generiche «quelle attenuanti che non sono state neppure negate ai rapinatori di via Csoppo e che questa stessa Corte di Appello ha concesso l'altro giorno a due spagnoli inseguiti dalle polizie di tutta Europa per le loro truffe».

Se non è un imbroglione dotato di una abilità eccezionale, come ha fatto il Ghelardi ad appropriarsi in vent'anni di oltre un miliardo senza che alcuno lo scoprisse? La domanda è spontanea e legittima. Ma la risposta dell'avv. Nasuti è stata pronta e precisa. L'imputato ha agito per quattro lustri a man salva per le macroscopiche deficienze di chi aveva il dovere di vigilare: comune, esattoria, tesoreria.

L'ex-ragioniere capo ha falsificato circa duecento mandati di pagamento, ma nessuno di essi avrebbe dovuto superare un esame anche superficiale per la loro grossolana compilazione, che difettava spesso di annotazioni formali essenziali e talvolta mancava perfino della firma di chi il mandato aveva emesso. Quanto poi alle truffe consumate dal Ghelardi prima del 1948 con gli sgravi tributari, il sistema adottato ora proibito dalla legge.

La difesa non ha desistito dal porre in risalto i motivi di nullità di taluni atti compiuti dal giudice istruttore di Savona, ma ha, sia pure nell'intervento dell'avv. Nasuti, insistito soprattutto su altri due argomenti: l'insussistenza del reato di peculato per i pochi fogli che il Ghelardi ottenne da due impiegati della prefettura di Savona (147 fogli i dodici anni, un foglio al mese ed anche meno) e la sussistenza di due episodi separati nei reati di truffa e di falso, talché essi non possono essere legati insieme dall'aggravante della continuazione, specie quando codesta aggravante, istituita per favorire il reo, viene in realtà a danneggiarlo.

La Cassazione — ha ricordato il difensore — ha precisato che il reato continuato deve suddividersi nelle diverse violazioni di legge quando ad una di esse risulti applicabile una causa di estinzione. Senza la continuazione, truffe e falsi commessi dal Ghelardi prima del 1948 sarebbero prescritti.

Le argomentazioni della difesa — che domani alla ripresa del processo saranno rielaborate e riproposte anche dall'avv. Ernesto Monteverde — non appaiono futili o peregrine. Spesso anzi sono corroborate da sentenze di Cassazione e da precise risultanze di causa. Non sarà decisione semplice, dunque, quella che domani, nella tarda mattinata, dovranno prendere i giudici.

c. m.

La Signoret è tornata a Roma

L'attrice francese Simone Signoret, che si trova a Roma per girare il film «Barabba», fotografata in compagnia dell'attrice israeliana Haya Harareet (Telefoto)

Al processo per il linciaggio di Cà de' Quinzani

Qualcuno ora ricorda chi uccise il vagabondo

Le importanti deposizioni fatte ieri dai testimoni - «Muoio... mi fate morire...»: queste le ultime parole della vittima

Nostro servizio particolare

Cremona, martedì sera.

«Muoio... mi fate morire!». Queste sono le ultime parole pronunciate dal vagabondo Renzo Bottoli prima di spegnersi, finito dai suoi aggressori, la sera del sei marzo dello scorso anno. La lunga straziante agonia è stata rievocata ieri pomeriggio nell'aula delle Assise di Cremona, dove appunto si svolge il processo contro otto uomini accusati della morte del Bottoli.

E' stata un'udienza che a un certo punto, ha fatto fremere di sdegno e di pietà il numeroso pubblico: sdegno verso i responsabili della selvaggia aggressione; pietà verso l'infelice vittima, un uomo di 55 anni, che si è perso nella vita, senza un mestiere, senza una casa sua, ma incapace di far del male.

Il tragico vagabondare di Renzo Bottoli, quella sera a Cà de' Quinzani, è stato in parte ricostruito attraverso le nuove testimonianze, alcune delle quali importanti. Una donna, Teresina Zigiotti, ha detto di avere udito le ultime battute del dialogo svoltosi fra la vittima e uno dei suoi uccisori: «Muoio... mi fate morire...» e poi il commento: «E' morto, mettiamolo qui».

Il vagabondo, a quel punto, era stato aggredito e picchiato per la quinta volta, l'ultima, davanti all'osteria di Albertina Mombelli. E costei ha confermato di avere udito le grida di allarme della Zigiotti.

Camillo Bresciani, fratello di uno degli imputati, ha detto di avere visto, appoggiato a un portone presso il casinale «Corte», luogo dove avvenne la terza aggressione, il povero vagabondo che stava facendo il segno della croce: accanto gli erano il Denti e l'Antonioli, due imputati. Costoro, che fino a quel momento avevano negato tale circostanza, hanno dovuto ammetterla.

Casarino Galletti ha fatto una notevole dichiarazione: egli aveva visto il vagabondo davanti l'osteria Mombelli attorniato da un gruppo di persone che lo stavano picchiando. Era intervenuto in difesa del Bottoli e qualcuno gli aveva risposto: «Sono cose che non ti riguardano» e lo aveva minacciato. Tra i presenti egli ha riconosciuto il Baietti (un altro imputato) e il Denti.

Altri testimoni hanno rivelato particolari sinora sconosciuti. L'atmosfera di omertà e di reticenza delle precedenti udienze, sembra comunque meno pesante: si è incominciato a fare qualche passo verso la verità, le lingue si sono sciolte, i ricordi sono più precisi, qualcuno, infine, ha visto ed ha fatto dei nomi. La settimana scorsa sembrava che ad uccidere il povero Bottoli fossero stati i fantasmi: oggi gli autori del feroce linciaggio hanno preso un corpo e qualcuno anche un nome.

b. m.

I crolli di «città-orizzonte»

Circa l'inchiesta sui crolli di «città-orizzonte» di cui abbiamo dato notizia, il sindaco di Andora, dott. Walter Momigliano, ci prega di precisare che pur essendo egli laureato in legge, non è mai stato iscritto nell'albo degli avvocati e procuratori legali.

Fischiate a Roma le canzoni di Sanremo

Roma, martedì sera.

Serata movimentata quella di ieri al Palazzo dello Sport ove circa diecimila persone erano accorse per esprimere le proprie preferenze sui cantanti e sulle canzoni che hanno dato vita al Festival di Sanremo. Lo spettacolo, organizzato in occasione della consegna dei «microfoni d'argento», è stato piuttosto burrascoso per la passione dimostrata dal pubblico, apparso spesso diviso nel giudicare cantanti e canzoni.

Ha cominciato Dallara con «Un uomo vivo» riscuotendo applausi e fischi. Dopo di lui Testa ha collezionato altre fischiate. Ineffabile, ha affrontato la ribalta (ne detto che i presenti intendevano scaricarsi di tutti i fischi che dai loro domicili nelle scorse sere non sono potuti giungere fino a Sanremo) Sergio Bruni, col sorriso sulle labbra e la morte nel cuore. Bruni, che conosce le tempeste degli avanspettacoli napoletani, ha guardato la folla scuotendo la testa, ha fatto la mossa, ma un suono irriferibile lo ha fermato ed allora ha cominciato a cantare. Nel finale però, Sergio Bruni è riuscito a riprendere abbastanza bene la situazione fra le sue mani arabescanti.

Tirava una brutta aria. Teddy Reno, pallido ma calmo, ha affrontato il pubblico. Lo hanno fischiato prima che cominciasse a cantare e la sua canzone Mandolino, mandolino, è andata avanti alla meno peggio, per quanto Teddy Reno ce l'abbia messa tutta.

Ventiquattromila baci ha invece elettrizzato il pubblico. Cantava Little Tony. Non c'è dubbio che queste nuove forme canore d'importazione abbiano qui da noi un buon pubblico. Anche Al di là cantata da Betty Curtis è stata molto applaudita. Applausi di simpatia per Joe Sentieri con Lei. Neanche Miranda Martino ha sfondato, con Non mi dire chi sei. Altri fischi inclementi per Teddy Reno in Come sinfonia.

Ma le polemiche più accese le ha suscitate Mina con le Mille bolle blu e Io amo, tu ami. Specialmente la prima delle due canzoni è venuta meno all'attesa e la stessa Mina se ne è resa conto tanto che non ha neppure tentato di muovere le labbra con le dita per imitare il rumore delle bolle.

Entra di corsa in drogheria rompendo di testa la vetrina

Luino, martedì sera.

A Monvalle la quarantasettenne Caterina G. ha dovuto ricorrere alle cure di un medico per essere entrata correndo (tra un rovinio di cristalli ed un crollare di pile di vasetti e scatolame) nella vetrina del negozio di un droghiere.

Da rilevare che la donna era a piedi e che nella vetrina è entrata per averla scambiata, in fretta e furia, per la porta d'ingresso. Dopo aver sostato in chiacchiere con due amiche per circa un'ora davanti alla bottega, sentito suonare il mezzogiorno la massaia salutava le conoscenti e, partita di corsa verso le sue compere, ma anziché la porta ha infilato la vetrina, entrando attraverso quella nell'interno, tra lo sbigottito spavento di proprietario, commesso e clienti.

14.500 COMMERCIANTI per complessivi 48.000 assistiti

hanno presentato entro il 30 gennaio la prescritta DENUNCIA per l'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA contro le MALATTIE alla ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI della PROVINCIA di TORINO - Via MASSENA 20

I commercianti ed esercenti che non abbiano ancora provveduto a questo obbligo di legge si rivolgano subito all'UFFICIO RACCOLTA DENUNCE presso la Associazione Commercianti - Via MASSENA 20 - TORINO ed alle Segreterie delle Associazioni Comunali.

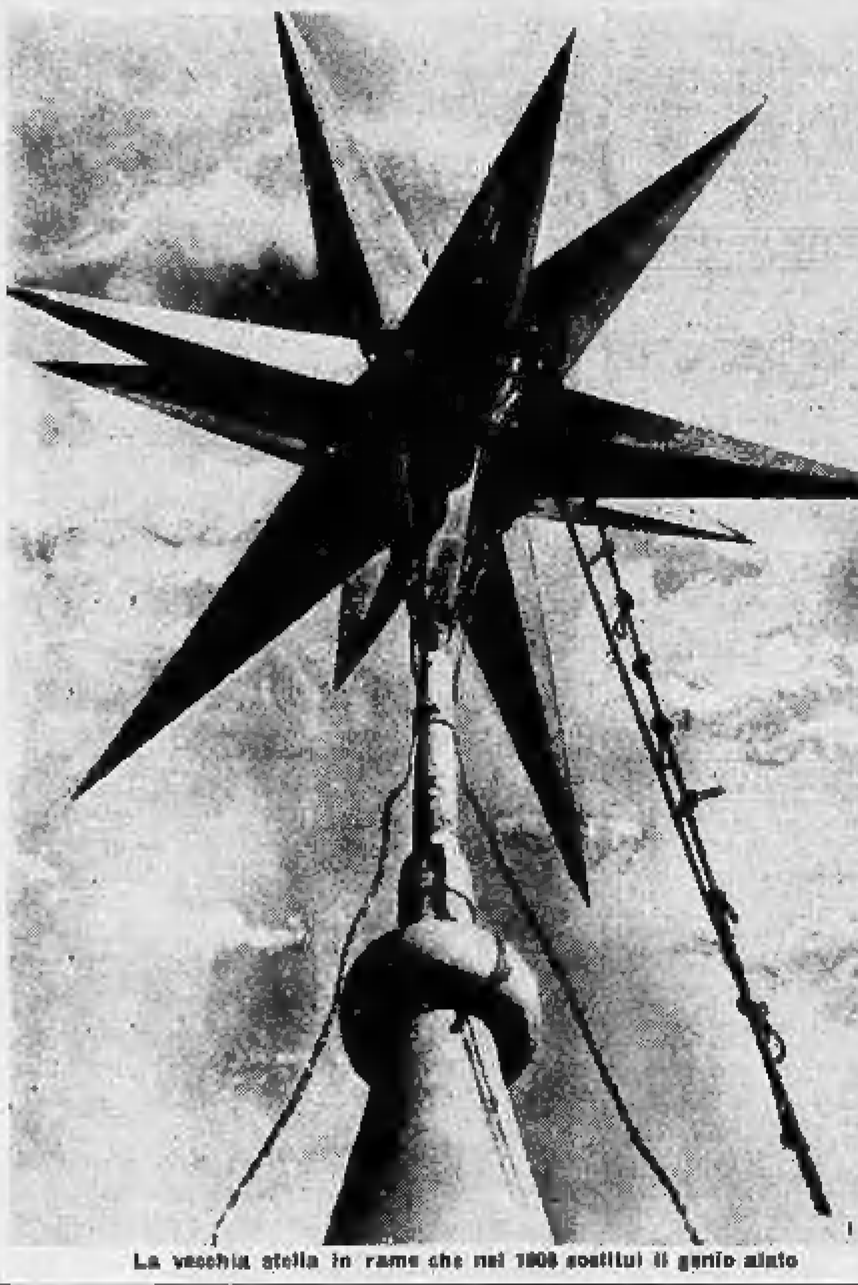
MAGGIORE AUTONOLEGGIO
TORINO - VIA G. AMENDOLA 5/C - TEL. 513.550

OLIVERO
Continua la vendita stagionale di
SCAMPOLI
E ARTICOLI DI SALDO
Via XX Settembre 54 - Tel. 521.414

LAVATRICI E TUTTI GLI ELETTRODOMESTICI 24 RATE
LOTTI VIA MAZZINI 41

Ad otto anni dal "tornado" che fece precipitare la guglia

E' tornata finalmente la stella in punta alla Mole Antonelliana



La vecchia stella in rame che nel 1904 sostituì il genio alato

La costruzione dell'Antonelli ha vinto la battaglia contro il tempo e gli elementi

Nel 1904 una bufera fece inclinare paurosamente l'angelo issato sulla vetta - Il terremoto del 1886 - Le opere di restauro dal '15 al '30 - La drammatica sera del 23 maggio 1953

Nell'aprile del 1863, quando venne posta la prima pietra della Mole che doveva divenire il simbolo di Torino, il suo progettista, Alessandro Antonelli, aveva compiuto 64 anni. L'architetto s'era già fatto quello che si dice «un bel nome».

Nato a Ghemme (Novara) il 14 luglio 1798, e compiuti gli studi classici in Milano, s'era trasferito a Torino per seguire i corsi del Politecnico, che allora si chiamava Scuola d'applicazione per gli Ingegneri, laureandovisi ingegnere-architetto nel 1824.

Entrato subito negli uffici tecnici demaniali, si occupò per qualche anno della costruzione del Palazzo di Giustizia, ma, nel 1828, vinta una borsa di studio dell'Accademia Albertina, si recò a Roma. Qui concluse il corso di perfezionamento con un progetto tanto fantasioso quanto ardito che avrebbe dovuto trasformare piazza Castello, a Torino, d'un sol colpo fra l'altro facendovi sparire Palazzo Madama e l'intero fabbricato della Prefettura; ricomponendo del primo la facciata juvarriana in un nuovo palazzo sui Giardini reali; sostituendo l'altro con una vasta cattedrale dalle tipiche membrature neo-classiche. Era probabilmente più l'immagine d'una idea irreale che un vero progetto, il suo, ma l'inventiva valse subito al giovane architetto l'iscrizione negli albi di numerose Accademie: Milano, Torino, Firenze, Bologna e Parma gli aprivano le loro porte. L'Accademia Albertina nel 1836 gli affidava anzi la cattedra di architettura, ornato e prospettiva ch'egli tenne sino al 1857.

Il suo nome s'era poi illustrato negli anni dopo il 1840 con la cupola di San Gaudenzio, a Novara, la costruzione della quale, tra interruzioni e riprese, venne completata soltanto nel 1878.

L'Antonelli che a Torino doveva tra l'altro lasciare edifici curiosi come la famosa «fetta di polenta» (otto piani di cui due interrati, con una facciata di 27 metri su via Giulia di Barolo, prospetto sul corso San Maurizio di cinque metri, e 70 centimetri soltanto sul lato opposto) o dell'interesse architettonico della cosiddetta «casa delle colonne» (in corso Matteotti angolo corso re Umberto), dovette anche allora sembrare l'uomo più adatto a tradurre in realtà il voto della Congregazione israelitica torinese che, per ricordare l'ottenuta emancipazione e «consacrarne lo avvenimento con imperituro ricordo di gratitudine» il 1° marzo 1860 aveva deliberato di erigere un grande tempio.

La congregazione aveva

Alessandro Antonelli, l'architetto che aveva progettato e costruito la Mole

presto ottenuto l'area in cessione dal re per 32.948 lire, ingrandendola poi con l'acquisto di un terreno adiacente dal barone Casana cui pagava 21.680 lire. Un preventivo di massima indicava una spesa di 300 mila lire per la costruzione, ma il concorso bandito nel febbraio del 1862 non aveva dato l'esito sperato. Nessuno dei quattro progetti presentati venne ritenuto idoneo. Si interpellò allora l'Antonelli. Il suo progetto piacque, né il preventivo di 380 mila lire distolse i committenti dall'affidargli l'incarico.

Nei disegni il tempio avrebbe dovuto raggiungere soltanto 113 metri di altezza, ma nella sua parte inferiore, comprendente oltre il sotterraneo i tre piani fuori terra e l'intera cupola che saliva raggiungendo circa 80 metri di quota, l'edificio era già quale venne realizzato con la sola variante, dunque, della guglia. Questa, dal tempietto alla sommità (mentre le commissioni incaricate di controllare la stabilità del monumento si pronunciavano talora del tutto negativamente) passava dai 30 metri circa del primitivo progetto, agli 80 della soluzione definitiva. Così la Mole con i suoi 165 metri, conquistava quel primato che per mezzo secolo ne ha fatto il più alto monumento in muratura d'Europa.

Di difficoltà se ne ebbero fin dall'inizio. Andata deserta la gara per l'appalto, i lavori vennero eseguiti in «economia», e i primi finanziari non tardarono ad affacciarsi. Ottenuto nel 1865 un primo contributo di 30 mila lire dal Comune, la Congregazione si trovò nel '69 a dover sospendere i lavori per mancanza di fondi, quando già la Mole si elevava a circa nove metri sotto la sommità della gran volta. Per qualche anno la gente poté visitare la costruzione salendo per le scale di servizio sino a 74 metri sul livello stradale.

Fin dal 1869, intanto, si richiede anche un controllo ufficiale sulla stabilità del fabbricato, dando il via ad un susseguirsi di relazioni, quale favorevole quale no, all'operato dell'Antonelli. E non ci si meravigli se nel 1874 si giunge a prospettare l'opportunità di demolire la cupola per sostituirla con altra copertura. L'architetto stesso finalmente insorge, presentando al Sindaco un memoriale in difesa dell'opera sua.

Nell'autunno del 1875, finalmente, confortati da un definitivo parere positivo, si decide il compimento dell'opera secondo il progetto dell'Antonelli. Il comune di Torino, anzi, dopo averne deciso l'acquisto nel 1878, stabilisce di destinare la Mole, non appena completata, come sede del Museo nazionale del Risorgimento italiano.

Nonostante i suoi ottanta anni, l'Antonelli continua ad occuparsi personalmente dei lavori, sia pur assistito dal figlio ingegner Costanzo. Si racconta che negli ultimi anni, quando troppo grave per lui era ormai salir le scale (eran oltre mille i gradini per raggiungere la sommità) si facesse sollevare seduto in poltrona col montacarichi di servizio. E che ancor negli ultimi giorni della sua vita, abbia seguito i lavori da una casa vicina con un cannocchiale.

La Mole non era lontana dal suo compimento quando l'Antonelli morì il 18 ottobre 1888.

I lavori continuavano intanto all'interno dell'edificio. Nel 1904 si stava anzi dando esecuzione al progetto di decorazione redatto dall'arch. Annibale Rigotti, sovrintendendo per il Municipio l'ing. Ghiotti, e finanziando i lavori con un lascito dell'avv. Ludovico Daziani, quando un'improvvisa, violenta bufera faceva pericolosamente inclinare il genio alato. Il fastigio venne sostituito allora con una stella in rame dorato.

La Mole, che nel 1886 aveva anche sofferto per le scosse d'un terremoto, erigendosi su un terreno in parte incoerente per la sua sistemazione geologica, ha giustamente continuato ad essere tenuta sotto controllo.

Per tre lustri, dal 1916 al 1930, perizie e relazioni si alternarono, ma nel 1931 la Mole venne chiusa ai visitatori e il Museo sgombrato per iniziare i lavori di consolidamento sotto la direzione dell'ing. Pozzo prima, poi del prof. Albenga. Si giunse così alla sera del 23 maggio 1953, quando, sotto le raffiche di un violento tornado la guglia si spezzò, 17 metri sotto la cima, scivolando poi lungo il settore sud della grande cupola per rovinare nel sottostante cortile.

Quando il polverone sollevato, ricadendo, liberò il cielo, la «Mole mozza» costituì uno spettacolo che a molti torinesi stringeva il cuore.

Poi divamparono le polemiche: c'era chi voleva fosse ridata alla Mole la sua guglia in muratura e chi avrebbe preferito vederla demolire del tutto. Chi la diceva senz'altro brutta, giudicandone l'aspetto esterno e senza avervi magari mai messo piede dentro, e chi sosteneva invece ch'essa costituiva nel suo genere un monumento architettonicamente esemplare. I più furono d'opinione che, bella o brutta, essa faceva ormai parte del paesaggio torinese al punto che della città era veramente divenuta il simbolo. E come simbolo andava quindi ricostruita.

Le avventurose vicende dell'ardita opera ottocentesca diventata simbolo di Torino, dalla posa della prima pietra nel 1863 ad oggi - I visitatori potranno salire fino ad 86 metri in ascensore e proseguire a piedi fino a 163 metri d'altezza

La storia di otto anni di lavori

Il progetto di massima, approvato nel 1958, porta la firma del prof. Albenga e del prof. Danusso, e fu sviluppato dal prof. Zignoli che indicò gli elementi di pratica attuazione - Un guscio metallico rivestito di elementi ricostruiti sui disegni originali

Attraverso gli studi compiuti sulla Mole in vari tempi, si può dire che di questo edificio, specialmente a partire dal primo dopoguerra, a poco a poco si fosse appreso tutto.

Una analisi «magistrale» ne aveva fatta il torinese prof. Panetti, membro di una commissione nominata nel 1917, di cui fece parte anche il prof. Baggi: l'uomo che ne calcolò persino il peso: duemila tonnellate circa; mille la guglia (cui i recenti restauri dovevano recare un maggior peso di 400 tonnellate) ed altrettanti la cupola sino alla sua base. Rimaneva fuori il peso relativo ai tre piani inferiori del fabbricato; ma non era necessario non riflettendosi nelle varie indagini che della prodigiosa costruzione dovevano di volta in volta accertare le condizioni di stabilità.

Con la scorta di quei dati ce n'era abbastanza infatti per penetrare i misteri di una delle opere più ragguardevoli per la potenza e l'originalità, con la quale era stata progettata e realizzata. La bellezza dei concetti, la bontà con la quale le varie parti in muratura vennero eseguite sotto la continua sorveglianza dell'architetto — tanto che si potrebbe definire «Antonelliana» ogni muratura che alla sua perfezione s'avvicinasse — non impedirono alla Mole di rivelare i suoi mali segreti.

Tra le diagnosi loro, compiuta attraverso la relazione della sottocommissione nominata nel 1917, e la prognosi costituita dal primo progetto di consolidamento sistematico redatto dall'ing. Alberto Pozzo, passarono però circa dieci anni. I lavori vennero affidati all'impresa Fratelli Gioy. All'esterno nulla diede a vedere la importanza delle opere che si stavano realizzando in

Giulio Scarcina, l'ingegnere dell'impresa cui è affidata la ricostruzione del monumento

membratura e membratura, quasi con l'intento di tradurre in cemento armato lo stesso concetto strutturale che l'Antonelli aveva realizzato secondo i sistemi tradizionali della muratura. In verità, tra i mattoni e le pietre, anche il ferro delle catene e dei tiranti ebbe un suo ruolo realizzando una specie di «muratura armata» del cui senso lo stesso Antonelli era cosciente, quand'affermava «tutta la costruzione in laterizio di quest'opera assimila le costruzioni metalliche».

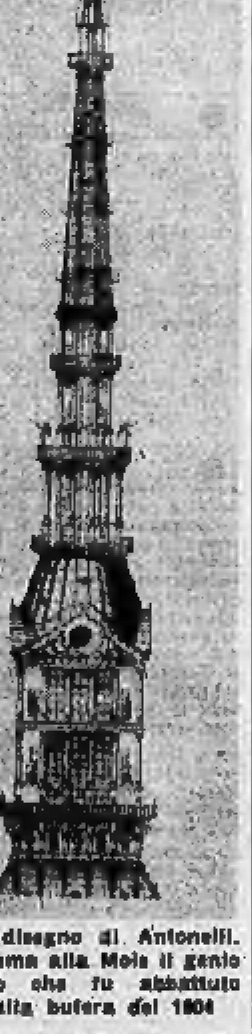
L'ing. Pozzo moriva però già nel 1938, lasciando interrotto il lavoro che forse più d'ogni altro l'aveva appassionato nella sua carriera di specialista del cemento armato. E le opere vennero più tardi riprese dal prof. Albenga, sotto la direzione del quale, seguirono le riparazioni ai danni della guerra, dal 1950 l'impresa del geom. Gonnet iniziò il rafforzamento della cupola con impiego di cemento armato.

I lavori stavano per estendersi al cupolino superiore, quando il tornado del 1953 fece addirittura crollare la guglia. Non per un cedimento delle strutture, ma per il disarticolamento dai loro perni delle colonne del terzo ordine, ciò che provocò lo spostamento laterale di tutta la guglia con la conseguente sua caduta.

Nel progetto di ricostruzione, il prof. Albenga s'era associato il prof. Danusso che aveva già restaurato la cupola novarese di San Gaudenzio. Il loro progetto di massima, approvato dal Consiglio superiore dei LL. PP. nel luglio del 1958, venne poi sviluppato, per incarico dell'impresa, dal prof. Zignoli, che ne indicò ogni elemento di pratica attuazione.

Si trattava, tra l'altro, di costruire un robusto anello a forma di candeliere nel quale avrebbe dovuto essere ancorata l'anima in acciaio appositamente progettata dall'ing. Antoldi delle Officine di Savigliano. Il prof. Zignoli studiava però anche l'impianto di cantiere di cui probabilmente si continuerà a parlare nelle aule universitarie, anche quando la Mole avrà cessato di essere l'argomento del giorno.

La gru che, secondo un sistema ideato dallo stesso prof. Zignoli, sulla cima del moncone ha continuato ad innalzarsi automaticamente,



Un disegno di Antonelli. In cima alla Mole il genio alato che fu abbattuto dalla bufera del 1904

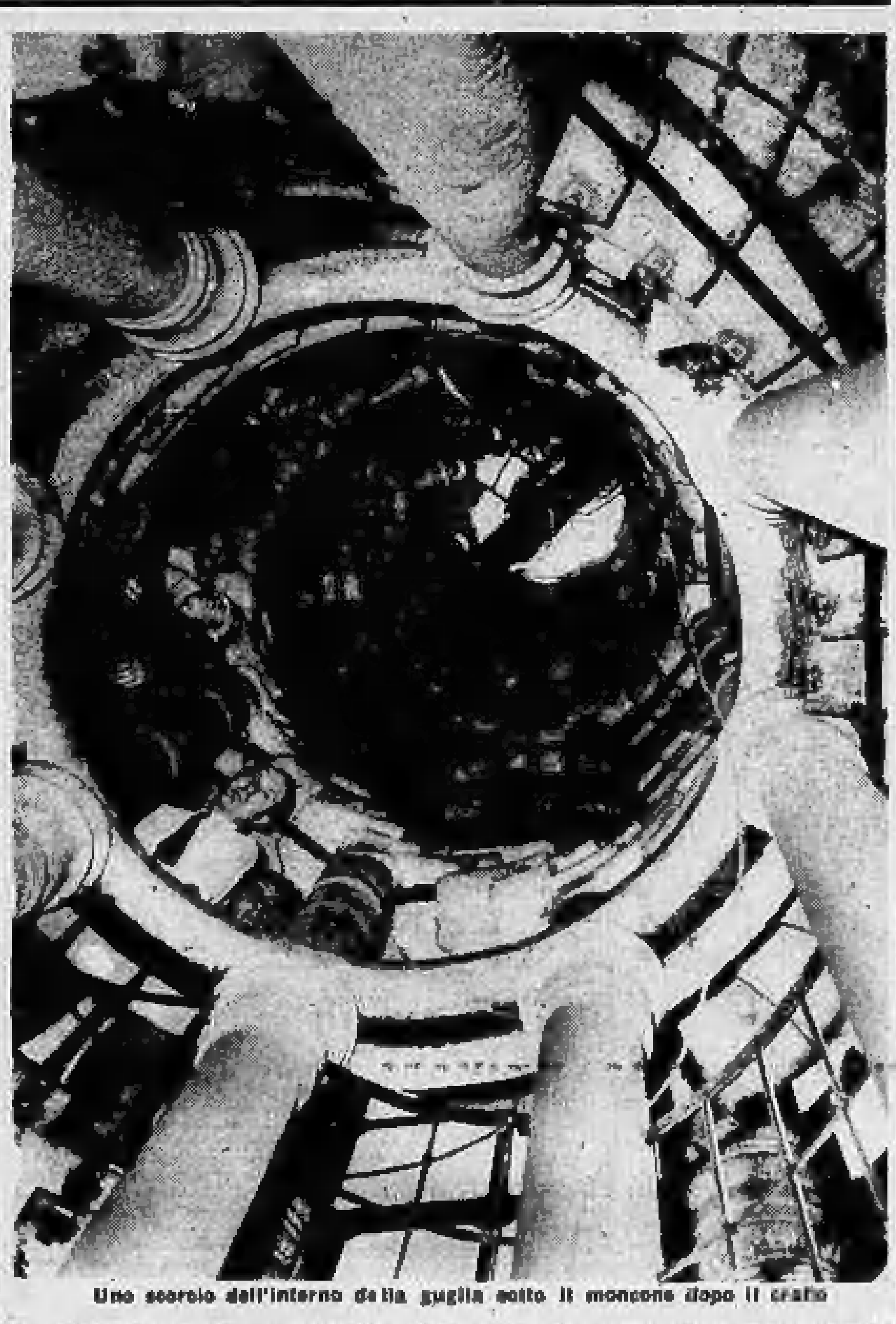
manovrata dall'interno della torre, di mano in mano che la costruzione avanzava, ha costituito tra l'altro un elemento determinante nella relativamente rapida esecuzione del montaggio, tanto del guscio metallico interno alla guglia, quanto dei rivestimenti esterni. Ed aveva già reso allora preziosi servizi sollevando lungo il piano inclinato ferro e calcestruzzo per l'occorrente rinforzo delle strutture del Tempietto e la creazione del candeliere.

Di giorno in giorno, in questi ultimi anni, la Mole è diventata così l'impegno quotidiano di un gruppo di uomini che le hanno dedicato le loro migliori energie. Potevа essere un pensiero per l'ing. Piasso o per l'ing. Costa, rispettivamente capo della competente divisione municipale e direttore dei lavori, ma assorbiva l'intera attività dell'assistente del Comune signor Mitta, così come è divenuta vita quotidiana per gli operai che in ogni stagione, sotto il sole d'estate come al freddo d'inverno, nella loro puntuale esecuzione oggi hanno portato quest'opera annosa al suo compimento ideale issando sulla cima della nuova guglia la stella in lamiera d'acciaio inossidabile fissata a 163 metri da terra.

Ma altri vorremmo doverosamente far uscire dall'ombra in cui preferiscono tenersi, come Giulio Scarcina, l'ingegnere dell'impresa che da tre anni nel suo ufficio, ricavandolo dai calcoli, ha tra l'altro disegnato ogni elemento, di pietra o di metallo, destinato ad essere collocato in qualche parte della guglia: dai capitelli ai rosoni di ancoraggio delle lastre di copertura, dalle ringhiere dei balconcini ai gradini in pietra e alle scale metalliche elicoidali, di cui controllava poi la precisa messa in opera. E con lui il titolare dell'impresa, il geometra Gonnet che evidentemente sa come pazienza e tenacia egualmente servano sia in cantiere sia per superare ogni difficoltà burocratica.

Per molti, dunque, la Mole Antonelliana ha assunto tratti quasi familiari: ed era ovvio che per il figlio del socio del geometra Gonnet, signor Prunotto, essa si offrisse anche come argomento della tesi con la quale si è recentemente laureato in ingegneria.

Ma la Mole ha certo in serbo qualcosa da dire ad ogni torinese che, quando tra qualche mese saranno ultimate le opere che ancora attendono compimento, si disponga a visitarla; e tanto più se in qualche modo nel suo interno si sapranno rinnovare quei motivi di spirituale interesse in cui esemplarmente possa rispecchiarsi un valore di poetica civiltà.



Uno scorcio dell'interno della guglia sotto il moncone dopo il crollo

La poderosa armatura in cui è stata fissata l'anima in acciaio della nuova guglia

Ne faremo un museo dell'architettura

Appuntamento sul «tempietto» dove funzionerà un bar con la più bella vista sulla città

Cosa faremo della Mole? La domanda non è prematura. La stella è già salita sulla punta della sua guglia. Tra qualche mese ci si potrà dare appuntamento sul Tempietto dove, si dice, funzionerà un bar. La Mole dovrebbe essere consegnata finita nelle sue strutture entro il 2 luglio. Ma difficilmente, per allora, potrà essere in funzione il nuovo ascensore il cui progetto, dovuto al prof. Zignoli, deve essere stato approvato in via di massima, a Roma, proprio nei giorni scorsi.

I visitatori, dovrebbero poter usare questo mezzo risparmiandosi la salita a piedi sino alla zona del Tempietto, a 86 metri da terra. Di lassù, tuttavia, per proseguire verso l'alto, ci sarà una serie di scale, relativamente agevoli e sicure. Mancano al momento quelle a doppia forbice che, passando per il cupolino sin dentro all'anello in cemento armato che forma il candeliere in cui è fissata l'anima della guglia, si dovranno ricollegare alla doppia rampa (una per chi sale, l'altra per chi scende) della scala metallica elicoidale già fissata lungo tutto l'interno del guscio metallico, da quota 95, dove si sviluppa su una sezione di m. 3,30 di diametro, sino a quota 126, proseguendo poi oltre un terrazzino con un'unica scaletta sempre elicoidale: infatti, da quel punto, la guglia verrà progressivamente riducendosi, sicché a 158 metri di altezza la scaletta gira in un vano di appena un metro e venti.

L'ascensore, studiato dal prof. Zignoli, nonostante salga verticalmente al centro della grande aula, molto probabilmente non ne guasterà l'insieme. Alle consuete incastellature a tralicci, molto probabilmente verrà sostituito un sistema di funi tese dall'alto al basso che, per quanto d'un certo diametro, nell'aria dovrebbero quasi svanire. La cabina, capace di dieci persone, innalzandosi da terra, scorrerebbe lungo queste guide aeree, scomparendo a sua volta nell'alto della cupola, per fermarsi al loggiato del Tempietto. Qui potranno sostare anche cento-centocinquanta persone. Di qui si potrà godere d'una splendida vista, quale da nessun'altra parte si ha sulla città.

Nel frattempo ci si potrà decidere anche per la sistemazione interna dell'edificio. Già si profilano vari partiti. Chi è per l'idea di intonacare tutto, anche senza particolari orpelli decorativi, e chi invece propende (e noi siamo con questi) per portare in vista, quasi a sottolinearne la bellezza, le strutture della muratura antonelliana. Queste ora quasi s'intrecciano con quelle di rinforzo.

Non si deve dimenticare che nella Mole rifulge la maestria del costruttore che rimarrà probabilmente insuperata nell'architettura moderna di questo tipo. Le sue soluzioni, l'esecuzione stessa così esemplare, splendidamente vi trionfano nello spirito di un canone antico che l'Antonelli ha saputo portare sin sulla soglia, almeno, delle successive forme che cemento armato e struttura metallica hanno reso possibili.

Non ci sembra occorra dunque fare della Mole Antonelliana nulla più di quanto già non sia. Essa costituisce infatti di per sé un pezzo di museo: di un museo della architettura moderna, naturalmente, in cui l'opera dell'Antonelli potrebbe segnare l'inizio, per svolgersi possibilmente su un piano internazionale sino ai giorni nostri.

Vi si potrebbero accogliere plastici o progetti originali dei migliori architetti di tutto il mondo, documenti ed una biblioteca specializzata. Ai nomi di Wright e di Le Corbusier vi si potrebbero affiancare quelli di Gropius e di Alvar Aalto, di Mies van der Rohe e naturalmente degli italiani, a cominciare da Nervi, per dire d'uno che può quasi figurare come torinese d'elezione con quello che qui ha costruito.

Un Museo internazionale dell'architettura contemporanea, dunque? Pensiamo di sì, in quanto non vediamo come un'altra destinazione possa preferirsi a questa che la Mole valorizzerebbe, pensiamo, pienamente.

Angelo Dragone

L'imperatrice Tseu-Hi

Condannati a morte

XVIII — Dopo la morte dell'imperatore di Cina Hien-Fung, i suoi cugini e «favoriti» tentano di usurpare la Reggenza e di fare assassinare le due principali vedove, l'imperatrice-sposa e la concubina Ye-Ho-No-La, madre dell'erede al trono. Le due vedove vengono salvate all'ultimo momento dall'amante di Ye-Ho-No-La, il generale Young-Lou. Quando i pretesi Reggenti, al seguito del corteo funebre del defunto Figlio del Cielo, arrivano a Pechino, Ye-Ho-No-La li accusa di tradimento e impostura e li fa arrestare da Young-Lou.

Il giorno dopo, il Gran Consiglio fatto riunire dal principe Kuong approva e conferma il decreto che, durante la minore età del nuovo imperatore Toung-Tche, affida la Reggenza a suo zio Kuong, a sua madre Ye-Ho-No-La e «all'imperatrice sposa». Di più, Ye-Ho-No-La, che non aveva finora che il titolo di concubina di prima classe e, come madre del successore di Hien-Fung, quello di «sposa preziosa» con l'aggettivo di «molto buona», viene elevata alla dignità di imperatrice col nome di Tseu-Hi, ciò che significa «materna e propizia», mentre l'altra imperatrice, l'ex-sposa del defunto Figlio del Cielo, si chiamerà Tseu-Ngan, cioè «materna e docile». Per distinguerle ancora meglio, viene deciso che Tseu-Hi sarà l'imperatrice del palazzo dell'Ovest e Tseu-Ngan l'imperatrice del palazzo dell'Est. Entrambe eserciteranno il potere supremo col principe Kuong. Ma, già dai primi giorni, appare chiaro a tutti che la potenza apparterrà soprattutto a Tseu-Hi, ex-Ye-Ho-No-La, tanto è piena di

energia, di attività e di intelligenza. Prima cura dell'imperatrice Tseu-Hi è di fare giudicare, da un'alta corte composta di principi del sangue, di ministri e di altri dignitari, i tre falsi reggenti «destituiti» da lei. Ella non si degna nemmeno di accusarli di averla voluta far assassinare (si potrebbe credere che voglia vendicarsi). Tseu-Hi si limita a rimproverar loro di avere tradito gli interessi del Celeste Impero e redige lei stessa la requisitoria. All'unanimità, gli accusati vengono condannati in questi termini: «Profondamente afflitti per la incredibile serie di reati, per il crimine di alto tradimento e per quello di tentativo di usurpazione del potere di cui si sono resi colpevoli i principi Tsai-Youen e Touan-Houa, così come il loro detestabile complice Sou-Chouen, ordiniamo al nostro Gran Carnefice di fare

morire di morte lenta e squartamento e frazionamento del corpo in mille pezzi i tre grandi criminali che sono la vergogna della famiglia imperiale. I loro beni saranno confiscati a profitto dello Stato e i nomi delle loro famiglie saranno radiati dall'albero genealogico imperiale. Che questo terribile esempio serva di lezione a coloro che fossero tentati di imitare questi traditori!». Tseu-Hi — perché venga lodata la sua clemenza — fa risparmiare ai due cugini del defunto Hien-

Fung l'atroce supplizio al quale sono stati condannati. Ella li fa informare che potranno darsi la morte da se stessi e che Sou-Chouen, invece di essere squartato lentamente, verrà decapitato. E mentre Tsai-Youen e Touan-Houa si impiccano con i cordoni di seta che sono stati loro recapitati, il carnefice, con un colpo netto, fa saltare la testa al loro fratello di latte.

SEGUE: L'influente Grande Eunuco

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12316 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richiesta di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio casella aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. ..... Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il costo della casella in lire 100 per decade, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono seguirne il ritiro presso i nostri uffici.

[illegible]

COMMERCIALI L. 120 per parola

[illegible]

ARTIGIANATO L. 90 per parola

[illegible]

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

[illegible]

INDIRIZZI

100 LIRE TELEVISORI A GETTONE VARTO Via Cibrario 47, tel. 70.594

Mobili CASABELLA Via Garibaldi 4 - Tel. 521.107

ARTICOLI ELETTRICI LAMPADARI VIA BERTOLA, 31

Lino da QUATTROCCOLO CASA DI FIDUCIA VIA MERCANTI, 18 - TORINO

S. CAPELLO TAPPEZZIERE POLTRONE - SALOTTI Via Cibrario 14 - Tel. 48-555

RASOI ELETTRICI POSATERIE ... MONTEU Corso Vittorio Emanuele, 62 TORINO

per occhiali da BERRY il "meglio" al giusto prezzo TORINO - VIA ROMA 33

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI - TERR. L. 120 p. p.

[illegible]

STABILIMENTO mq. 3000 coperti ACQUISTA media industria Torino o vicinanze Scrivere: PUBBLICITA' STAMPA 153 - TORINO

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI - TERR. L. 120 p. p.

[illegible]

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI - TERR. L. 120 p. p.

[illegible]

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 120 p. p.

[illegible]

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 120 per parola

[illegible]

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 90 per parola

[illegible]

COSTANZA KENT

Prime indagini

VII — Nella bella e grande casa della famiglia Kent a Road (tra Trowbridge e Frome (Inghilterra) nella notte dal 29 al 30 giugno 1860, il piccolo Francis Kent, di 4 anni, viene portato via dal suo lettino da mani sconosciute, e proprio nella camera dove dorme anche la sua bambinaia, Elisabeth Cough. Costei, al mattino, non ritrovando il bimbo nel letto e vedendo aperta la porta della sua camera che ella aveva chiuso, pensa che sia stata la mamma del bimbo ad entrare per prendere un poco con sé il figlioletto. Ma non è così, e si pensa ad un rapimento. E' al mattino del 30 giugno che le affannose ricerche portano al ritrovamento del piccolo Francis in una specie di capanna, adibita a deposito di attrezzi, in fondo al giardino. Il piccolo ha la gola squarciata e una ferita al petto. Subito si avvertono la polizia e un medico.

Il dottor Joshua Parsons arriva al più presto da Beckington ove il giovane William Kent era andato a cercarlo. Egli esamina il piccolo corpo martoriato e pensa, così come coloro che hanno fatto la scoperta, che i colpi devono essere stati inferti da un arnese largo e affilato, verosimilmente un coltello. A suo giudizio il bimbo non è stato drogato né con uno stupefacente né con un sonnifero prima di essere assassinato, e la cosa deve essere avvenuta tra le due e le tre del mattino. Avvertito dal reverendo Peacock, arriva da Trow-

bridge anche il sovrintendente Foley. Egli trova Road Hill House e il suo parco invaso da vicini e da curiosi che, stigmatizzando quanto è stato fatto, girano dappertutto cancellando tracce che potrebbero essere preziose. Foley viene anche a sapere, con suo grande disappunto, che in quel giorno i coltelli da tavola della famiglia Kent sono stati puliti a dovere di buon mattino, così che tra una cosa e l'altra nessun esame scientifico o anche soltanto minuzioso è più possibile. L'in-

chiesta del «coroner», che in Inghilterra sostituisce il giudice istruttore, ha inizio il lunedì mattina 2 luglio presso l'albergo del «Leone Rosso» nel villaggio di Road. Si costituisce la giuria e il reverendo Peacock ne è nominato presidente. Il «coroner» George Silvester comincia col condurre i giurati a Road Hill House per esaminare il piccolo cadavere lasciato nella lavanderia, poi fa vedere loro la camera ove il bimbo dormiva e il luogo ove è stato ritrovato cadavere. Ritornati al «Leone Rosso», il capitano Meredith decide che

la giuria debba risiedere non all'albergo ma alla «Temperance Hall», la cui sala, molto più vasta di quella del «Leone Rosso», si può prestare meglio a un'udienza giudiziaria. In essa infatti viene allestito un piccolo palco sul quale prende subito posto il «coroner». Al suo fianco siede il signor Rodway, avvocato della famiglia Kent. Di fronte, la giuria; il resto della sala viene invaso dalla popolazione di Road. Tutti i domestici di casa Kent vengono interrogati e la bambinaia Elisabeth Cough naturalmente subisce un interrogatorio più lungo. Essa precisa che non ha visto nessuno nella sua stanza e che il giorno prima del crimine non ha osservato nessuna persona sospetta aggirarsi attorno alla casa. Tutti i giudici, ad eccezione del presidente reverendo Peacock, chiedono che vengano interrogati i membri della famiglia Kent. Il «coroner» dapprima si oppone a tale richiesta per non aggiungere altro dolore a quello che già essi provano, poi finisce per acconsentire che vengano interrogati i giovani Costanza e William Kent.

SEGUE: La giuria conclude

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il ciclismo, quest'anno, ha fretta

Sulle strade della Riviera, molte squadre già si stanno allenando - Per qualche corridore, il primo appuntamento della stagione suona dopodomani alla Sei Giorni di Milano

Sulle strade della Riviera, quest'anno, si son voluti anticipare i tradizionali allenamenti ciclistici in vista dell'ormai prossimo inizio di stagione. Gli atleti sono sotto pressione, per qualcuno l'appuntamento è fissato dopodomani a Milano, per la «Sei giorni». Presentiamo, in alto, Defilippis che guida in salita una pattuglia della Carpano, in basso (a sinistra) Bahamontes e Fornara, alfieri della nuova Vov e, a destra, Cavanna, il massaggiatore cieco, a colloquio con Conterno e Pizzoglio, che appartengono ad un'altra nuova formazione, la Baratti

Questo il Giro della Sardegna

ROMA, martedì sera.

Il Giro ciclistico della Sardegna, giunto alla sua quarta edizione, è stato presentato ieri dall'assessore al Turismo e Sport della Regione sarda, on. Francesco Deriu; si svolgerà con caratteristiche e percorso completamente rinnovati. Ad esso infatti è abbinata quest'anno una corsa che si era inserita ormai nelle «classiche» in Italia, la Sassari-Cagliari, tradizionale conclusione, fino ad un anno fa, della «Settimana internazionale sarda». Ma il congresso internazionale che ha stabilito a Zurigo i calendari ciclistici non ha approvato la data e la Sassari-Cagliari è divenuta solo l'ultima tappa del Giro della Sardegna.

L'atteggiamento dell'Uci è stato definito «incomprensibile» e attaccato vivacemente dall'assessore sardo, «a nome di tutti gli sportivi dell'isola». Il comitato della «Settimana sarda» ha annunciato di aver già avanzato istanza perché si ritorni sulla decisione, anche se ciò appare assai poco probabile.

L'altra grande novità del Giro della Sardegna è la partenza da Torino: la prima tappa, infatti, il 26 febbraio sarà la Torino-Genova di 175 km.; le altre cinque si correranno nell'isola, che tutta l'«équipe» del Giro raggiungerà via mare, imbarcandosi nella città ligure diretta a Porto Torres. In Sardegna, il 27 febbraio, i concorrenti correranno la Porto Torres - Tempio Pausania di km. 101, il 28 la Sassari-Oristano di km. 206, il 1º marzo la Oristano-Nuoro di km. 109, il 2 marzo la Nuoro-Sassari di km. 147 e infine venerdì 3 i 223 km. tra Sassari e Cagliari.

Quest'ultima tappa conserva il valore della corsa fagocitata ormai abolita; infatti è stato deciso di riconoscere al vincitore dell'ultima tappa del Giro il diritto di figurare nell'albo d'oro della «classica» verticale, oltre ad ottenere tutti i premi in palio per essa. Sui 980 chilometri totali del percorso — per ripetere le imprese del francese Rolland vincitore nel '58, del belga Van Looy nel '59 e dell'olandese De Roo nel '60 — saranno impegnati 72 corridori di dodici squadre (ciascuna costituita da sei elementi).

Ai sei milioni e mezzo di lire dei premi di classifica si aggiungeranno dotazioni speciali in palio per i «secondo categoria» e per la maglia bianca (20 mila lire al giorno) e per il Gran Premio della Montagna, i cui traguardi saranno posti al Passo dei Giovi e a Fotlada.

Un altro boxeur stroncato sul ring

Verrà aperta un'inchiesta per la morte di Matteuzzi

A Bologna, ieri sera, un ragazzone di 23 anni disputava il primo incontro della sua carriera - Raggiunto da una non violenta scarica di pugni, si arrendeva - Nel suo "angolo,, crollava di schianto ed a nulla servivano le pronte cure dei medici Forse è deceduto per un infarto cardiaco e non in conseguenza dei colpi ricevuti

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Sul caso del pugile Matteuzzi, deceduto pochi minuti dopo l'arresto del combattimento di esordio che stava disputando al Palazzo dello Sport di Bologna ieri sera, la magistratura aprirà un'inchiesta per appurare eventuali responsabilità. Il fatto ha suscitato enorme impressione negli ambienti sportivi cittadini, soprattutto per la fulmineità con la quale è giunto a così tragica conclusione.

Oride Matteuzzi — dicono i suoi amici — era un bravissimo ragazzo. Alto e grosso, di temperamento gioviale, aveva due grandissime passioni oltre al lavoro, due passioni che sembravano contrastanti: la boxe e la pesca. Di carattere tutt'altro che violento, si esaltava comunque al pugilato, recandosi ad assistere a tutte le riunioni.

«Con un fisico così, potresti diventare anche tu un Cavicchi». Chissà quante volte gli amici glielo avevano detto. Oride incominciò a frequentare qualche tempo fa una palestra cittadina, quella della «Sempre Avanti». Sembra tuttavia che l'istruttore non gli avesse dato troppa corda, consigliandolo anzi a non insistere in quanto un infortunio subito in allenamento contro il pari peso Canè lo aveva convinto che il giovane colosso non fosse tagliato per quello sport. Ma Matteuzzi ormai non voleva mollare; si presentò a un'altra società e continuò a frequentare la palestra, di sera, dopo il lavoro quotidiano.

La passione per la boxe non aveva in lui secondi fini. Egli si era impiegato, dopo il conseguimento del diploma di ragioniere, come contabile al mercato ortofrutticolo ed era molto ben

Matteuzzi (a destra) poco prima del tragico arresto del combattimento (Telefoto)

retribuito. Si era trasferito da Castelmaggiore a Bologna con la madre vedova.

Ieri sera doveva essere il suo esordio, il primo incontro della carriera. Lo aveva tanto desiderato, aveva tanto insistito perché i suoi dirigenti, piuttosto perplessi, lo facessero provare. Non sembrava emozionato e poche ore prima scherzava con i suoi compagni, allegro e gioviale come al solito.

I primi istanti del combattimento tra i due pesi massimi erano stati piuttosto confusi. Fisicamente, Matteuzzi sembrava più dotato del suo avversario, il ferrarese Martinelli, ma appariva assai più impacciato. Dopo due o tre «a corpo a corpo», veniva colpito da una scarica tutt'altro che violenta al corpo e al viso. Non finiva nemmeno a terra, ma rimaneva in piedi come imbambolato con le braccia penzoloni, tanto che l'arbitro lo contava «knock down» fino a 8 secondi. Egli guardava il proprio secondo, poi ritornava verso il centro del ring. Ma era come assente. Il direttore dell'incontro lo rimandava al suo angolo e l'altoparlante annunciava — tra fischi assordanti — la vittoria di Martinelli per arresto del combattimento. Il povero Matteuzzi nel proprio angolo stava facendosi sfilare i guantoni quando improvvisamente impallidiva e si accasciava sul tappeto del ring. Interveniva il medico della riunione dottor Righetti, intervenivano altri due sanitari presenti al Palazzo dello Sport. Tentavano di rianimarlo con i sali e con la respirazione artificiale. Ma tutto era inutile.

Intanto il pubblico era ammutolito, mentre un triste presagio si impadroniva degli spettatori quando due vigili del fuoco entravano nel Palazzo dello Sport con la barella. Oride Matteuzzi, agonizzante e fuori conoscenza, veniva condotto al policlinico Sant'Orsola; i medici di guardia non potevano che constatarne il decesso.

La salma veniva avviata all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'autopsia che dovrà accertare le precise cause del decesso. Il dottor Righetti, medico della riunione, ha espresso infatti il parere che il pugile sia deceduto per cause naturali, forse per infarto, e non in conseguenza dei colpi ricevuti. La verità potrà essere stabilita tuttavia soltanto dall'esame necroscopico.

Il caso è particolarmente patetico, in quanto Oride Matteuzzi, che avrebbe compiuto 23 anni il 15 febbraio, era figlio unico e la madre, come si è detto, è vedova. L'incontro era il sesto di una riunione mista di dilettanti e professionisti. L'avversario di Matteuzzi, che aveva seguito con apprensione le fasi del drammatico incidente rimanendo poi in sala ad attendere notizie, è scoppiato in lacrime fuggendo disperatamente negli spogliatoi quando l'altoparlante ha dato il tragico annuncio. Egli gridava che non sarebbe mai più salito sul ring. Sospesa la riunione, gli spettatori sfollavano soffermandosi a commentare l'accaduto; parecchi avevano le lacrime agli occhi.

Ermanno Mioli

★ I finalisti di Coppa Davis, i tennisti italiani Nicola Pietrangeli e Orlando Sirola, e gli australiani Roy Emerson e Rod Laver, parteciperanno al torneo al coperto che si svolgerà a New York dal 8 al 13 febbraio.

Il campionato si prepara alla "prima,, del girone di ritorno

Prova domani ad Asti la Juventus di Gren

Formazione immutata - Nel Torino a riposo Ferrini e Tomeazzi?

I bianconeri della Juventus, rientrati nella mattinata di ieri dalla lunga trasferta di Bari, riprendono oggi la preparazione. Gren e Parola hanno convocato i loro uomini per il primo pomeriggio. Domani la comitiva dei titolari si trasferirà ad Asti per la solita partita di metà settimana contro la formazione locale, che milita in serie D. Gren quasi certamente confermerà lo stesso schieramento che ha vinto a Bari.

Il programma della settimana comprende un'altra seduta di preparazione atletica giovedì (mentre le riserve saranno impegnate a Sanremo per una partita di campionato) e la partenza per il solito ritiro di Villar Perosa dopo l'ultimo allenamento di venerdì pomeriggio; nella quiete della cittadina della Val Chisone i bianconeri torneranno anche dopo la gara di domenica con l'Udinese. In breve: i juventini con l'avvento di Gren hanno instaurato in modo ormai permanente i raduni «ante e post partita».

Al Torino attività solita. Pare che Santos abbia intenzione di concedere a Tomeazzi ed a Ferrini un turno di riposo. Una decisione su questo argomento sarà naturalmente presa soltanto a fine settimana. E' facile comunque credere che a Genova contro la Sampdoria i granata possano presentare Ferrario impegnato all'attacco ma con compiti difensivi.

Domani l'Alessandria recupera col Como

Rientrano Vitali ed Azimonti

ACQUI, martedì sera.

Dopo il deludente pareggio di domenica scorsa contro il Parma la squadra dell'Alessandria è ritornata in ritiro collegiale ad Acqui Terme per prepararsi ad altri due impegnativi incontri: quello di domani contro il Como e quello di domenica prossima avversario il Simmenthal Monza.

Il morale dei giocatori, dopo il punto perso domenica al «Moccagatta», è naturalmente a terra, ed appare più che mai necessario il ritorno della squadra alla vittoria per risollevarlo e dare nuova fiducia ai «grigi».

Sulla partita di domenica scorsa il giudizio di Achilli è totalmente negativo; la squadra, ad eccezione dei terzini, del mediano e del portiere pochissimo impegnato, ha giocato male. E' stata una giornata nera in tutti i settori e per quasi tutti gli uomini.

«Se il Parma avesse avuto più possibilità di gioco — ha detto l'allenatore — o più coraggio di attaccare, sarebbe stato un vero disastro». Achilli ha inoltre riconosciuto che l'assenza dell'infortunato Vitali ha contribuito alla giornata nera della squadra alessandrina, almeno per quel che riguarda l'attacco. Ieri i grigi hanno osservato totale riposo e si sono allenati soltanto gli uomini che non erano scesi in campo contro il Parma e tra questi Vitali che sembra ristabilito e nuovamente in forma per rientrare in squadra.

Stamane la squadra ha ripreso in pieno la preparazione sul campo comunale ed Achilli, coadiuvato da Franzosi, non ha certo risparmiato i suoi uomini, deciso a dare alla compagine una vigorosa sferzata prima del «ricupero» che vedrà domani ancora al «Moccagatta» i grigi impegnati contro i lariani. Nel pomeriggio i giocatori saranno invece lasciati a riposo e così pure nella mattinata di domani, ma rimarranno sempre sotto il controllo dell'allenatore, al Grand Hôtel «Nuove Terme» dove è posto il quartier generale da alcuni giorni.

Circa la formazione che verrà opposta al Como nulla è stato ufficialmente deciso, ma sicuramente non saranno in campo Pitini — la cui prova di domenica non ha per nulla persuaso — ed il giovanissimo Vanara, domani impegnato per la convocazione della selezione giovanile. Il loro posto in squadra dovrebbe essere occupato da Azimonti e da Vitali.

Il giovane schermitore è forte nella spada come nel fioretto

Lo splendido bis di Granieri

Felicissimo splendido «bis» di Nicola Granieri a Milano nella prima prova dei campionati juniores di spada, dopo aver primeggiato una settimana fa in quelli di fioretto.

Il diciottenne ragazzo torinese, che si va allenando presso la «Libertas» alla severa ed efficace scuola del maestro Balogh, è così riuscito ad espugnare la roccaforte degli spadisti lombardi, che raccoglievano gli unanimi suffragi, favoriti pure dall'aria natia e dal pubblico amico.

Spregiudicato e baldanzoso, Granieri ha sfruttato a meraviglia il proprio allungo e la naturale irruenza, con disimpegnandosi per la disavventura a metà girone di finale contro il fresco esordiente Pavoli e il suo valido consocio della Cassa di Risparmio locale, Coglio, i quali, come tutti gli altri concorrenti hanno accumulato un numero di sconfitte maggiore, lasciando così via libera al subalpino, ritenuto finora uno specialista del fioretto.

Il detentore del titolo, il quotato bustocco A. Pellegatta, e il neo-tricolore dei «giovanissimi», l'udinese Carlini, hanno dovuto rassegnarsi ai posti di metà classifica, rinviando alla prova conclusiva in calendario a Vercelli l'11-12 febbraio le loro velleità di rivincita. Intanto stanno già affilando le lame gli sciabolatori, che entreranno in lizza sabato e domenica prossimi al Palasport di Bologna.

Anche in tale specialità i rappresentanti della nostra città vantano parecchie speranze affidate soprattutto al focoso Salvadori, preparato dal maestro Kovacs, già distintosi nel dicembre scorso a Vienna nei campionati internazionali. Auguriamoci che la serie d'oro torinese continui, benché l'impresa diventi sempre più ardua per la naturale coalizione dei concorrenti delle altre sale d'armi aspiranti al Gran Premio Giovani.

e. t.

Il Catania ed il Milan puntano alla riscossa

C'è un guaio: le due compagini domenica si battono a confronto diretto (l'Inter di Herrera sorride soddisfatta...)

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Nerazzurri euforici, dopo il cinque a zero realizzato a spese della stordita Catania. I vincitori, tornati a Como subito dopo la partita, hanno fruito di un giorno di libertà e stamane alle ore 9 hanno ripreso all'Arena il consueto lavoro di preparazione. Ieri si è visto in sede soltanto Herrera che si è dichiarato soddisfatto del gioco praticato dalla squadra ed ha raccomandato all'affollata stampa di porre l'accento sui risultati tecnici e finanziari raggiunti nel girone di andata (l'Inter si è difatti aggiudicato il titolo onorifico di Campione d'inverno e l'affluenza del pubblico è in continuo crescendo tanto da far crollare tutti i precedenti primati in fatto di incassi).

Archiviato dunque con legittimo compiacimento il tondo e perentorio responso di S. Siro si è cercato di decifrare le vere cause della così emotiva accusata dai difensori e dagli attaccanti catanesi, infatuatisi i primi nel cinque incidentalmente nella propria porta ed ipnotizzati i secondi tutte le volte che si sono trovati davanti al portiere Buffon. L'insolita e drammatica sequenza delle autoreti ha lasciato alla fine più attoniti che entusiasti i 70 mila spettatori accorsi per ammirare l'Inter capolista e la «squadra miracolo» del campionato. Quando si vince è di prammatica mostrarsi generosi verso gli sconfitti, specialmente se questi sono incorsi in una serie di incredibili disavventure; difatti Herrera ed i giocatori nerazzurri sono stati concordi nell'affermare che il Catania non è una gonfiatura e che l'apparente delusione è dipesa più dalle vicende dello strano incontro che non dal gioco effettivamente praticato dagli ospiti.

«Il Catania ci faceva paura — ha dichiarato a viente fredda il direttore tecnico dell'Inter — ed è per questo che lo abbiamo attaccato a fondo nel primo tempo. Nella ripresa, sul tre a zero, abbiamo giocato con una certa confidenza e gli avversari ne hanno approfittato per spingere all'attacco anche Biagini e Ferretti, prima tenuti in copertura; così facendo, però, si sono esposti al nostro contropiede ed hanno arrischiato di subire numerosi goals». Questa può essere una spiegazione di carattere tecnico; ma nel calcio contano molto anche le condizioni di spirito e difatti gli sconfitti hanno anch'essi cercato dopo la «grande abbuffata» di rendersi conto della sconcertante realtà. Il temuto banco di prova al cospetto della squadra capolista e di fronte al pubblico milanese, le responsabilità derivanti dalla brillantissima e sorprendente posizione in classifica, l'attesa logorante, fatta di ansietà e di speranze e soprattutto il dubbio di non poter essere all'altezza della nuova fama, tutto ciò può aver determinato quel timor panico di cui ha fatto col giocarsi largamente l'Inter, del resto ammirevole per ritmo e per tenuta.

Crucciø ed amareggiato, invece, in campo milanista. I rossoneri, tornati ieri alle ore 13,35 da Vicenza, sono stati lasciati in libertà con l'impegno di riprendere oggi gli allenamenti. «Sarà un caso di qualche giocatore, con Altafini presso che nullo»: ecco la diagnosi ufficiale di Viani, che certamente avrà però tenuto un linguaggio più severo coi suoi uomini forse un po' affaticati fra la terza partita disputata nello spazio di otto giorni. La comitiva rossonera lascerà Milano in aereo venerdì alle ore 16,10 per giungere a Catania alle ore 19,15. La nuova trasferta suggerisce già i primi interrogativi: il Catania squadra rivelazione del campionato sarà uscito scosso e demoralizzato dalla dura batosta di S. Siro? Oppure domenica prossima tornerà a giocare sul suo insolito terreno col dente avvelenato per rifarsi prontamente del clamoroso capitombolo?

LEO CATTINI

I lunghi viaggi dei nostri fondisti

Gli sciatori azzurri si sono allenati in Svezia, poi hanno gareggiato in Svizzera, in Francia ed in Italia - Ora, ad Asiago, disputano i campionati - Quindi torneranno in Svezia e poi andranno in Polonia

Lars Olsson, il fondista svedese trionfatore a Le Brassus, a Les Rousses e a Cogne, è partito ieri pomeriggio in aereo da Milano diretto a Stoccolma. L'asso scandinavo ha viaggiato da Cogne a Milano in macchina con il dott. Vittorio Strumolo, presidente della commissione tecnica per le prove nordiche, senza mai proferire verbo. Si è seduto sul sedile posteriore della potente vettura — dopo aver abbozzato un fortuito sorriso e aver salutato con un gesto della mano la squadra azzurra schierata dinanzi all'albergo dell'indimenticabile Vincenzo Perruchon — e a Milano si è accomiatato con un inchino. Strumolo ha confessato di non aver mai fatto un viaggio così silenzioso.

Olsson incontrerà nuovamente i fondisti italiani la prossima settimana a Falun. Difatti gli azzurri che hanno già raggiunto in pullman Asiago, dove da giovedì a domenica si svolgeranno i campionati assoluti maschili e femminili di fondo, lunedì prossimo partiranno per Falun, dove è in programma una manifestazione nordica alla quale hanno già dato la loro adesione anche i sovietici. Poi, da Falun due aerei speciali trasporteranno i più noti fondisti a Zakopane in Polonia. Zakopane nel 1962 ospiterà i campionati mondiali; logico che i maggiori protagonisti di quella manifestazione intendano approfittare delle due gare, una sui 15 e l'altra sui 30 chilometri, per provare i tracciati.

Se Olsson è muto come un pesce, il suo connazionale Nilsson, l'allenatore degli azzurri, è invece quanto mai loquace. Nilsson, che ha raccolto la pesante eredità lasciatagli da un altro svedese, Nordlund, è un profondo estimatore dei nostri fondisti. Nilsson è un eclettico nello sport. De Hasse Jeppson, l'ex calciatore pure svedese che a Cogne è venuto appositamente per trascorrere una giornata con il suo amicone Nilsson, abbiamo saputo che l'attuale allenatore degli azzurri è il più forte pentathleta scandinavo, abilissimo soprattutto come schermidore. Anzi, Nilsson avrebbe dovuto rappresentare la Svezia alle Olimpiadi di Roma se non fosse stato «legato» da un contratto alla nostra federazione.

Nilsson, che è stato pure maestro di ginnastica della principessa svedesi, ha dichiarato che attualmente i fondisti italiani non hanno eguali nel settore centro-europeo. Anche i polacchi e i cecoslovacchi ormai non incutono più alcun timore.

La «tre giorni» di Cogne, magnificamente organizzata, ci ha pure permesso di fare il punto sulla situazione del nostro fondismo. Abbiamo potuto analizzare che il lato più interessante di detta situazione è offerto dalla omogeneità dei valori. Per tutta la stagione non potremo contare sull'apporto di De Dorigo. De Florian non ha potuto gareggiare nell'individuale; eppure abbiamo visto con Steiner, e Pellor e Schenatti si sono rispettivamente classificati al secondo e al quarto posto. Per giunta Dibona, il più in forma di tutti, è stato costretto al ritiro.

La stessa situazione si riflette nel campo degli juniores tanto è vero che i tecnici federali hanno dovuto tribolare per scegliere i tre elementi da iscrivere ufficialmente alla «Kurikkala», alla fine hanno optato per Bacher, che è indubbiamente il più forte, per Savio e per Florio. De Nonas, Della Mea e Bernardi valgono i tre «ufficiali». Calcolando che Bernardi ha perso almeno un minuto a causa di una rovinosa caduta che avrebbe anche potuto avere gravi conseguenze, si deduce che i nostri sei juniores sono finiti nel classico fazzoletto, dividendo soltanto 43" il primo dall'ultimo.

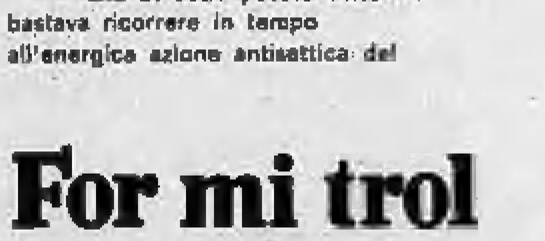
GIORGIO BELLANI

Ah...

se avesse preso in tempo il Formitrol!

Mal di gola, febbre...
Ecco sfumato un incontro importante, un viaggio, un atteso divertimento.
Mal di gola, febbre...
E pensare che avrebbe potuto evitarli: bastava ricorrere in tempo all'energica azione antisettica del

For mi trol



Dr. A. WANDER S.A. MILANO

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LA "NOUVELLE VAGUE" TRASTEVERINA SULLE RIVE DELLA SENNA

Le dive italiane a Parigi aspirano alla fama della Bardot

ANNA MARIA FERRERO lavora e pensa al suo matrimonio con Jean Sorel - ROSANNA SCHIAFFINO sogna parti scabrose nei film francesi - MARIA LUISA ROLANDO, vorrebbe esprimere la sua personalità nelle mani di Chabrol, Dassin, Malle

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

«Hollywood? Siamo giovani ma abbastanza esperte per capire che Hollywood non fa per noi». Sono parole di Anna Maria Ferrero. Rosanna Schiaffino e Maria Luisa Rolando la pensano allo stesso modo. Le tre dive italiane stanno facendo colazione al Café de la Paix. Non c'è giovanotto o uomo attempato che passi senza lanciare uno sguardo malizioso su queste provocanti bellezze nostrane. Ma Anna Maria Ferrero, Rosanna Schiaffino e Maria Luisa Rolando non si comportano come dive. A Parigi si sentono ragazze comuni, osservate solo per le doti appariscenti e non per le loro professioni.

Dunque Hollywood non è più la mèta sognata dalle giovani attrici. «Ci rendiamo perfettamente conto che il clima americano non si addice al nostro temperamento. Due sole città ci allettano, Roma e Parigi, la capitale della nouvelle vague, che sta diventando sempre più per noi una seconda patria». Anna Maria Ferrero è la più soddisfatta delle tre. I film girati in Italia le hanno portato molta fortuna. Anche qui a Parigi il successo è stato clamoroso. Per assistere a «La notte brava» in un cinema dei Champs Elysées i francesi fanno la coda. Anche loro, come gli italiani, hanno trovato nella censura un ottimo stimolo. Da quattro mesi attendevano la «prima» del film di Bolognini.

Anna Maria Ferrero si sente a casa sua. Abbandonato il ruolo di «principessina» accanto a Vittorio Gassman, si è promessa al giovane [illegible] francese Jean Sorel. Non appena il fidanzato avrà esaurito gli impegni che lo legano [illegible], è probabile che la coppia convoli a giuste nozze. Per il momento Anna Maria e Jean hanno acquistato un elegante appartamento. «Lo stiamo arredando [illegible]».

Rosanna Schiaffino, che in altre occasioni [illegible] [illegible] fresca e affascinante; il paragone alle dive più interessanti del cinema mondiale (ad Ava Gardner, per esempio), ma nello stesso tempo ammette di non aver fatto ancora una prova convincente. «Che cosa aspettano i produttori e i registi a valorizzare il mio talento artistico?». Insiste con la sua voce roca. «E' un mistero. Il pubblico crede nel mio valore artistico, la gente del cinema meno». A Rosanna non bastano le parti di poco respiro, anche se in «La notte brava» ha preparato il ruolo verso il quale si sente portata. Ma è probabile che l'inizio della sua carriera abbia suggerito idee confuse ai produttori italiani. La Schiaffino si sente nata per il genere francese dove con un po' di cruda realtà, [illegible] carica di violenza, molto torbido e scabroso, si è sempre sicuri di realizzare un film cocktail-di-sensazioni.

A tutto il 1960 questo miracolo non s'è avverato. Rosanna Schiaffino non ha girato nessun film francese anche se ha ottime possibilità di farlo quest'anno. La diva punta soprattutto sul suo fisico (e non ha torto) e sulle sue intenzioni. Non arretrerebbe neppure di fronte alle accuse che resero famosa Brigitte Bardot. E perché mai dovrebbe arretrare? Non si sente seconda alla «maliarda di Francia» né come fascino, né come talento. Se i registi francesi sapranno capirla, Rosanna avrà vinto la sua battaglia. Sono trascorsi i tempi in cui le imponevano solo parti di tutta bocca nei filmetti dozzinali. E pur avendo offerto molte speranze ne «La notte brava», la bellezza prorompente della diva ha giocato in modo negativo sul suo destino.

Rosanna Schiaffino attrice nacque in clima di «maggiorate fisiche». Ora le preferenze vanno ai tipi sofferti e scabrosi. Rosanna confessa di essersi ribellata a tempo piantando in asso il suo primo produttore. Ha seguito i consigli della madre ed ora è pronta ad affrontare le nuove prospettive. Le «edizioni francesi» la renderanno ancora più famosa, anche se toglieranno al pubblico italiano la gioia di vederla nelle nostre sale, che qualcuno vorrebbe al riparo dalle tentazioni.

Un'altra diva che si sente defraudata dal cinema italiano è Maria Luisa Rolando. E' una ragazza torinese che da tanto vagheggia il sogno di una parte tipicamente francese. A Roma l'hanno impiegata in ruoli di poco conto. «Facevo solo in pagliaccetto nero, quando sfilo la calza; sono sexy? D'accordo, e allora ripeto le stesse scene nei filmetti comici e dei campi. Sono stanca. Potrei soffrire molto di più in una trama sostenuta, in una storia della nouvelle vague. Cercano altrove le attrici; è il ciclo degli italiani, e non s'accorgono di averle in casa».

Il rancore si addice a Maria Luisa Rolando. Per la prima volta impersona il ruolo di una ragazza piena di problemi. Eppure le doti per cui registi e produttori sono soliti sceglierla, sono avvolte da uno ampio pellicola di visone. Anche Maria Luisa Rolando che molto bellissimamente fu definita la «Sophia Loren di via Barbaroux» (la strada di Torino dove abitano ancora i suoi genitori) aspira al clima del cinema francese. «Proverò ad immaginarmi nelle mani di uno Chabrol, di un Dassin, di un Malle». Non è un discorso da salotto intellettuale come potrebbe sembrare. In fondo le ragazze trascurate dai cineasti italiani vogliono esprimere la loro personalità (e soddisfatta) in un lavoro di impegno.

Ugo Salvatore

Rosanna Schiaffino ha ottenuto successo a Parigi con il film «La notte brava»

Da oggi al Museo di Palazzo Chiablese

«I cardi selvaggi» biglietto da visita del cinema rumeno

Diretto dal francese Daquin, il film ebbe successo a Cannes

La Romania è una nazione, per noi, cinematograficamente quasi sconosciuta. A parte qualche saggio critico e alcuni articoli informativi usciti in riviste specializzate, il cinema romeno non prende molto spazio sulla nostra stampa. La quale si occupa di esso soltanto quando se ne proiettano dei saggi, lunghi o brevi, in festival importanti, Cannes o Karlovy-Vary, per esempio.

Il Museo del Cinema compie perciò un lodevole gesto sul piano della cultura facendo da oggi conoscere ai visitatori (nei due spettacoli delle 17,15 e delle 21,15) un film romeno di notevole rilievo, I cardi selvaggi del Baragan («Ciulinii Baraganului»), diretto dal regista francese Louis Daquin e fotografato in bianco e nero da André Dumaître.

Il film è stato realizzato nel 1958, l'anno successivo venne presentato a Cannes. La copia della pellicola inviata ora a Torino è uguale a quella a suo tempo apparsa al Palais des Festivals: ossia in versione originale con i sottotitoli francesi. Derivato da un romanzo di Panait Istrati, scritto in francese, il film è ambientato nella campagna romena all'epoca delle rivolte contadine nei primi anni del secolo. Il giovanissimo protagonista, Matache, seguendo l'antica tradizione della sua terra, lascia con la famiglia il natio villaggio allorché i cardi selvatici, strappati dal vento, turbinano nella piana sconfinata del Baragan. Il ragazzo, dopo varie traversie, rimane solo e affronta senza appoggio il suo destino che lo porta ad essere testimonio di avvenimenti il cui peso, intorno al 1907, fu notevole nella vita e nella storia della Romania.

Lo sfondo operaio ha grande risalto nel film e giova a questo punto citare quanto scrisse il romanziere Petru Dumitriu: «Parecchie scene sono di una autenticità commovente. Ma il miracolo è la scena della hora, la danza paesana, davanti alla quale io non so come reagirà lo spettatore forestiero, ma che non può non sconvolgere chiunque abbia affinità col mondo descritto dal regista».

E' un mondo, questo, insolito per il nostro pubblico e i nostri schermi. Come in tutta la cinematografia nazionalizzata (quella di Bucarest lo fu nel 1948) e fortemente influenzata politicamente, la rappresentazione [illegible] e schematismi, eccederà nell'impostazione polemica di certi particolari mostrati in funzione di facili contrasti nei riguardi di un mondo guardato senza indulgenza (quello dei boiardi), ma nondimeno esso rivela, al di là di quello sociale, l'impegno di dare un quadro vivo di un'epoca e di un conflitto.

In attesa di ciò che la Romania [illegible] di cinematograficamente recentissimo mostrare nel corso dell'anno — esso sarà presente alla Mostra del Lavoro — non sarà male cominciare a conoscere, attraverso queste proiezioni del Museo, il volto poco noto, ma attraente, del cinema di Bucarest. Oltre a I cardi selvaggi del Baragan, che si proietterà fino a domenica 5 febbraio, il pubblico, infatti, potrà anche conoscere una serie di cortometraggi che verranno mostrati in uno spettacolo a sé, fissato, sempre nella saletta del Museo, per domenica mattina, alle ore 10,15. Preceduti dai disegni animati di Ion Popescu-[illegible] intitolati Sette arti e Corta storia, verranno, in detta mattinata, proiettati documentari di argomento vario, turistici e d'arte.

a. v.

La stagione del "Nuovo Cineclub"

Il «Nuovo Cineclub» annuncia il secondo ciclo di proiezioni della sua stagione. Esso comprende, a partire da martedì 7 febbraio, uno spettacolo di comiche chapliniane, tre film di Fellini («I vitelloni», «Il bidone» e «Le notti di Cabiria»), due di Rossellini sulla Resistenza («Roma città aperta» e «Il generale Della Rovere») e tre classici sovietici («La corazzata Potemkin» e «La linea generale» di Eisenstein e «La terra» di Dovgenko). In tutto undici spettacoli, che saranno presentati al Cinema Araldo (via Chiomonte 3) in due turni: pomeridiano e serale.

Acquistata dagli eredi la casa natale di Toscanini

Parma, martedì sera.

La casa natale di Arturo Toscanini, in via Rodolfo Tanzi, è stata acquistata dagli eredi del maestro. Le trattative fra il proprietario dello stabile, signor Giuseppe Ugolotti Serventi, e gli eredi del maestro (fra i quali la figlia Wally) duravano dal 1957 e sono state condotte dal dott. Pietro Falco, amministratore dei beni Toscanini.

Pare che gli eredi Toscanini intendano donare la casa al Comune di Parma perché ne possa fare un museo di cimeli toscaniniani.

— STASERA ALLA TV —

Tre atti unici napoletani nel cielo del "Teatro in dialetto"

Bovio, Viviani, Marotta e Randone sono gli autori prescelti a rappresentare l'ultimo mezzo secolo della scena partenopea - L'interpretazione affidata a Nino Taranto ed alla sua compagnia

Il teatro napoletano è di turno questa sera nel ciclo televisivo «Il teatro in dialetto». Per dare un saggio di tre successivi periodi della scena vernacola partenopea sono stati scelti tre suoi atti unici: «So' dieci 'anne», dei primi di questo secolo; «Don Giacinto», tra le due grandi guerre; «Il malato per tutti», contemporaneo.

Tutti e tre i lavori, messi in scena con la regia di Vittorio Viviani, sono stati affidati all'impareggiabile interpretazione di Nino Taranto che avrà al suo fianco alcuni tra i migliori attori del teatro napoletano.

● «So' dieci 'anne» è del celebre poeta Libero Bovio, autore dei versi di molte popolarissime canzoni napoletane, nato a Napoli nel 1883 e ivi scomparso a 59 anni. Per il teatro in dialetto partenopeo Bovio scrisse altre commedie, tra cui «O' professore», «Pulecenella» e «Vicenzella». La vicenda di «So' dieci 'anne» si svolge in casa di don Achille Di Lorenzo, impiegato al catasto e «poeta», che vive con la moglie, Rosina, oppressa dalle [illegible] economiche familiari con i figli Achilluccio, che crede di essere un bravo giornalista, Amalia, sposata a un buono a niente, e Marietta, da dieci anni fidanzata con Alfredo, [illegible] di negozio. Questi due non possono sposarsi perché entrambi non hanno il denaro sufficiente, e aspettano qualcosa che non potrà mai arrivare. Ma Alfredo, stanco di attendere, dopo dieci anni, decide di emigrare in America, e questa partenza sarà per Marietta la fine del suo amore.

● «Don Giacinto» appartiene alla vasta produzione teatrale di Raffaele Viviani. Il grande autore-attore che per molti anni fu il più genuino interprete, sulla scena, dell'animo popolaresco partenopeo. Nacque a Castellammare di Stabia nel gennaio del 1888 e morì a Napoli nel 1950. Figlio d'arte, ebbe una travagliata fanciullezza e un'irrequieta adolescenza; calcò le scene fin dalla tenera età di quattro anni, fu un piacevolissimo macchiettista del «varietà», per diversi anni, anche se, nel 1917, costituì la sua prima compagnia di prosa dialettale. Praticamente si dedicò al teatro dopo la prima grande guerra scrivendo le molte commedie che egli stesso interpretava. In «Don Giacinto» l'azione si svolge all'aperto, in uno di quei vicoli pittorescamente chiassosi della vecchia Napoli (da Viviani già descritti nel suo primo atto unico «O' vico»), dove si affollano i numerosi personaggi della vicenda, tra i quali primeggia appunto Don Giacinto. Costui è un vecchio squattrinato, un po' lo zimbello del quartiere per via delle sue disavventure coniugali, che ha per solo amico un canarino e cerca di difendere la sua oltraggiata dignità. Per un equivoco, viene un giorno ferito con un colpo di pistola dal geloso fruttivendolo del vicolo. Potrebbe ora egli vendicarsi contro tutti per le offese subite, ma, tristemente rassegnato, non denuncerà il feritore, e così riporterà su tutti la sua vittoria morale.

● «Il malato per tutti» è una delle commedie scritte in collaborazione con Belisario Randone, da Giuseppe Marotta. Il malato per tutti è Don Ciccio Ruocco che, per mantenere alla men peggio la sua numerosa famiglia, ha escogitato un ingegnoso sistema. Godendo di facilitazioni mutualistiche, finge di essere colpito dalle più svariate malattie che di volta in volta, capitano addosso agli abitanti del suo quartiere. Quindi, i medicinali, che ottiene per sé, egli cede, naturalmente a prezzo maggiorato, agli autentici ammalati.

Dolores Palumbo e Gennaro Di Napoli in una scena di «So' dieci anne» di Libero Bovio

OGGI SUL VIDEO

10 —: Telescuola: prima, seconda e terza classe.

17 —: La tv dei ragazzi: Telesport - Lassie: «I gattini», telefilm. Regia di Phil Ford - Mocti, piccolo indiano: cortometraggio.

18 —: Non è mai troppo tardi: corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.

18,30: Telegiornale.

18,45: Concerto vocale e strumentale diretto da Nino Bonavolontà, con la partecipazione del soprano Pina Malgarini e del baritono Scipio Colombo.

19,30: Galleria: Le origini del XX secolo. L'arte in Europa dal 1884 al 1914, a cura di Italo Cremona.

20,05: La posta di Padre Mariano.

20,30: Telegiornale.

21,10: Teatro in dialetto: «So' dieci'anne», atto unico di Libero Bovio - «Don Giacinto» un atto di Raffaele Viviani - «Il malato per tutti» un atto di G. Marotta e B. Randone. Interprete principale Nino Taranto; altri interpreti: noti attori del teatro napoletano. Regia di Vittorio Viani. Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,46: Una risposta per voi - 19,05: «L'ultima faccia di Medusa», originale televisivo di P. Levi - 19,55: Ritratti contemporanei - 20,15: Tempo europeo - 20,30: Telegiornale - 21,15: Controcanale - 22,30: Arti e scienze - 23,00: Duecento milioni di polli.

Per la prova collettiva di Campanile sera

Venti albesi scaleranno un muro di oltre tre metri

Dal nostro corrispondente

ALBA, martedì sera.

Ieri sera la tv ha comunicato finalmente in che cosa consisterà la prossima gara sportiva. Si tratterà di scalare un muro, costruito in precedenza o in muratura o in tubi Innocenti, alto metri 3,50, lungo 4 metri e largo 1. Circa venti persone, superiori ai diciotto anni, dovranno organizzarsi per scavalcare senza attrezzi questo muro, scendendo dalla parte opposta. Chi effettuerà la scalata nel minor tempo, sarà il vincitore.

E' una prova originale, ma siccome avverrà in piazza, gli albesi potrebbero essere avvantaggiati perché il freddo intenso può impedire il regolare svolgimento della gara. Si attende ora di sapere se il gioco verrà effettuato, o se interverranno difficoltà, si da far ripiegare su qualche altra prova. Intanto, ad ogni buon fine, il comitato ha già convocato il prof. Antonio Zubbini, insegnante di educazione fisica, perché scelga i concorrenti alla scalata del muro.

La famiglia concorrente alla gara dei premi non è ancora nota. Si ritiene comunque che verrà scelta nella giornata odierna.

Ieri il campione Costante Girardengo ha telefonato da Alessandria, in risposta all'invito del sindaco on. Cagnasso, annunciando una sua probabile partecipazione alla serata di giovedì. Per l'apertura del gioco, subito dopo la apparizione di Mike Bongiorno, la piazza di Alba prepara con la massima segretezza qualcosa di eccezionale.

I tre componenti la [illegible] dal pulsante e dalla cabina saranno anche questa settimana a Milano mercoledì sera, accompagnati dall'armai inseparabile professor Giacomo Calogno. Si nutrono perplessità sulla professoressa Veglio, la quale, dovendo insegnare e correggere i compiti dei suoi scolari fino a tarda ora della notte, è alquanto affaticata e avrebbe bisogno di riposo.

Sabato e domenica prossimi avrà luogo ad Alba il congresso dell'Unione italiana di pallone elastico nel decennale della fondazione, alla presenza dei dirigenti della società e dell'on. Sarti.

b. p.

Uno spettacolo Ionesco al «Ridotto del Romano»

Questa sera, al "Ridotto del Romano", la Compagnia de "Il Teatro delle dieci", diretta da Massimo Scaglione, presenterà uno spettacolo dedicato ad Eugène Ionesco. Saranno rappresentati: «La fanciulla da marito», «Il nuovo inquilino» e «La cantatrice calva».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Adelchi di Manzoni con la compagnia del TPI di Gassman (Nazionale, ore 21)

Mike Bongiorno presenta sul Secondo **Buona fortuna con 7 note** (ore 20,30)

MARTEDI' 31 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Billy May e la sua orchestra - 15,30: Corso di inglese - 16: Rotocalco settimanale per i ragazzi - 16,30: La misteriosa civiltà dei nuraghi: (III) Templi e luoghi di culto.

Ore 17: Giornale - 17,20: Storia della musica: (IV) Gli albori della Polifonia [illegible] - 17,40: Ai giorni nostri: rubrica di ogni genere e da tutte le parti - 18: [illegible] - 18,15: La comunità umana.

Ore 18,30: Classe unica: Francesco Gabrieli: «Lineamenti della civiltà arabo-islamica»; Andrea Fiore: «Il matrimonio nel diritto» - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le prime del cinema e del teatro - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21: Radiotelefortuna 1961.

Ore 21,05: «Adelchi», tragedia di Alessandro Manzoni nella interpretazione della Compagnia del Teatro popolare italiano diretta da Vittorio Gassman. Regia di Vittorio Gassman. Brani musicali di Giuseppe Verdi e musiche originali di Fiorenzo Carpi - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musiche da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Cantanti in passerella - 14,30: Giornale - 14,40: Franco e i G. 5 - 15: Breve concerto sinfonico - 15,30: Giornale - 15,40: Armando Trovajoli al pianoforte.

Ore 16: Il programma delle quattro: Joe e Fingers Carr e il vecchio continente; Fred Astaire, oggi; Ritmo da vedere; Tiorrano e papà; Quando la musica è spettacolo: Hollywood Bowl Orchestra - 17: Voci del Teatro lirico: Giulietta Simionato, Agostino Lazzari.

Ore 17,30: Da Napoli e da Torino la Radiosquadra presenta: Il Batistufero, rassegna di nuovi talenti segnalati da Luciano Rispoli e Franco Aldrovandi - 18,30: Giornale - Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,30: Mike Bongiorno presenta Buona fortuna con 7 note: gioco a premi. Orchestra diretta da Giampiero Boneschi. Realizzazione di Adolfo Perani.

Ore 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Il Concerto per pianoforte e orchestra: musiche di Mendelssohn e Rachmaninov - 18: Il pensiero economico nel '900 (IX) - 18,30: La Rassegna: Cinema - 18,45: Musiche di A. Bax - 19,15: Ricordo di Federico Chabod - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Haydn, Liszt e Martinu.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Teofilo Folengo e il maccheronico (I) - 22: Musiche di Hasse, Krieger, Telemann, Dittersdorf, W. A. Mozart e L. Mozart - 22: Racconti tradotti per la radio: «Una passione nel deserto» di Balzac - 23,35: Congedo: Musiche di Brahms.

MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 9: Allegretto - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: Il cavallo di battaglia - 12: Musiche in celeste - 12,20: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: La musica dei giovani - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Per i piccoli - 16,30: Corriere dell'America - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,30: Belle pagine di opere romantiche - 18,15: L'avvocato di tutti - 18,30: Classe unica - 19: Oltre alla mano - 19,15: Bel sfilati - 19,30: La ronda delle arti - 20: Musiche da film e rivista - 20,30: Giornale - 21,05: Concerto violinistico e pianistico - 21,35: Il convegno dei cinque - 22,20: Trent'anni d'allegria - 22,45: Orchestre Lagrassi e Gould - 23,15: Giornale - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: La signora Paolo Preste - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Motivi in copertina - 14,30: Giornale - Gioco e fuori gioco - 15,15: Concerto in miniatura - 15,30: Giornale - 15,40: Tanghi e valzer - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Tutto Rapporto - 18,30: Giornale - Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: L'aspirapolvere - 21,30: Radionotte - 21,45: I concerti del Secondo Programma - 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Concerto - 18,30: Panorama delle idee - 19: Musiche di Strawinsky - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: «L'ospite», quattro atti di C. Bertolazzi - 23,30: Musiche di Ghedini - 23,55: Congedo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: ore 21,15 Gino Bramieri e Lina Volonghi nella commedia musicale: «Il marito in collegio».

Carignano: Eugenio Croisat: domani, ore 18: «Le Hawaii» a colori. Ingr. L. 400 (posto unico).

Alcione: Rivista Vera Nikitsch, ore 16,15 e 21,15.

Maffei: «Sopra i tetti di Torino» Rivista Maria Ferrero - Lia Grifi - Paola Cortini ore 16,15 e 21,15.

Ridotto del Romano: ore 21 "Il Teatro delle 10" in «La cantatrice calva», «Il nuovo inquilino», «La fanciulla da marito» di Ionesco.

Teatro Stabile: ore 21,15 «Il terzo amante» di Gino Rocca. Regia di A. Fersen. Ultime repliche.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «I cardi selvaggi del Baragan» di L. Daquin con N. Ghirica, Ana Vladescu (Romania 1958, ed. orig., sottotitoli in francese). Vietato.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-692): 17-19 e 21-1 Orch. Lanfranco; cantano A. Cortesi, F. Corona.

Al Nirvana: ore 21 canta Gariglio.

Arlecchino Danze (telef. 697-137): ore 21,15 «Franco e i G 5».

Augustino: ore 21 trattenim. azzurro.

Brano Dancing: 21 o. Valchiara.

Castellino Danze: ore 21 Novelli.

Eden Danze: 21 Compl. Sorosi.

Faro Danze: 21 Menghei Quaini.

Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Nava.

Gay Sala (v. Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Franchi. Lezioni di danza.

Gay Villa - Whisky a Gogo (Moncalieri 69): 21-1; sab. e fest. 16 e 21

Hollywood: ore 21 Henry Ferrario

La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone.

La Perla Danze: ore 21 al Delfinia.

La Serenella: 21 Remo Ferrarese. Dame 200 Cav. 200 consum. compr. Concorso di canto per dilettanti.

La Rai - Luisario (v. Stradella 8): ore 21 elegante trattenimento.

Massaua Danze (p.za Massaua 9): ore 21 Gianly e il suo Complesso

Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) ore 22-4: Danze e attrazioni internazionali. Orchestra Sergio Nardi.

Samaray (Palacapa 1): 16,30 e 21.

Trocadero: ore 21-3 Righi e Saitto

Whisky a Gogo (v. Volta 6): 21-1.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.

Kelorit Club: ore 22-4 Attrazioni.

Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) ore 22-4: Danze e attrazioni internazionali. Orchestra Sergio Nardi.

Taverna: Ball. Eleonora Maria.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La notte» di Michelangelo Antonioni con M. Mastroianni, Jeanne Moreau e Monica Vitti. Vietato minori 16 anni.

Astor: «Il sangue e la rosa» Mel Ferrer, Elsa Martinelli, A. Vadim.

Corso: «La grande Olimpiade» in cinemascolor di R. Marcellini.

Cristallo: «Le svedesi» con Franco Interlenghi ed Eva Flori.

Doria: «La francese e l'amore» H. Decoin, M. Carol, René Clair.

Ideal: «Ben-Hur» tech. camera 65, Charlton Heston; 10,15-17,15-21,15.

Lux: «La pelle degli eroi» Alan Ladd, Sidney Poitier, J. Darren.

Reposi: «Pugni, pupe e pepite» scope col., J. Wayne, S. Granger

Romano: «Il treno della notte» di J. Kawalerowicz. Premiato a Venezia. Ultimo giorno.

Vittoria: «Marte distruggerà la Terra» col., G. Mohr, N. Hayden.

Ariston: «La nave più scassata dell'esercito» sc. col., J. Lemmon.

Arlecchino: «Il grande impostore» con Tony Curtis, E. O'Brien.

Augustus: «Il prezzo del successo» Dean Martin, Anthony Franciosa, Shirley MacLaine, Carolyn Jones.

Metropol (via Pr. Tommaso 5, tel. 683-470): «Lo strangolatore folle» con Boris Karloff, E. Alan.

Nazionale: «La carne e lo sperone» technicolor con John Agar.

Torino: «Carosello spagnolo» in cinemascope a colori. Apert. ore 10.

Alexandra: «Jazz in un giorno d'estate» col. Armstrong, Jackson.

Capitol: «Mille cadaveri per Mr. Joe», R. Montgomery, E. Keyes.

Faro: «Mille cadaveri per Mr. Joe» con Robert Montgomery, E. Keyes

Fiamma: «Letto di spine» tech. Richard Burton, Barbara Rush.

Hollywood: «Eredità selvaggia» tech. Will Rogers, M. O'Sullivan.

Maffei: «Sopra i tetti di Torino» Riv. M. Ferrero-L. Grifi-P. Cortini 16,15-21,15. «Rommel chiama Cairo»

Massimo: «L'occhio che uccide» tech. Carl Boehm, Moira Shearer.

Orfeo (p.za Carlina): «Merletto di mezzanotte» scope tech. Doris Day, R. Harrison e John Gavin.

Principe: «Il tiranno del Tibet», C. Weidt, S. Hayakawa, Robinson.

Statuto: «L'occhio che uccide», techn. Carl Boehm, M. Shearer.

Adriano: «L'urlo dei Comanches» con Clint Walker, Virginia Mayo.

Alcione: «Les dragueurs» e Rivista Vera Nikitsch ore 16,15-21,15.

Alpi: «A fil di spada».

La Perla: «Merletto di mezzanotte» in tech. con Doris Day, Rex Harrison e John Gavin

Regina: «Le quattro spade».

Asti: «Rififì fra le donne» Nadja Tiller, F. Romy. Viet. Ap. ore 10.

Olimpia: I vendicatori. Fairbanks.

Po: «Vendetta Frankenstein» tech.

P. Nuova: «Sonno nero dr. Satana» «Cappello pieno di pioggia»

S. Felice: «Armi segrete S. Reich»

Esperia: «El Hakim» tec., Tiller.

Giardino: «Il ruvido e il liscio» Nadja Tiller, T. Britton. Viet.

Italiano: Monna isola del sogno.

Miraflori: «David e Betsabea».

Viareggio: «Caporale Sam» con Dean Martin e Jerry Lewis.

Eliseo: «Uomini H» technicolor con Y. Shirakawa, K. Sahara.

Fréjus: «La ribelle del West» con Maureen O'Hara, Alex Nicol.

Nuovo: «Il dr. Crippen è vivo».

S. Paolo: Dalla terrazza, tech. sc. Newman, Woodward, Viet. U. 18.

Belgio: «Giaguaro della giungla».

Camilla: «Il buco» di J. Becker.

Eridano: «L'uomo che ingannò la morte» techn., Christopher Lee.

Gropa: Strangolatore di Bombay.

Radium: «La jena del Missouri».

V. Venezia: «Space men» sc. col.

Astra: «Larry agente segreto», E. Constantine, Dawn Addams.

Bernini: Maschera di cera, techn.

Elios: «Il giocatore» G. Philipe.

Excelsior: «La mummia», techn. Peter Cushing, Christopher Lee.

Massaua: «Ho giurato di ucciderla» col. Carmen Sevilla, J. Mistral.

Odeon: «Decisione al tramonto» techn. Randolph Scott, V. French.

Star: «Dalla terrazza» sc. col. Newman, J. Woodward. Viet. min.

Adua: «Ricerche diaboliche». Viet.

Aurora: «La grande ombra».

Brenda: «Uomini coccodrillo» sc.

Edelweiss: «Fine di un gangster».

Fortino: «Palude maledetta».

Maior: «Testamento mostro». Viet.

Nord: «Peccatori in blue-jeans» Pascale Petit, Jacques Charrier.

Palermo: «David e Betsabea» Peck

Sociale: Stirpe maledetta, Brady.

Zenit: «I tartassati», Totò.

Cabiria: «L'uomo nella rete».

Colosseo: «Sangue sull'asfalto» Robert Berry, Interlenghi, Lualdi.

Continental: «Stirpe maledetta» techn. Scott Brady, A. Bancroft.

Flora: «Ulisse» tec. K. Douglas.

Italia: «Space men» techn. con Rick Nutter e Gaby Farinon.

Moderno: «La conquista del West» e «Marinai a terra».

Piemonte: «Il gobbo» con Gérard Blain e Anna Maria Ferrero.

San Carlo: «India» a colori.

Spezia: «Venere indiana» techn.

Diana: Pistole calde a Tucson, col.

Dora: «La legge del mitra».

Roma: «Risveglio della mummia».

Umbria: Kamikaze torped. umane.

Alba: «Rivincita di Montecristo».

Ambra: «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio».

Apollo: «Il gobbo» Gérard Blain, Anna Maria Ferrero, Viet. min.

Edera: «Testamento del mostro».

Lucento: «Gangster, amore e una Ferrari» in technicolor.

Lutrario: «La città dei morti».

Splendor: «Vampiro del pianeta rosso» P. Birch, Judy Garland.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Adua, Alba, Alpi, Ariston, Astor, Astra, Aurora, Augustus, Capitol, Continental, Corallo, Cristallo, Eridano, Esperia, Europeo, Flora, Giardino, La Perla, Lucento, Lutrario, Nazionale, Odeon, Olimpia, Orfeo, Reposi, San Paolo, Sociale e Spezia; Teatro Alfieri: Comp. «Bramieri-Volonghi» (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Stabile (biglietti alla Cassa).

FRIGORIFERI
MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE
ASSISTENZA TECNICA - FACILITAZIONI
L'ELETTRICA

ULTIME NOTIZIE

Oggi da Capo Canaveral l'eccezionale esperimento

Lo "scimponauta,, pronto per il lancio

Lo scimpanzè (scelto fra 6 quadrumani appositamente addestrati) verrà inviato con un missile Redstone sino a quota 185 km. - Se sopravviverà, entro 2 mesi l'impresa sarà ritentata con un uomo

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

A Capo Canaveral tutto è pronto per il lancio del missile «Redstone» che reca nell'ogiva terminale lo «scimponauta». Con questo scherzoso neologismo viene indicato lo scimpanzè destinato ad uno straordinario esperimento: il lancio nello spazio alla velocità di settemila chilometri all'ora, fino alla quota di 185 chilometri.

Se il quadrumane uscirà dalla prova vivo e vegeto, è probabile che entro un paio di mesi venga tentato il lancio di un uomo.

Se le condizioni atmosferiche si mantengono favorevoli e non sorge alcun contrattempo di carattere tecnico, l'esperimento viene compiuto oggi stesso.

La capsula in cui viene immesso all'ultimo momento uno dei sei scimpanzè già addestrati a vivere nelle particolari condizioni del volo spaziale, pesa circa una tonnellata. Essa contiene apparecchi di vario genere, fra cui uno per l'alimentazione automatica di ossigeno. La sua traiettoria non sarà orbitale, ma balistica. Ciò significa che, dopo aver percorso una certa distanza, ricadrà verso terra.

Nel caso specifico la traiettoria è stata calcolata di 460 chilometri da Capo Canaveral con punto di caduta sull'oceano Atlantico, a sud-est della Florida.

I problemi posti dall'esperimento sono di duplice ordine:

1) assicurare l'incolumità dell'animale spaziale nel suo ritorno a terra;

2) studiare le reazioni del suo organismo dopo la straordinaria avventura (alla partenza lo scimpanzè dovrà sopportare un'accelerazione pari a undici volte la gravità terrestre, il che significa che al momento del distacco da terra, l'animale sarà sottoposto ad una pressione equivalente a undici volte il suo peso).

Per quanto riguarda le reazioni fisiologiche dell'animale durante il volo balistico, appositi strumenti registreranno la frequenza cardiaca, il ritmo della respirazione e le oscillazioni della temperatura. Lo scimpanzè avrà una riserva di ossigeno sufficiente per 28 ore.

Particolarmente faticoso è stato il lavoro svolto da biologi, veterinari e neurologi per abituare la scimmia a controllare i propri impulsi emotivi durante l'impressionante avventura. Gli esperimenti condotti in laboratorio hanno rivelato che gli scimpanzè reagiscono in modo abbastanza soddisfacente alle condizioni del volo spaziale, sebbene, naturalmente, essi escano dalla cabina spaventatissimi.

Durante il volo lo «scimponauta» non rimarrà per così dire inerte; gli è stato affidato un compito particolare, per il quale ha ricevuto un addestramento accurato. Nella cabina spaziale lo scimpanzè avrà davanti ai suoi occhi un cruscotto con tre luci: rossa, bianca ed azzurra. Due leve si trovano alla base del cruscotto accanto a ciascuna mano del quadrumane.

La luce rossa rimarrà accesa per tutto il periodo del volo spaziale. Lo scimpanzè è stato addestrato ad azionare la leva di destra almeno una volta ogni venti secondi sintanto che egli vede la luce. Se passano venti secondi senza che azioni la leva, riceve una leggera scossa elettrica.

Ogni due minuti la luce azzurra si accenderà per cinque secondi. Se l'animale non aziona la leva di sinistra nel periodo di cinque secondi, riceve la scossa. La luce bianca si accende ogni qualvolta lo scimpanzè aziona una leva per comunicargli che egli risponde correttamente ai comandi.

Il volo mira anche a stabilire se la scimmia può essere fornita di sufficiente ossigeno automaticamente e per sperimentarne le fasi di recupero.

Non è ancora certo che questo sia l'ultimo esperimento prima del lancio dell'uomo, quantunque i massimi esponenti della missilistica americana siano del parere che l'uomo nello spazio possa essere una realtà l'estate prossima.

n. s.

Lo scimpanzè protagonista del fantastico viaggio nello spazio (Telefoto)

"E' cessato l'autocompiacimento,,

Vasta eco nel mondo al messaggio di Kennedy

Immediata e favorevole reazione di Wall Street: in forte aumento le quotazioni dei titoli industriali

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Il messaggio sullo Stato dell'Unione, letto ieri al Congresso dal Presidente Kennedy, ha suscitato un'impressione profonda in tutto il paese. L'estrema franchezza con cui egli ha denunciato la gravità dei problemi e dei pericoli che l'America d'oggi deve affrontare, ha sorpreso ma non sgomentato l'opinione pubblica.

I più, anzi, gli sono grati di aver saputo guardare in faccia la realtà della crisi, d'aver detto che il popolo americano dovrà, ma potrà, lottare per riprendere sulla terra e nello spazio la posizione d'avanguardia che ha fatto la grandezza degli Stati Uniti.

Nel mettere «le carte in tavola» con estrema sincerità, John Kennedy ha mostrato di voler liquidare un passato di ordinaria amministrazione, di autocompiacimento e di ottimismo non sempre giustificato.

Naturalmente nel sottolineare i vari aspetti della crisi, egli ha indirettamente fatto ricadere la responsabilità su determinati ambienti. E quegli circoli, ovviamente toccati dalla denuncia, sovente aspra, del nuovo Capo dell'esecutivo si preparano a contestare e a controbattere questa o quell'affermazione di Kennedy.

Comunque la grandissima maggioranza degli americani approva le dichiarazioni del giovane Presidente ed è decisa ad appoggiarlo. Gli americani si rendono conto che l'appello alla grandezza lanciato ieri da Washington, non viene nè da un partito nè da un uomo, ma dalla storia e dalla dura logica dei fatti.

L'imponenza del programma economico che l'Amministrazione Kennedy si accinge ad affrontare è senza dubbio impressionante. Se a questo piano si affianca quello di potenziamento delle strutture difensive della nazione, è facile prevedere che la fase attuale di «ristagno ad alto livello» che caratterizza l'economia degli Stati Uniti sarà contrastata con la massima energia dalla nuova Amministrazione. E' certamente in questo senso che il messaggio di Kennedy è stato interpretato nei più autorevoli circoli economici.

La reazione di «Wall Street» è stata immediata ed estremamente favorevole. Nel giro di poche ore la maggior parte dei titoli hanno raggiunto livelli che non si registravano più dal giugno dello scorso anno. Attivissimi sono stati gli scambi di valori industriali di ogni genere e soprattutto degli aeronautici, siderurgici, chimici, petroliferi ed elettronici.

Non si hanno ancora commenti editoriali sull'importante messaggio, ma nei circoli giornalistici si sottolinea che Kennedy ha avuto per lo meno il coraggio di dire la verità al popolo americano e lo ha invitato a non dormire, ma a vigilare, non a compiacersi di quello che ha, ma a fare nuovi sforzi e nuovi sacrifici. Dopo anni nei quali gli americani sentirono i loro dirigenti predicare che tutto andava per il meglio, sebbene sovente la realtà dei fatti dimostrasse il contrario, era necessario che qualcuno dicesse loro come ha detto Kennedy: «Suonare la campana d'allarme significa non volere il panico. Il nostro allarme non dà al nemico più coraggio di quello che possiede. Ma esso ci avvisa che il tempo corre, che per quanto complessi siano i problemi, scoraggianti le prospettive, impopolari le decisioni, la realtà va guardata in faccia.

«Non giova l'inerzia soddisfatta, nè l'isteria. Giova invece un impegno illuminato e costruttivo: non per dare tutte le risposte a tutti i problemi del futuro, ma per darci la sicurezza che avremo un futuro».

b. r.

Trasmesso dalla «Tass» un riassunto senza commenti

Mosca, martedì sera.

Nelle sue trasmissioni per l'interno, la radio di Mosca ha dedicato ieri sera un sommario della durata di due minuti al messaggio del presidente Kennedy sullo «stato dell'Unione». L'emittente ha posto soprattutto in risalto la ansietà di Kennedy «per l'attuale situazione economica americana» ed i punti del discorso nei quali il Capo del governo americano si è riferito alla Nato «erosa da interessi competitivi e nazionalistici».

«Il presidente — ha aggiunto la radio — ha dedicato una particolare attenzione al problema del disarmo ed alla linea di condotta che il suo governo dovrà seguire all'Onu».

L'agenzia sovietica di notizie «Tass» ha trasmesso da Washington un messaggio di 2500 parole per i giornali russi di stamattina. In esso vengono riassunti, senza commento, diversi passi del discorso di Kennedy, mentre altri sono stati riferiti per esteso: fra questi l'impegno di Kennedy ad impedire una penetrazione comunista nell'America latina.

LONDRA: «L'America sta nuovamente muovendosi»

Londra, martedì sera.

In tutta l'Europa occidentale il messaggio sullo Stato dell'Unione trasmesso dal presidente Kennedy al Congresso è stato accolto con grande favore, per il realismo di cui è pervaso, che ne fa un documento ispiratore tanto per l'America che per i suoi alleati. «Sveglia, americani!», questo il titolo di commento apparso sul *Daily Express* di Londra.

Il *Daily Mail* afferma che «Kennedy, come Winston Churchill, non ha paura di dire al suo popolo la verità».

«L'America sta nuovamente muovendosi» soggiunge il giornale londinese in una corrispondenza da Washington. «Si nota una nuova atmosfera, un rinnovato senso di decisione a tutti i valori essenziali che costituiscono l'America».

PARIGI: «Rude risveglio senza però panico o timore»

Parigi, martedì sera.

Il giornale di centro-sinistra *Combat* afferma che Kennedy ha dato agli americani «un rude risveglio spingendo il paese a muoversi senza però panico o timore».

La maggior parte degli osservatori considerano il messaggio come un invito all'azione allo scopo di scuotere gli Stati Uniti da uno stato d'animo di autocompiacimento e da una condizione di torpore.

BONN: «Kennedy non è uomo da distribuire tranquillanti»

Bonn, martedì sera.

Nella Germania occidentale il conservatore *Frankfurter Allgemeine Zeitung* afferma che il discorso esprime realismo e determinazione: «esso assicurerà a Kennedy nuove simpatie».

L'indipendente *Frankfurter Rundschau* dichiara che «Kennedy ed i suoi collaboratori non sono uomini da distribuire tranquillanti, essi non si immergono nel pessimismo, ma non esitano a chiamare vanga una vanga».

Due fratelli presso Cosenza uccisi in un incidente stradale

Cosenza, martedì sera.

Due fratelli sono rimasti uccisi in un incidente stradale avvenuto sulla «statale 18», e precisamente nel tratto tra Cetraro-Marina e Cetraro-Borgo. Le vittime sono Emilio e Carmine Esposito, rispettivamente di 20 e 22 anni.

I due fratelli procedevano a bordo di una motocicletta diretti a Cetraro-Borgo.

Chiesto il rinvio a giudizio della baronessa Paola Riva

L'accusa è di infanticidio e di occultamento di cadavere

Treviso, martedì sera.

Il giudice istruttore presso la Corte d'Appello di Venezia ha trasmesso in questi giorni a Treviso l'incartamento processuale relativo alla baronessa Paola Riva, di Selva del Montello, accusata di infanticidio e di occultamento di cadavere, chiedendone il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'Assise. Si conclude così l'iter istruttorio in merito alla vicenda della quale, a suo tempo, si occuparono diffusamente i giornali.

Paola Riva dopo l'arresto era stata trasferita in osservazione al manicomio giudiziario di Pozzuoli assieme alla madre, Anna Mussetti Sernagiotto, accusata quest'ultima di aver istigato la figlia a commettere il delitto. La Sernagiotto, com'è noto, morì nel luglio 1959, mentre la figlia, sottoposta a perizia psichiatrica, fu riconosciuta totalmente inferma di mente. Queste conclusioni del perito, però, non sono state ritenute valide dal giudice istruttore il quale, come si è detto, ha rinviato la baronessa a giudizio davanti ai giudici popolari di Treviso.

Il processo, con tutta probabilità sarà celebrato in aprile.

Prontezza di un cantoniere

Scongiurato presso Valenza il deragliamento di un treno

Alessandria, martedì sera.

Un cantoniere ferroviario addetto alla linea Alessandria-Arona, all'altezza del km. 16, presso il ponte di Valenza sul Po, ha scongiurato con la sua prontezza di spirito un disastro ferroviario. Stava ispezionando stamane la strada ferrata quando ha notato l'inspiegabile rottura di una rotaia per un buon tratto: dopo pochi secondi doveva sopraggiungere, proveniente da Alessandria, il treno passeggeri 290. Il cantoniere è corso allora incontro al convoglio, segnalando il pericolo al macchinista del locomotore; questi ha rallentato la marcia, riducendola a meno di 5 chilometri all'ora, cosicchè il diretto ha potuto procedere anche sul binario interrotto, il che a normale velocità non sarebbe accaduto se non a prezzo di un disastro. Gli altri treni successivamente in transito sono stati instradati su un altro binario.

«Play-boy» a Roma

Arrestato il figlio d'un noto dentista milanese

L'accusa è di furto di una automobile

Roma, martedì sera.

Uno studente universitario, Gianfranco Piacentini, figlio di un noto dentista milanese, abitante a Roma con la madre e la sorella in via De Carolis 33, è stato arrestato questa notte da agenti del commissariato Villa Glori, a bordo di una Bianchina targata Viterbo 22281: l'auto era stata rubata dal giovane alle 18.30 in via Appiano. Con il Piacentini, al momento dell'arresto, si trovava un altro studente risultato peraltro estraneo al furto.

Nella «café society» Gianfranco Piacentini godeva fama di «play-boy» ed era assai conosciuto frequentando gli ambienti «bene» della capitale, specie quelli legati al cinema. Faceva parte della compagnia di Novella Parigini che se lo portava ai ricevimenti e ai cocktails, e per conto della quale vendeva quadri. Viveva così, alla giornata, «la dolce vita» romana.

Fu amico, per un certo tempo, di Marziano 2°, dal quale attendeva l'attribuzione del titolo di marchese. Conduceva vita brillante ed era solito accompagnarsi a straniere di passaggio, attrici e turiste. Per un certo tempo fu l'accompagnatore ufficiale di Alic Pourdbom, moglie dell'attore Edmund, col quale poco mancò non venisse alle mani una sera in un night-club. Altre volte si fece notare in giro con una certa Ursula, moglie di un attore americano, il quale, giunto a Roma precipitosamente, era deciso a dare una solenne lezione all'intraprendente «play-boy» che da questi incontri cercava di trarre il massimo profitto pubblicitario.

Piacentini, in quella occasione, chiese la protezione della polizia. Pare che avesse l'abitudine di accordarsi con certi fotografi di pochi scrupoli, i cosiddetti «paparazzi», per montare «scandaletti» ed animare le squallide notti di via Veneto. Fu lui a buttare nella Fontana di Trevi la giovane Dany Jalbert, scena che un fotografo «per caso presente», riprese in ogni particolare.

Due strani amici processati e condannati a Parigi

Per "aiutare,, un ricchissimo cliente l'ingenuo cassiere sottrasse 750 milioni

Gli ammanchi, in varie riprese, all'American Express - Il denaro veniva intascato da un italiano che si spacciava per facoltoso industriale e sperperava le somme al giuoco - Infine il cassiere, americano, preso dal rimorso e dalla paura, confessò tutto - Tre anni all'impiegato, quattro al "cliente,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Per aver rubato 548 milioni di franchi (più di 400 milioni di lire) il milanese Renato Grassi di 46 anni e Martin Luther Allen, cittadino americano di 34 anni, ex-cassiere dell'American Express, sono stati condannati rispettivamente a quattro anni ed a tre anni di carcere. Il Grassi dovrà pagare inoltre 35 mila nuovi franchi (un po' più di 4 milioni di lire) di ammenda.

L'avvocato dell'American Express si è detto convinto che il Grassi non ha dilapidato al gioco e in Borsa tutta la somma che il suo amico aveva sottratto alla cassa della società americana dov'era impiegato, ma che di certo ne ha messo al sicuro una buona parte. Il milanese, tuttavia, lo ha negato riconoscendo soltanto che il suo complice non ha guadagnato nell'«affare» neanche un soldo. L'Allen aveva preso il denaro dalla cassa dell'American Express unicamente per aiutarlo a superare certe scadenze ed a giocare in Borsa; ma disgraziatamente il Grassi perdette al gioco a Montecarlo ed altrove.

Il furto venne scoperto soltanto una mattina dell'agosto 1959 quando il cassiere dell'American Express, che ha moglie e due figlie e conduceva una vita molto modesta, fu preso dal rimorso e andò a consultarsi con il suo direttore, dicendogli: «Da parecchi mesi sottraggo alla cassa somme importanti, truccando i registri. Con scritturazioni false ho potuto agire senza che nessuno s'accorgesse di nulla ma ora non dormo più, non mi sento tranquillo e non posso continuare. Ritengo di aver sottratto mezzo miliardo di franchi circa, ma non lo posso dire esattamente».

Il cassiere precisò poi di aver fatto trasferire a varie riprese somme ingenti in Svizzera al nome di Renato Grassi, un cliente dell'American Express che si diceva industriale ricchissimo e sosteneva di avere un metodo infallibile per vincere alla roulette, purchè venissero puntate somme notevoli. Il Grassi conduceva vita dispendiosa, abitava sempre in alberghi lussuosissimi e ciò aveva finito per impressionare il modesto cassiere il quale, quando colui che l'onorava della sua amicizia gli chiese uno scoperto, non glielo seppe rifiutare. Lo scoperto però andò sempre aumentando tanto che alla fine il povero Allen perse il sonno e ritenne opportuno raccontare tutto al direttore.

«Feci male», ha detto al processo il Grassi, assicurando che se avesse potuto continuare a giocare in Borsa non soltanto si sarebbe rifatto ma avrebbe anche guadagnato di che ricompensare lautamente il cassiere.

Una cosa è certa: se l'Allen non si fosse denunciato, è probabile che l'ammanco non sarebbe stato scoperto subito, e ciò a causa del complesso meccanismo dell'American Express. Questa è la più grande agenzia di viaggi del mondo, una delle trenta più importanti banche degli Stati Uniti e si occupa anche di importazioni ed esportazioni, del noleggio di navi, ecc., realizzando annualmente affari per un ammontare di 3 miliardi e mezzo di dollari. Fu l'American Express che nel 1891 lanciò la formula dei cosiddetti traveller's cheques, grazie ai quali gli americani all'estero dispongono in qualsiasi paese si trovino di tutto il denaro occorrente, mentre mantengono i contatti con la famiglia, gli amici, i clienti, i fornitori per mezzo della società, che serve da intermediaria e fa recapitare la corrispondenza a qualsiasi indirizzo.

Grazie all'American Express, dunque, l'americano all'estero può agire come se fosse a casa sua. I clienti dell'agenzia, che ha 332 filiali in 270 città di 33 paesi, sono circa 160 milioni, e l'agenzia parigina è la più importante di quelle estere, avendo schedato oltre 1 milione di persone. L'agenzia di Parigi occupa 800 impiegati, ha persino la propria polizia, riceve e trasmette dalle 6 alle 7 mila lettere al giorno ed annualmente passano dalla sua cassa parecchie centinaia di migliaia di dollari.

Il cassiere dunque confessò e fu subito arrestato. La polizia andò egualmente ad arrestare Renato Grassi, che trovò in possesso di cento milioni di franchi, i quali furono immediatamente sequestrati. Altri 163 milioni vennero ricuperati successivamente in varie banche svizzere e fu constatato che l'Allen aveva sottratto dalla cassa la somma di 611 milioni di franchi (oltre 750 milioni di lire). Dato i 163 milioni ricuperati l'ammanco risultò dunque di 548 milioni.

L'inchiesta rivelò poi la curiosa personalità del lestofante italiano. Era arrivato in Francia, da Milano, dove abitava in via Valparaiso e aveva affittato a Parigi un appartamento all'Hotel George V, pagando quindicimila franchi il giorno. In Italia era stato espulso da tutti i casinò e perciò era venuto in Francia. Ma non frequentava gli ambienti italiani, evidentemente per non essere smascherato. Una volta a Montecarlo aveva perso in tre notti duecentocinquanta milioni di franchi.

In contrasto con quanto riteneva il cassiere Allen, era un pessimo giocatore. Tale, almeno, lo consideravano i croupiers. Non aveva metodo e sperdava disordinatamente. Era vero invece che perdeva senza battere ciglio. Ciò nonostante non riuscì mai ad ingannare le direzioni dei casinò e ad ottenere la loro fiducia. Nessuna di esse gli volle mai cambiare assegni bancari. Poi egli diventò «indesiderabile» anche in alcune bische parigine.

Vantava, infine, amicizie in seno alla polizia. I due condannati hanno già fatto un anno e mezzo di carcere preventivo. Con la consuetudine della grazia, fra un anno saranno di nuovo liberi tutti e due. Sarà relativamente leggero, quest'anno, se è vero, come ha sostenuto l'avvocato dell'American Express, che i due compari non hanno dilapidato tutto.

L. Mannucci

Impressionante episodio stamane a Monza

Signora vittima di una brutale rapina

Un giovane da un'auto tenta di strapparle la borsetta - Alla sua resistenza la macchina parte trascinandola per 15 metri - Nella sua fuga l'auto dei delinquenti per poco non investe un vigile - La donna ferita all'ospedale

Dal nostro corrispondente

Monza, martedì sera.

(a. s.) Di una brutale aggressione a scopo di rapina è rimasta vittima, poco dopo le 11 di questa mattina, la signora Carla Ventura in Fumagalli di 57 anni, residente in via Spallanzani 16.

La donna, che stava tornando a casa dal mercato, percorreva il marciapiedi della via Azzone Visconti che fa parte della circonvallazione di Monza, quando — giunta all'altezza dell'autorimessa dei fratelli Cazzaniga — è stata avvicinata da una «1100/103» di color grigio targata Milano 370961, sulla quale erano due giovani dell'apparente età di 20 anni.

L'individuo che sedeva a fianco del guidatore ha abbassato un vetro ed ha chiesto alla Ventura la giusta direzione per Milano. Come la donna si è avvicinata allo sportello per rispondere, il giovane ha messo fuori un braccio dal finestrino ed ha afferrato la borsetta ch'ella teneva appesa al braccio, tentando di strappargliela. La Ventura ha fatto resistenza e poichè i numerosi passanti che transitavano in quel momento, accortisi di quanto stava accadendo si dirigevano verso l'auto, il guidatore l'ha messa in moto ed ha schiacciato l'acceleratore a fondo. La signora è stata così trascinata per una quindicina di metri finchè, vistasi in pericolo di essere travolta, ha lasciato la presa. La macchina si è quindi diretta verso Milano: giunta in largo Mazzini, ad una distanza di circa un centinaio di metri dal luogo dell'aggressione, ha tentato di travolgere un vigile urbano che cercava di sbarrarle la strada. Il vigile ha fatto in tempo a porsi in salvo con un acrobatico balzo e la «1100» ha così avuto via libera.

La signora Ventura, che era rimasta a terra, è stata soccorsa da un automobilista e trasportata all'ospedale di Monza dove i medici le hanno riscontrato ferite e contusioni multiple e stato di choc e l'hanno giudicata guaribile in una decina di giorni. Nella borsa, rimasta in mano dei rapinatori, erano 21.500 lire in contanti.

La polizia, immediatamente avvertita dell'accaduto, ha istituito posti di blocco ed ha compiuto battute sulle strade che si irradiano da Monza senza però ottenere alcun risultato. Da un controllo effettuato negli schedari è stato possibile accertare che la macchina venne rubata qualche giorno fa al signor Nello Maroncelli che l'aveva lasciata incustodita in una strada di Milano.

Gareggiando in motocicletta si uccide contro un camion

Canelli, martedì sera.

Gareggiando in moto con un amico, un giovane di Canelli, Gerardo Tralascio di 21 anno, ha perso la vita nella tarda serata di ieri in un incidente stradale sulla provinciale per Asti. Il giovane, nativo di Pietragalla (Potenza), era da qualche tempo a Canelli, dove lavorava presso l'officina Alberti. Da Torino ieri sera era giunto in moto, per fargli visita il compaesano ventenne Donato Cillis. I due, dopo aver cenato e trascorso insieme alcune ore decidevano di compiere una passeggiata in moto ed uscivano così, ognuno inforcando la propria macchina, dirigendosi a discreta andatura lungo la provinciale per Asti. Volendo dimostrare a vicenda la superiorità dei rispettivi mezzi, procedevano affiancati, quando, in una curva, nei pressi del collegio dei Salesiani s'imbattevano in un autocarro carico di materiale da costruzione, diretto a Loano.

Il Tralascio, che marciava alla sinistra dell'amico e perciò al centro della strada, accortosi all'ultimo momento dell'ostacolo, cercava di scansarsi accelerando, ma la manovra non gli riusciva e la moto andava a schiantarsi contro la fiancata sinistra del camion. Soccorso e trasportato all'ospedale di Canelli, il motociclista ha cessato di vivere poco dopo il ricovero per le gravi lesioni riportate.

Identificato il rapinatore della commerciante genovese

E' un giovane studente che la Polizia ferroviaria della stazione di Asti sta ricercando fin da ieri sera

Asti, martedì sera.

L'autore della rapina di ieri in danno della commerciante genovese Florina Berrone, di 62 anni, è stato identificato ed è ricercato dalla polizia. Si tratta dello studente diciannovenne Luigi Bologna, residente nella nostra città in via Carducci che gli appuntati di P.S. Ceccarelli e Libero, dell'ufficio di polizia della stazione ferroviaria ricercano fin da ieri sera.

La derubata, che da anni si dedica al commercio delle uova giunge ogni giorno ad Asti da Genova per poi dirigersi in corriera nei vari paesi dell'Astigiano ove effettua l'acquisto di grosse partite che poi rivende in Liguria.

Ancor di recente era stata invitata dalla polizia ferroviaria a essere più prudente: tutte le volte che giungeva ad Asti, la Berrone prendeva infatti posto nella sala d'aspetto della stazione ove indugiava a lungo a contare e riordinare il denaro. Il suo aggressore doveva averla notata mentre era intenta al consueto conteggio del denaro e ieri mattina alle 6 ha attuato il colpo. Sulla piazza Marconi gravava la nebbia ed il giovane assalitore strappò di mano alla donna la borsa contenente 200 mila lire in contanti, un libretto di risparmio di centomila lire e alcuni documenti.

L'identificazione del Bologna non è stata difficile. Lo studente era stato notato più volte aggirarsi in stazione ed allorchè la donna fornì i connotati dell'aggressore non vi furono dubbi. La Berrone infatti lo riconobbe in una foto mostratale. Lo studente, veniva cercato a casa, invano. Più tardi si apprendeva che dopo la rapina si era recato a Valmanera presso una zia confidandole quanto aveva commesso. La congiunta lo supplicava di restituire il maltolto ed il giovane dopo aver promesso di costituirsi si rendeva invece irreperibile.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo laboriosa vita dedicata al bene della famiglia, munito dei conforti religiosi improvvisamente decedeva

Antonio Caveglio

di anni 72

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Margherita Cravero, i figli Francesco con la moglie Paola Poirone e figlia Margherita, Anna col marito Ferdinando Fecati e figlio Giampiero, Lino (disperso in Russia), Lorenzo con moglie Maria Caranta e figlio Lino, Maria con moglie Luca Barbero e figlio Claudio, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, cugini, parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 febbraio partendo dall'abitazione dell'estinto corso Piacenza 20, Carmagnola, alle ore 9. La salma proseguirà per Scarnafigi.

— Carmagnola, 31 gennaio 1961.

Ricognizioni aeree sul «Santa Maria»

Sull'aeroporto di Belem. L'equipaggio di un aereo da ricognizione americano si avvia per salire a bordo con il compito di osservare i movimenti del «Santa Maria» che naviga in prossimità delle coste brasiliane (Telefoto)

Per guarire due fidanzati "maledetti,, la chiromante si fece versare un milione di lire

La denuncia delle vittime ai carabinieri e l'inchiesta della Magistratura di Treviglio

Dal nostro corrispondente

Treviglio, martedì sera.

La magistratura sta svolgendo un'inchiesta per accertare le precise circostanze di una denuncia presentata da due fidanzati i quali sostengono di avere consegnato ad una chiromante più di un milione di lire. I fatti sono accaduti a Palosco, nella pianura trevigliese, ed ebbero inizio attorno al novembre scorso, allorchè la signorina Lisa Liorio, di 27 anni, si confidò con alcune amiche: il fidanzato era un bravo ragazzo e innamorato, ma purtroppo finivano spesso per litigare per un nonnulla. Proprio a causa di questi bisticci il matrimonio subiva continui rinvii; bisognava pertanto cercare qualcuno che riuscisse a far tornare la normalità nei loro rapporti.

La giovane veniva così a conoscenza dell'esistenza di una chiromante nel vicino paese di Ghisalba e si rivolgeva a lei. Per prima cosa versava nelle mani della donna, Rina Giani, cinquantamila lire. Successivamente si faceva vivo anche il fidanzato, il quale si sentiva dire che prima di tutto doveva depositare 97 mila lire. Poi era invitato a tornare nove giorni dopo a prendere la risposta, che risultò disastrosa: la maledizione, stando a quanto risulta dai verbali, imperversava e non si lasciava vincere dalla potenza della chiromante, la quale sosteneva di dovere ricorrere all'aiuto di una conoscente. L'11 dicembre il fidanzato consegnava quindi 340 mila lire, mentre qualche giorno dopo era la volta della ragazza. La chiromante le faceva lo stesso discorso, ma aumentava la cifra a 750 mila lire, che otteneva in contanti.

Il rimedio prescritto dalla chiromante era piuttosto strano: la ragazza doveva cercare a casa e disfare il materasso e il cuscino; in breve volgere di tempo tutto si sarebbe appianato.

A far sorgere i primi dubbi nei due fidanzati troppo creduloni interveniva un'ultima richiesta: l'intera famiglia Liorio, secondo la denuncia, veniva descritta dalla chiromante come in preda ad un malessere che per essere guarito comportava un intervento complicato che sarebbe costato 1 milione e 721 mila lire. La signorina Liorio si confidava allora con alcune amiche, le quali le consigliavano di rivolgersi immediatamente ai carabinieri.

Quando la Giani venne convocata in caserma scrisse una lettera al fratello della Liorio, degente in ospedale, spiegandogli che la sorella aveva fatto malissimo a rivolgersi ai carabinieri, perchè adesso i guai per la famiglia si sarebbero ulteriormente aggravati. La chiromante, nella sua deposizione, afferma di non avere mai parlato di malocchio e di maledizioni; furono sempre i fidanzati a fargliene cenno. Essa si sarebbe limitata, dietro modesti compensi, a suggerire alcuni rimedi contro i malanni. Il rapporto dei carabinieri lascia ampia facoltà alla magistratura di scegliere nel corso dell'istruttoria le principali accuse da formulare a carico della fattucchiera.

r. p.

ANNUNCI ECONOMICI

LEZ. TRADUZ. PRESY. L. 90 per parola

(Continua da pag. 8)

GEOMETRA disegni, preventivi, [illegible] computi, amministrazioni, consulenze, direzione lavori. Tel. 276-164.

SEGRETARIA azienda, cerca lavoro da eseguire a domicilio, pratica di qualsiasi lavoro amministrativo o legale. Telefonare 511-046, 534-834. A5805

TRADUZIONI italiano inglese in studio resa inglese. Arcalaga, via Barbaroux 46 telef. 575-060 A4363

Chiunque voglia evitare perdite di tempo nel pagamento delle rate di imposte ed il gravame di eventuali penalità per ritardato versamento

può utilmente avvalersi del servizio che la Cassa di Risparmio di Torino mette a disposizione del pubblico attraverso la sua sede centrale e le 152 dipendenze di Torino, del Piemonte e della Valle di Aosta.

3 G - 1-1961 O.S.P.I. - Torino